



Le passioni del calcio



A 30 anni dalla legge Rognoni-La Torre

Vito Lo Monaco

Sono passati trent'anni dalla promulgazione della legge Rognoni-La Torre, n°646. Era il 13 settembre 1982, undici giorni dall'uccisione del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'unico agente di scorta, quattro mesi dopo quello di Pio La Torre e Rosario Di Salvo (30 aprile 1982). Solo dopo l'eccidio del prefetto, Parlamento e Governo insorsero e approvarono a tamburo battente la proposta di legge scritta da La Torre e da Cesare Terranova, presentata nel 1980 e alla quale per ultimo si affiancò quella del ministro dell'interno Rognoni.

Questi trent'anni sono segnati da mutamenti profondi di scenario, nazionale e internazionale; hanno visto stragi politicomafiose e terroristiche, il crollo del Muro di Berlino, simbolo della guerra fredda, la scomparsa dei partiti di massa, costruttori della prima Repubblica, la nascita di nuove formazioni politiche, personali, liquide o populiste. In questo periodo l'egemonia politico-culturale del pensiero unico neo-liberista ha accompagnato la globalizzazione dell'economia e della finanza e ha imperato a destra come a sinistra. L'espansione delle mafie, la nascita di Stati-mafia dopo il crollo dei regimi del socialismo reale, assieme alle tensioni geopolitiche nei punti caldi del pianeta e la crescita delle nuove potenze economiche mondiali (Cina, India, Brasile) hanno caratterizzato questa fase storica.

Ancora una volta, le nuove mafie, in continuità con le vecchie, sono state usate per impedire o ritardare ogni cambiamento progressista e per favorire l'accumulazione di nuove ricchezze dei ceti dominanti. Anche durante questi trent'anni di crisi congiunturali dell'economia, la scelta neoliberalista di affidare la soluzione al "libero mercato" si è dimostrata fallace, incapaci di governare la crisi di sistema e in più hanno potenziato i poteri occulti internazionali e interni ai singoli paesi, mafie comprese.

Infatti, l'attuale crisi manifestatasi in tutta la sua gravità globale sin dal 2008, ha esteso la forbice tra paesi e ceti ricchi e quelli poveri, l'ingiustizia sociale, l'attacco al Welfare e ai diritti acquisiti dei lavoratori, ma non ha colpito né ha estirpato alla radice le mafie perché funzionali all'attuale sviluppo capitalistico finanziario globalizzato. Pur di fronte a tali imponenti trasformazioni economiche e sociali, la legge Rognoni-La Torre, con quelle successive che ha ispirato, come la legge 109 del 1996, ha mantenuto integra la sua vitalità giuridica, nonostante i ripetuti ma sventati, tentativi di svuotarla o cancellarla del Governo Berlusconi.

La definizione giuridica dell'associazione di stampo mafioso e l'ob-

bligatorietà della confisca dei beni mafiosi previste dalla l.646, copiate dalla legislazione di altri paesi, hanno rappresentato una svolta epocale nell'impegno dello Stato italiano contro le mafie.

La Giustizia italiana ha accumulato nella sua esperienza giurisprudenziale storica la coscienza della specialità del fenomeno criminale mafioso, quale patologia delle classi dirigenti.

Il recente episodio degli arresti di 'ndranghetisti, politici e imprenditori milanesi dimostra come quest'ultimi siano gli autori, ormai storici, dell'attecchimento delle 'ndrine e delle altre mafie nel Nord Italia.

La legge Rognoni-La Torre ha contribuito, tramite l'azione coerente della magistratura e delle forze dell'ordine e con l'azione divulgativa e di mobilitazione sociale dell'articolato movimento

antimafia, a sensibilizzare l'opinione pubblica, a tenere in allerta le forze politiche e far crescere la percezione del fenomeno quale pericolo per la democrazia e lo sviluppo del Paese. Il Centro La Torre ha dato il suo contributo, assieme ad ANM, Confindustria, Sindacati, Cooperazione e altre componenti del movimento antimafia quali Libera, Fondazione Chinnici, Dems dell'Università di Palermo, per sollecitare Governo e Parlamento ad affrontare il nodo cruciale del buon riuso sociale dei beni confiscati, modificare il cd "codice antimafia" e istituire una Cabina di Regia per la complessa gestione dei beni confiscati, proposte fatte proprie dal ministro Cancellieri. Nonostante questi risultati, ancora è insufficiente la condivisione, soprattutto tra le forze politiche, alcune componenti signi-

ficative della classe dirigente e della stessa informazione che il fenomeno criminale di cui ci occupiamo riguarda la politica, cioè il governo dei processi di formazione del consenso, della ricchezza e del potere. Fin quando qualcuno della classe dirigente ritiene più facile usare la violenza, l'intimidazione, la corruzione per vincere le elezioni, una gara d'appalto, tenere a bada il mercato del lavoro, vincere la concorrenza sul mercato, le organizzazioni mafiose rinasceranno.

Per tale logica riteniamo che ogni atto amministrativo, ogni decisione politica, ogni elezione a cominciare da quelle prossime regionali, debbano essere precedute dalla verifica, non formale ma sostanziale, all'aderenza antimafia. Ci auguriamo che nessun candidato inquisito sia proposto anche per convincere i cittadini di andare a votare e non rinunciare alla partecipazione politica attiva.

La definizione giuridica dell'associazione di stampo mafioso e l'obbligatorietà della confisca dei beni mafiosi hanno rappresentato una svolta epocale nell'impegno dello Stato italiano contro le mafie. Ora servono strumenti più efficaci

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 33 - Palermo, 17 settembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Michele Bocci, Luciano Canova, Benedetto Fontana, Pietro Franzone, Enzo Gallo, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Luca Insalaco, Pippo La Barba, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milià, Gaia Montagna, Antonello Montante, Monica Montella, Franco Mostacci, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Raffaele Tangorra, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Giuseppina Varsalona.,

Diminuiscono i ricavi, salgono gli sprechi Cresce il deficit economico dei club europei

Davide Mancuso

Il giocattolo Calcio rischia di rompersi. Anche il passatempo preferito dagli italiani non può essere immune dalla crisi economica, una crisi che non sembra avere sosta. Il deficit economico delle società calcistiche è infatti in continuo e costante aumento. Gli ultimi dati Uefa, relativi alle società europee parlano di un buco da 1,6 miliardi (dati riferiti al 2010) in salita rispetto agli 1,2 del 2009 e ai 649 milioni del 2008. Nei 58 campionati europei a fronte di ricavi generali per 12,8 miliardi di euro le spese sono schizzate a 14,4 miliardi.

E in questo quadro desolante l'Italia non fa eccezione. Anzi. Il rapporto "Report Calcio 2012" commissionato dalla Figc (Federazione Italiana Giuoco Calcio) e che analizza i bilanci delle società professionistiche italiane, evidenzia come nel 2010/11 (ultimi dati disponibili) il valore della produzione del calcio italiano sia stato pari a 2,47 miliardi di euro (in flessione dell'1,2% rispetto all'anno precedente) mentre il costo della produzione ha raggiunto il valore record di 2,88 miliardi di euro. Una perdita netta, generale, dunque di circa 428 milioni di euro (+ 23,7% rispetto all'anno precedente). Dati che testimoniano la spirale negativa intrapresa dai club calcistici e confermata dall'aumento del 14% (2,65 miliardi di euro) dell'indebitamento complessivo delle società di serie A che generano l'82% dei ricavi del sistema calcio italiano.

Un sistema basato sui diritti televisivi – Di cosa vivono le società di calcio? Di vittorie si potrebbe pensare. Anche, ma da un punto di vista economico la cosa fondamentale è la "visibilità". Analizzando in dettaglio il bilancio delle società di serie A si può notare come il 46% dei ricavi generati dai club proviene dalla vendita dei diritti radiotelevisivi. La maggior fonte di reddito per le società italiane. Le plusvalenze derivate dalla cessione dei giocatori incidono per il 17%, le sponsorizzazioni per il 15% e l'incasso derivante dall'ingresso alle partite solo per il 10%. Dal lato dei costi invece il 50% delle spese è destinato a coprire i "costi di lavoro", stipendi e ingaggi di calciatori e tecnici. Non potendo incidere immediatamente e nettamente sui ricavi molte società calcistiche hanno scelto in questa stagione di ridurre le spese relative agli ingaggi procedendo alla cessione dei giocatori più "pesanti" da un punto di vista economico. L'esempio più evidente è quello del Milan che ha ceduto al Paris Saint Germain i suoi due giocatori più rappresentativi, Ibrahimovic e Thiago Silva, incassando 62 milioni di euro e alleggerendo il monte stipendi di una trentina di milioni di euro lordi. Malgrado l'opera di dimagrimento, secondo i dati pubblicati il 12 settembre scorso dalla Gazzetta dello Sport, il Milan resta ancora la società italiana con la più alta spesa per ingaggi dei propri calciatori (120 milioni, in calo di 40 milioni rispetto ai 160 dello scorso anno), a seguire la Juventus (115 milioni, in ascesa e in controtendenza). Terza piazza per l'Inter che grazie anche alle cessioni di Julio Cesar, Maicon e Lucio è scesa da 145 a 100 milioni di euro. Seguono poi Roma (95), Lazio (66) e Napoli (53). Tra le siciliane il Palermo si attesta a metà classifica con 23,4 milioni. Più giù il Catania con 18. La più "economica" delle società è il neopromosso Pescara con 10.

Un miliardo di euro dalle tv – Dicevamo dell'importanza dei diritti



televisivi. Con la cessione nei giorni scorsi dei primi diritti in chiaro a Sky Italia (canale Cielo) si è conclusa l'assegnazione dei pacchetti di trasmissione televisiva per il triennio 2012-15 che porteranno nelle casse delle società di calcio italiane di serie A un miliardo di euro all'anno. Una crescita di più di 100 milioni di euro rispetto al biennio precedente quando i ricavi si erano attestati a 860 milioni di euro.

Cifre che scatenano una lotta intestina tra i club per i criteri di ripartizione di queste somme. Gli incassi provenienti dai diritti tv infatti non vengono assegnati in parti uguali alle 20 società facenti parte del Campionato di serie A, bensì ripartiti attraverso criteri che tengono conto del blasone delle squadre, del bacino di tifosi, della grandezza delle città in cui ha sede la squadra e dei risultati sportivi ottenuti.

Seppure possono sembrare cifre altissime la distanza economica fra Italia, Inghilterra e Germania è molto ampia. Dalla stagione 2013-2014 la Premier League incasserà per i diritti tv venduti in Gran Bretagna un miliardo di sterline all'anno (per il triennio fanno circa tre miliardi e mezzo di euro), con un incremento del 70% rispetto al contratto che scade alla fine del prossimo torneo (e che valeva sull'intero triennio 1,8 miliardi di sterline). Ad aggiudicarsi ancora una volta i diritti è stata BSkyB, la televisione privata di cui Rupert Murdoch ha una "solida" quota di minoranza, mentre una piccola parte di gare sarà trasmessa dalla British Telecom. Il numero totale dei match trasmessi salirà da 138 a 154, per un valore per singola telecronaca di 7 milioni e mezzo di euro. A queste somme dovranno aggiungersi i diritti tv "internazionali", che già oggi valgono oltre il 30% di quelli interni. La carenza maggiore del campionato italiano rispetto a quelli dei rivali europei è proprio nella capacità di espansione del proprio mercato. Il valore dei diritti ceduti all'estero è molto minore rispetto a colossi come il campionato inglese trasmesso per esempio in Cina e negli Stati Uniti.

Club italiani in profondo rosso nonostante un miliardo di euro dalle tv

Un consistente incremento dei diritti tv è stato conquistato anche dalle Bundesliga. Sky ha acquistato i diritti tv per il calcio tedesco che hanno raggiunto la cifra record di 4,15 miliardi di euro per le quattro stagioni dal 2013 al 2017. In particolare, Sky verserà 2,5 miliardi per trasmettere i match della Bundesliga e 1,65 miliardi per quelli del campionato di seconda divisione.

Diversa la situazione spagnola dove vige ancora la vendita individualizzata da parte delle squadre dei diritti televisivi. La differenza tra Real Madrid e Barcelona e le altre società è impressionante: con 140 milioni a testa le due super-potenze si accaparrano quasi la metà dell'intero pacchetto di Mediapro (280 milioni dei 602 complessivi annui), quasi 100 milioni più delle terze forze Atlético Madrid e Valencia inchiodate a 42. Nella Liga ben quattordici club su venti prendono meno di 20 milioni, dodici dei quali non arrivano neanche a 15. Una disparità che ha dato luogo a fortissime contestazioni da parte dei club che si sono più volte riuniti in meeting straordinari per far fronte a questo problema che vede tra la squadra con la fetta maggiore e quella minore una differenza del 1200% nei ricavi.

Gli sceicchi e i nuovi potenti del calcio europeo – Alcune squadre europee sembrano però non soffrire la crisi economica. Sono quelle gestite dagli "sceicchi", come Paris Saint Germain o Manchester City o dalle proprietà russe, come il Chelsea che in queste ultime stagioni hanno continuato a investire centinaia di milioni nell'acquisto di nuovi calciatori. In particolare quest'estate a fare shopping in Italia è stato il club transalpino del Psg, acquistato lo scorso anno da Tamin bin Hamad, sceicco del Qatar capo di un fondo da 40 miliardi di euro. Magnati qatarioti anche per il Manchester City, fresco vincitore del Campionato inglese ma con un costo del lavoro che supera del 110% il valore della produzione netta. I casi di investimenti stranieri nelle squadre europee sono in continuo aumento ma non sembrano toccare il nostro paese dove l'unica società di proprietà straniera è la Roma, il cui pacchetto di

maggioranza appartiene ad un gruppo di imprenditori bostoniani guidati da James Pallotta. Nel recente passato si era parlato anche per il Palermo di un investimento da parte di alcuni "sceicchi arabi", ma poi non si è concretizzato nulla e il club è rimasto ancora totalmente in mano a Maurizio Zamparini.

Ad allontanare gli investimenti stranieri nel nostro Paese, oltre al forte indebitamento di alcune società, anche le difficoltà burocratiche-amministrative legate alla progettazione e alla realizzazione di nuovi impianti di proprietà quasi esclusiva delle municipalità delle città in cui le società hanno sede.

Non accade lo stesso in altri paesi, come l'Inghilterra, dove le principali squadre sono di proprietà estera. Arsenal, Liverpool, Manchester Utd e le citate Manchester City e Chelsea appartengono a investitori non inglesi, e negli ultimi anni più del 50% delle società del massimo campionato sono state acquistate da gruppi stranieri.

Fair Play Finanziario – Per porre un argine allo spreco di risorse e al costante aumento dei deficit delle società calcistiche la Uefa (massimo organismo sportivo europeo) ha introdotto nel settembre del 2009 un progetto, denominato Fair Play finanziario, che punta a far che i costi sostenuti dai club debbano essere interamente ricoperti dai ricavi generati, senza iniezioni di capitali da parte dei presidenti.

Un obiettivo ambizioso forse, da attuare mediante alcuni step. Tra il 2012 e il 2014 le società potranno presentare un deficit non superiore ai 45 milioni di euro, "rosso" che dovrà scendere a 30 tra il 2015 e il 2017 e a 5 milioni dal 2018.

Le sanzioni previste per chi non si attiene a queste regole finanziarie vanno dalle multe alle penalizzazioni in termini di punti in classifica fino all'esclusione dalle competizioni europee. I controlli sono iniziati nella stagione 2010-2011 e hanno già portato alle prime sanzioni: la squadra spagnola del Maiorca non è stata ammessa dalla UEFA alla competizione dell'Europa League proprio per problemi finanziari, nonostante il club si fosse qualificato. Mentre è di questi giorni il blocco dei premi relativi alle competizioni europee dello scorso anno per 23 club, tra i quali l'Atlético Madrid vincitore della Europa League (seconda coppa europea) per ritardo nei pagamenti dei propri giocatori.

Nella supervisione della gestione dei club l'Uefa farà alcune eccezioni. Le spese d'acquisto e di ingaggio degli under 18 e quelle per la costruzione di impianti sportivi non verranno considerate nel calcolo come uscite. Questo per incoraggiare investimenti nel settore giovanile e in infrastrutture di proprietà delle società di calcio. Fatta la norma trovato l'inganno però, ed ecco che il club turco del Trabzonspor, ha pensato di autofinanziarsi attraverso la costruzione di una centrale idroelettrica sul Mar Nero..

Gli stadi di proprietà – Si spiega anche così, oltre che per una reale esigenza di ammodernamento degli impianti, il boom della volontà da parte di quasi tutte le società calcistiche italiane di costruire nuovi stadi e nuovi impianti sportivi. L'unica ad aver



Nuovi stadi e attenzione ai conti le soluzioni Palermo e Catania contro gli sceicchi



messo concretamente in atto il proposito è la Juventus che ha inaugurato il suo nuovo stadio lo scorso anno. Lo Juventus Stadium, capienza di 40.000 spettatori, porterà secondo la società bianconera un ricavo di circa 32 milioni di euro l'anno, grazie anche alla costruzione di centri commerciali e attività ristorative nell'area circostante lo stadio.

Altre società hanno presentato progetti analoghi ma attualmente nessuno di essi è concretamente partito in mancanza di investitori, se non quelli del settore edile. Il disegno di legge Lolli-Butti, attualmente alla Camera (il relatore è il deputato FLI, Claudio Barbaro), nasce per sviluppare l'impiantistica sportiva del Paese, ma ha posto come unico "paletto" l'assoluta assenza di speculazione edilizia. Gli stadi possono essere costruiti, ma devono rispettare i vincoli ambientali e, soprattutto, devono servire a riqualificare aree specifiche presenti sui territori.

Le nuove case di Palermo e Catania – Anche le società siciliane di serie A, Palermo e Catania, hanno lanciato da tempo il proposito di costruire dei nuovi impianti. Chi ha già mosso i primi, concreti, passi è il Catania che ha inaugurato lo scorso anno il "Torre del Grifo Village". Una città sportiva a un passo dall'Etna, a pochi km dal mare che comprende un centro sportivo che si estende su 35 ettari in cui sono ricavati 4 campi di calcio, due dei quali in erba sintetica, un centro medico, due piscine, una palestra attrezzatissima. E, ancora, centro benessere, ristoranti, un albergo per prima squadra e vivaio, due sale stampa, negozi e spazi verdi. Un vero fiore all'occhiello per la società di Pulvirenti.

Palermo aspetta invece il nuovo stadio più volte annunciato dal presidente Zamparini. In una recente intervista il patron rosanero ha spiegato come i problemi siano di tipo creditizio e sportivo piuttosto che politico. Si fa sentire la mancanza di investitori e di sponsor che supportino la società nella costruzione dell'impianto. Una costruzione in città Zamparini l'ha comunque già inaugurata, è il nuovo centro commerciale "Conca d'Oro" che sorge proprio nella zona, lo Zen, in cui verrebbe costruito il nuovo stadio.

Perché investire sul calcio? – Se le società di calcio continuano a generare perdite, se il 99% dei proprietari è costretto anno dopo anno a ripianare i bilanci delle squadre con iniezioni di capitale personale, come mai si continua ad investire su un settore in perdita come quello calcistico allora? Nel calcio italiano sono poche le famiglie che gestiscono da decenni le società calcistiche, gli Agnelli, i più longevi a detenere il pacchetto di maggioranza della Juventus, o i Moratti che sono tornati alla guida dell'Inter già posseduta negli anni '60 e più recentemente Berlusconi proprietario dal 1986 del Milan. Seppur costoso, il mondo del calcio è comunque una vetrina per i propri interessi economici, una forma di pubblicità per le aziende che fanno capo ai soci di maggioranza. Senza contare il tifo, cui i proprietari non sono certo immuni. Perché quando un pallone rotola e va in rete si esulta allo stesso modo, tifosi e giocatori, dirigenti e presidenti. Anche se qualcuno investe solo sogni e altri moneta sonante...

Infiltrazioni, mafia, scommesse, gare truccate

Tutto il marcio dello sport più bello del mondo



Non è solo economico il problema del calcio attuale. Si fanno sempre più frequenti le notizie di infiltrazioni mafiose all'interno delle società di calcio o di attività di scommesse illegali e di vendita di partite che coinvolgono direttamente anche calciatori e dirigenti dei club, perfino della massima serie.

Nel giugno del 2011 la Procura di Cremona ha avviato un'inchiesta, denominata "Last Bet" che ha messo in luce un giro di scommesse che vedrebbe coinvolti dirigenti, calciatori e ex giocatori al fine di truccare i risultati di alcune partite per guadagnare attraverso le scommesse. Tra le carte dell'inchiesta emerge il collegamento tra questi soggetti e alcuni esponenti della criminalità organizzata internazionale con tanto di tariffario per le gare: 400.000 euro per truccare un match di A, 120 mila per la B, 50 mila per la Lega Pro con un giro d'affari domenicale di milioni di euro. Le scommesse venivano poi effettuate on-line su siti specializzati esteri (Singapore o Cina) oggetto di minori controlli e con quote più elevate.

Nell'ordinanza emessa dal gip di Cremona Salvini si legge come "la presenza tra gli investitori e scommettitori di alcuni gruppi dai contorni incerti quale quello degli 'Zingari', o quello albanese, creano un terreno fertile per l'insinuazione di elementi di una criminalità organizzata ai più alti livelli. Infatti sono investiti da questi gruppi per ogni partita 'truccata' capitali dell'ordine delle centinaia di migliaia di euro, non è noto di quale provenienza, tale da non potersi escludere fatti di riciclaggio".

Gruppo criminale, quello degli Zingari capace "di muovere flussi anomali di denaro (dai 2 ai 5 milioni di euro su una singola partita) scommettendo anche "live".

Ma quella di Cremona non è l'unica procura italiana che indaga sul calcio-scommesse. Anche le procure di Bari, Napoli e Potenza si stanno occupando di alcuni casi. Le inchieste hanno portato anche all'arresto di alcuni giocatori di Serie A come Stefano Mauri e Andrea Masiello o ex calciatori come Beppe Signori.

Proprio dalle indagini della procura pugliese emergerebbe il coinvolgimento anche della mafia locale. Le partite vendute al gruppo degli "Zingari" sarebbero finite anche nel mirino dei clan interessati a ripulire i loro traffici illeciti con vincite nel mondo delle scommesse. Il denaro sporco sarebbe stato riciclato attraverso risultati

certi.

Ma l'interesse dei clan mafiosi sul calcio si concretizza anche e soprattutto nelle categorie minori.

Controllare e "gestire" una società di calcio permette di riciclare denaro sporco, mantenere il controllo del territorio e alimentare il voto di scambio. Sono purtroppo tanti gli esempi, soprattutto al sud. Il Giugliano calcio, squadra dell'Eccellenza napoletana, fu sequestrata perché ritenuta riconducibile al clan camorristico dei Mallardo, la Virtus Baia fu acquistata alla fine degli anni novanta dal clan Pariante e addirittura la Boys Caivanese ospitava all'interno dello stadio un nascondiglio per le armi della guerra di camorra.

In Calabria la Cittanova Calcio e il Rosarno, sono state sequestrate perché di proprietà del clan Pesce, che, secondo un collaboratore di giustizia, se ne servivano, oltre che per aumentare la popolarità del clan, anche per veicolare carichi di droga attraverso l'entourage di calciatori.

Infiltrazioni che talvolta vanno oltre gli intenti, con la passione che prende il sopravvento sulle convenienze del clan: un dirigente del Marina di Gioiosa Jonica, Rocco Aquino, ha pensato bene di inviare sms per commentare le espulsioni dei figli calciatori a una trasmissione sportiva locale, cosa che gli è costata la latitanza.

E in caso di arresto anche il calcio deve mostrare solidarietà: nell'agrigentino, il presidente dell'Akragas fu costretto a dimettersi per aver dedicato una vittoria della sua squadra ad un boss appena finito dietro le sbarre.

Il fenomeno però non è solo una "prerogativa" del calcio italiano. Nel 2005 in Germania fu arrestato l'arbitro Robert Hoyzer. Gli inquirenti scoprirono un giro di oltre 2 milioni di euro gestiti dalla malavita croata relativi a partite truccate e a scommesse, legali e non, che coinvolsero la 2nd Bundesliga (la serie B tedesca), la coppa nazionale e i campionati minori tedeschi. Vennero arrestati e squalificati diversi tesserati tra dirigenti, giocatori (tra cui 3 dell'Herta Berlino) e arbitri.

Nel 2009 sempre in Germania, la procura di Bochum avvia un'inchiesta che porta all'arresto di decine di persone, tra cui arbitri, dirigenti e giocatori, accusati di avere tentato di alterare il risultato di più di 300 partite nei campionati di massima divisione di Austria, Bosnia, Ungheria, Slovenia, Croazia e Turchia e nelle serie minori di Germania, Svizzera e Belgio. Oltre che almeno 12 partite delle competizioni europee, tra Champions League ed Europa League. Per quello che la Uefa ha definito "il più grande scandalo sportivo europeo".

Nell'estate scorsa è in Grecia, ad Atene, che la Procura arresterà 10 persone e ne iscrive nel registro degli indagati altre 70 nell'ambito di un'inchiesta sul taroccamento di almeno 41 partite della massima serie e delle serie minori nel calcio greco nella stagione 2009-10. Arrestati con l'accusa di associazione a delinquere diversi presidenti e giocatori. In contemporanea, sempre nell'estate del 2011, decine di arresti anche a Budapest per un giro di scommesse su partite del campionato ungherese effettuate per conto della mafia asiatica.

D.M.

Fantacalcio, così i tifosi diventano Presidenti di una squadra di calcio

È il sogno di ogni tifoso: possedere la propria squadra di calcio, deciderne acquisti, cessioni, schierare la formazione in campo. Un sogno che si scontra con la realtà economica. Se in pochi lo realizzano acquistando quote azionarie della propria squadra del cuore, attualmente sono tre le società italiane quotate in Borsa, Juventus, Lazio e Roma, altri, tantissimi, si inventano dirigenti e allenatori tramite il secondo sport preferito dagli italiani: il Fantacalcio.

Per milioni di appassionati così esistono due squadre del cuore: quella reale e quella "propria". Le regole sono poche e semplici: ogni giocatore ha a disposizione un budget di alcuni milioni per acquistare i giocatori da schierare durante la stagione. Vi sono varie varianti relative al numero di milioni a disposizione o al numero dei giocatori che possono far parte di ciascuna rosa. Lo scopo è quello del guidare una fantasquadra, formata da reali calciatori delle squadre del campionato italiano di Serie A.

Esistono migliaia di Leghe private in tutta Italia, gruppi di 6, 8, 10 appassionati che si riuniscono in un Campionato e si sfidano con le proprie "fantasquadre". La parte più divertente è quella dell'asta, dove i "presidenti" si sfidano a colpi di rilancio (virtuale) per l'acquisto dei giocatori migliori o per le scoperte da lanciare.

Il risultato di ogni sfida è determinato dalla somma dei voti assegnati in pagella dai quotidiani sportivi e da punti "bonus" e "malus" dovuti a diverse variabili: +3 punti per ogni gol segnato, +3 punti per ogni rigore parato, +1 punto per ogni assist effettuato, -0,5 punti per ogni ammonizione, -1 punto per ogni gol subito dal portiere, -1 punto per ogni espulsione, -2 punti per ogni autorete, -3 punti per un rigore sbagliato.

Le occasioni per giocare si sono moltiplicate negli ultimi anni, soprattutto online. In Rete, infatti, numerosi siti offrono servizi per facilitare il gioco tra amici e anche cospicui montepremi da vincere a fine campionato in una modalità tutti contro tutti.

L'esordio del gioco in Italia è coinciso con i mondiali del 1990, grazie a Riccardo Albini, titolare di Studio Vit, gruppo redazionale specializzato in videogiochi e informatica che adattò al pallone un gioco americano basato sul Baseball. "Comprai un manuale su



questo gioco, Fantasy Baseball, tutto basato sulle reali statistiche dei veri campioni della Major League. La cosa mi incuriosì e pensai di creare qualcosa di simile per il calcio in Italia - ha raccontato Albini - Ma il baseball è ricco di numeri, mentre il soccer ha un tabellino limitato. Gol, cartellini, assist. Poca roba. Che fare? «Bisognava trovare qualcosa. L'illuminazione mi venne un lunedì leggendo le pagelle di una partita sul giornale. I voti, ecco cosa avrebbe determinato il fantapunteggio». La prima sperimentazione avvenne durante gli Europei del 1988 in Germania. «Per l'occasione radunai gli amici del bar, spiegai loro il meccanismo del gioco e formammo la prima lega del fantacalcio in assoluto, che tra l'altro sopravvive ancora oggi a 20 anni di distanza. Eravamo in 8, il numero perfetto per un fantacampionato». Da allora una lenta e profonda diffusione, ed oggi è quasi impossibile trovare un tifoso che non sia anch'esso "proprietario" di una squadra. Con una differenza profonda rispetto alla realtà: non ci sono dirigenti, allenatori o calciatori con cui prendersela in caso di sconfitta...

D.M.

Lo sport vale 24,5 miliardi, l'1,6% del Pil

Oggi lo sport italiano rappresenta l'1,6% del prodotto interno lordo, ha un giro d'affari di 25 miliardi di euro, mentre il valore della produzione, direttamente o indirettamente attivato è più del doppio: 53,2 miliardi. Le stime sull'impatto economico dello sport sono contenute nel libro bianco dello sport redatto dal Coni.

Secondo il libro bianco esportiamo 1,8 miliardi di prodotti sportivi, con un saldo attivo con l'estero di 240 milioni. Mentre la spesa delle famiglie vale 22,1 miliardi. La stima delle entrate delle Pubbliche amministrazioni attribuibili allo sport è, invece, di circa 5 miliardi. Se l'Italia produce l'1,6 del Pil, Austria e Inghilterra fanno molto di più: nel primo Paese lo sport rappresenta ben il 4,89% del Pil, Oltremarica invece crea il 2,3% della ricchezza nazionale.

Gli italiani che praticano lo sport con continuità sono circa 13 milioni, il 22% della popolazione sopra i 3 anni. I sedentari (chi non pratica né attività sportive né attività fisica nel tempo libero) sono quasi il doppio: il 40%. Un dato, questo, in lieve calo negli ultimi 10 anni. «Con questo lavoro si vuole dimostrare quanto sia importante lo sport in Italia», ha spiegato il presidente del Coni, Gianni Petrucci durante la presentazione del libro bianco. «Tutti quei Paesi che ci sono avanti nelle classifiche di rendimento - aggiunge Petrucci - sono quelli che investono di più dell'Italia nel mondo della scuola». Eppure nonostante le carenze, l'Italia «è sempre tra i primi 5 Paesi al mondo come risultati storici delle Olimpiadi e negli ultimi 20 anni è sempre stato nei primi 10», conclude Petrucci.

I dolori del calcio italiano

Luciano Canova

Da qualche anno la Deloitte pubblica uno studio estremamente interessante, che s'intitola Football Money League. (1) È un documento che concerne un aspetto sicuramente molto discusso, la situazione finanziaria dei più importanti club di calcio, eppure trattato spesso con informazioni sommarie o addirittura fuorvianti.

I PIÙ RICCHI D'EUROPA

Lo studio del 2012, uscito lo scorso febbraio, fotografa la situazione economica delle venti squadre più ricche d'Europa, basandosi sui bilanci della stagione 2010/2011.

Un primo dato da evidenziare è che il business "calcio" non sembra essere particolarmente intaccato dalla crisi economica internazionale: si tratta di un'industria che produce, infatti, 4,4 miliardi di euro, con una crescita dei ricavi del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente.

La classifica evidenzia una certa stabilità, da qualche anno a questa parte, nelle prime sei posizioni: accanto al dominio incontrastato delle due big spagnole (Real Madrid e Barcellona), ci sono Manchester United, Bayern Monaco, Chelsea e Arsenal.

Insomma, trova conferma l'evidenza empirica dello strapotere di Spagna, Inghilterra e Germania (in forte ascesa), in concomitanza con un declino delle compagini nostrane.

Milan e Inter, infatti, seguono immediatamente questo sestetto, mentre Juventus, Roma e Napoli sono staccate, rispettivamente, al tredicesimo, quindicesimo e ventesimo posto.

Nella classifica, rispetto agli ultimi anni, è aumentata la presenza delle squadre tedesche, che si prevede scaleranno posizioni su posizioni nel futuro immediato: la cosa non sorprende, se si pensa ai brillanti risultati calcistici e all'oculata gestione di molti team della Bundesliga. Spicca, tra questi, lo Schalke 04 che, pur non avendo ottenuto risultati particolarmente brillanti sul campo, ha operato una strategia commerciale estremamente efficace.

Per l'Italia, invece, si conferma un declino che sembra inarrestabile

nel medio termine, e figlio di una concezione del calcio padronale e antiquata.

Spicca anche la distanza siderale negli introiti: il duetto Real Madrid-Barcellona viaggia su incassi vicini ai 500 milioni di euro, quasi doppi rispetto alle due squadre di Milano.

Inoltre, mentre i team iberici mostrano un trend positivo (incremento di 41 milioni per il Real Madrid, con un +9 per cento, e di addirittura 52,6 milioni per i blaugrana, con un +13 per cento), Inter e Milan sono in una situazione declino. (2)

I PROBLEMI DELLE SQUADRE ITALIANE

Un elemento importante riguarda il metodo scelto dalla Deloitte: lo studio si basa su un'analisi economica, che tenga dunque conto delle attività produttive delle squadre di calcio. E non di mera rendita o di operazioni inevitabilmente straordinarie.

Essenzialmente, le tre voci principali riguardano: biglietti/stadio; entrate commerciali (contratti di sponsorship e merchandising); diritti tv.

Non vengono volutamente presi in considerazione i dati relativi alle transazioni dei giocatori, considerati giustamente non come operazioni economiche, ma come boccate di ossigeno una tantum che non producono un costante flusso di reddito.

Già da questo punto si evince la situazione non rosea di Inter e Milan, che mostrano invece un'attenzione smodata per le operazioni di mercato, dettata dalla necessità di ridurre un folle monte ingaggi, e non colgono, o lo fanno molto in ritardo, le opportunità degli accordi commerciali.

Sembra quasi di assistere alle polemiche sul rigore fine a se stesso delle politiche dei paesi indebitati in Europa. Un rigore inevitabilmente nocivo nei confronti della crescita.

Un altro dato che salta all'occhio è la natura dei bilanci delle squadre italiane. E la loro conseguente vulnerabilità.

Per Inter, Milan, Juventus, Napoli e Roma, le entrate derivanti dagli accordi per la trasmissione tv delle partite vanno dal 46 al 63 per cento dei ricavi totali. I diritti tv rappresentano un ricavo piuttosto passivo, fortemente legato alla natura del mercato delle telecomunicazioni del paese di riferimento e, soprattutto, molto dipendente dai risultati sul campo.

È chiaro, per esempio, che l'Inter possa aspettarsi un futuro a breve piuttosto fosco, a causa dell'uscita dalla Champions League. Inutile nascondersi dietro il paravento dell'importanza dell'Europa League (la vecchia coppa Uefa): pur rappresentando un mercato in forte crescita e con prospettive interessanti, il confronto con la Champions è impietoso: 754 milioni di euro divisi tra 32 squadre contro 150 milioni distribuiti tra 56 squadre.

Insomma, il rischio è quello di un serpente che si morde la coda: prestazioni deludenti, introiti da diritti tv più bassi e prestazioni ancora più deludenti.

LO STADIO DI PROPRIETÀ

Tra le squadre italiane, quella più moderna, almeno in prospettiva, è la Juventus. Sicuramente lo stadio di proprietà, se adeguatamente supportato con campagne tese a stabilizzare negli



Strapotere di Spagna, Inghilterra e Germania mentre le squadre italiane appaiono in declino

TABELLA 1: CLASSIFICA TOP 20 TEAM IN EUROPA, Money League (2012)*

Posizione	Club	Ricavi (€m)	Posizione	Club	Ricavi (€m)
1	Real Madrid	479,5	11	Tottenham Hotspur	181
2	Barcellona	450,7	12	Manchester City	169,6
3	Manchester United	367	13	Juventus	153,9
4	Bayer Monaco	321,4	14	Olympique Marsiglia	150,4
5	Arsenal	251,1	15	Roma	143,5
6	Chelsea	249,8	16	Borussia Dortmund	138,5
7	Milan	235,1	17	Olympique Lione	132,8
8	Inter	211,4	18	Amburgo SV	128,8
9	Liverpool	203,2	19	Valencia	116,8
10	Shalke 04	202,4	20	Napoli	114,9

* Ricavi in milioni di euro

anni il numero di abbonati e spettatori paganti, può essere un valido contributo all'incremento dei ricavi. (3)

Tuttavia, rispetto a questa soluzione, bisogna porre dei caveat importanti. Innanzitutto, è necessario per l'appunto un numero di spettatori adeguato. Barcellona, Real Madrid, Manchester United e Bayern Monaco, viaggiano su medie tra i 60 e i 70mila spettatori a partita. Milan e Inter si fermano a poco più di 50mila, segno di una politica di prezzi poco incentivante.

Inoltre, uno stadio di proprietà non solo è un investimento redditizio esclusivamente nel lungo periodo, ma è fortemente legato anche alle prestazioni della squadra: i ricavi sono chiaramente crescenti in funzione di quante partite si giocano durante una stagione.

Uscire dalla Champions League o dalla vecchia coppa Uefa ai primi turni potrebbe vanificare lo sforzo ingente della costruzione di un impianto.

È lecito dunque guardare con un po' di scetticismo alle dichiarazioni programmatiche, per esempio, della dirigenza interista, proprio in un momento di rifondazione in cui è verosimile che la squadra, per qualche anno, non possa che andare incontro a risultati calcistici modesti.

Come mostrano i bilanci delle prime classificate della Money League, un investimento veramente produttivo è piuttosto quello degli accordi commerciali.

Sia per il Real Madrid, sia per il Barcellona, i ricavi derivanti dalla questa voce ammontano a un terzo del bilancio, con cifre di 172 milioni e di 156 milioni, rispettivamente, e incrementi annui del 15 per cento. Milan e Inter traggono, dalla stessa componente di bilancio, 91 milioni e 54,1 milioni di euro (25 per cento delle entrate). Dalla sola sponsorship della Qatar Foundation, il Barcellona riceve 30 milioni di euro annui, contro i 12 di Emirates per il Milan e di Pirelli per Inter.

Aggredire i mercati emergenti (cinese, indonesiano) potrebbe rappresentare una buona strategia per recuperare un gap strutturale di qualche centinaio di milioni. In questo, l'Inter è la squadra italiana che, finalmente, sta muovendo qualche passo nella direzione giusta.

All'orizzonte, comunque, si prospetta un periodo assai difficile per il nostro calcio: vecchio nelle sue strutture, poco attraente in quanto a competitività dei mercati.

Se gli sceicchi acquistano squadre inglesi o il Paris Saint Germain, non è tutto dovuto ai capricci di un emiro, ma a precise motivazioni di carattere economico.

Spiace chiosare con le parole del discusso procuratore di calciatori Mino Raiola, ma non si può in parte non condividere, o quanto meno cogliere il campanello d'allarme, di affermazioni come la seguente: "Sono finiti i tempi in cui vedevamo arrivare in Italia Maradona e Platini. Non siete stati capaci di investire in nulla: gli altri campionati sono delle industrie che funzionano, dei marchi importanti. Se oggi dovessi chiedere a un giocatore di andare in Italia, soprattutto al Sud, scapperebbe".

(lavoce.info)

(1) http://www.deloitte.com/view/it_IT/it/ufficiostampa/b69c159d9265310VgnVCM2000001b56f00aRCRD.htm

(2) I ricavi del Milan si sono ridotti da 244 milioni di euro a 235,1; l'Inter è passata da 224.8 milioni a 211.4 (e la situazione è destinata a peggiorare sensibilmente, a causa dei brutti risultati in Europa con l'esclusione dalla prossima Cl).

(3) Soprattutto se rafforzato dalla creazione di musei e visite guidate ai trofei della squadra, come avviene per il Barcellona Fc.

L'amaro declino del Bel Calcio italiano tra scandali e debacle sportive

Umberto Ginestra

“Il sogno è durato solo 13 minuti. Poi il brusco risveglio”. Un traumatico ritorno alla realtà. Così il calcio italiano, che una volta era lo spettacolo più bello del mondo, s'è ritrovato a fare i conti con il proprio amaro declino. Un tramonto pesantemente misurato dai quattro gol che la nazionale spagnola, non senza nonchalance, ha rifilato agli Azzurri di Cesare Prandelli, agli Europei di quest'estate. “Uno, due, tre, 4-0, fino a che nell'inutile tempo di recupero il portiere spagnolo Iker Casillas ha detto basta e, parlando con l'arbitro di linea, ha urlato: “Salvate l'onore dell'Italia”.

“Già, l'onore”, scrive Stefano Righi, giornalista del Corriere della Sera, aprendo le 111 pagine della sua ultima fatica: Palloni bucati. Il flop del calcio italiano, ebook che esce in questi giorni per goWare, esclusivamente on line. Può essere scaricato su iPhone, iPad o iPod touch e letto su tutti gli eReader. Appena un euro e 99, il prezzo di copertina. Ma quelle quattro palle infilate implacabilmente nella rete, non sono che la metafora di una decadenza che arriva da lontano, sostiene Righi raccontando luci e ombre della storia calcistica italiana degli ultimi decenni. Dall'epopea delle sette sorelle del campionato nazionale (Milan, Inter, Juventus, Parma, Roma, Lazio e Fiorentina) durante gli anni Novanta, al flop dei tempi recenti: un po' per gli scandali del calcio scommesse un po' per le vicende che a ripetizione hanno inquinato la vita dei club, un po' per le regole varate dagli altri, argomenta l'autore. “Come la legge spagnola – spiega – che ha permesso una diversa tassazione sui campioni d'importazione”. Non è un caso che mentre la Spagna domina dall'empireo del calcio mondiale, nel Bel Paese il mondo del pallone si lecca le ferite “con pochi denari da spendere e ancor minore credibilità”.

Così l'onore rotolato in quella tiepida serata di Kiev, ha solo rivelato, esattamente come la luce fredda di un display, che quel che resta della grandeur di un tempo è una sorta di spettacolo da circo di provincia. “Il confronto con la Spagna è stato insopportabile”, scrive Righi. Perché gli spagnoli hanno vinto su tutti i fronti: hanno dimostrato che è possibile mettere assieme calcio spettacolo e settori giovanili forti, costruendo splendide squadre nazionali. In Italia “oggi che i soldi sono finiti (per la crisi, per la mancanza di risultati, perché sono arrivati gli oligarchi russi e i principi arabi che hanno alzato l'asticella), ci si accorge che il calcio spettacolo non abita più qui e i settori giovanili non nascono in una notte come i funghi”.

Il libro racconta le suggestioni borsistiche che alla fine degli anni Novanta hanno preso per la gola alcuni prestigiosi club (Lazio, Roma e Juventus); esplora passioni calcistiche e vicende di successo, come nel caso della “straordinaria parabola di Silvio Berlusconi”: “non sarebbe stata la stessa senza il Milan”, si legge, e senza le straordinarie performance dei rossoneri, negli anni Novanta. Ancora, scruta dentro agli interessi delle mafie che in più di un'occasione hanno intorbidato partite e squadre di calcio, soprattutto delle serie minori. “Le scommesse e la possibilità di addomesticarle dal di dentro – rileva Righi - rappresentano una fenomenale calamita per tutta la malavita organizzata. Così come

la possibilità di riciclare denaro sporco acquistando una squadra di calcio magari in provincia, partecipante alla Lega Pro, e di rivenderla dopo qualche tempo”.

Il volume è integrato da un ampio corredo di tavole, grafici e illustrazioni che fanno luce sul calcio made in Italy: un universo che, evidenzia il giornalista-scrittore, nel 2010-2011 raccoglieva 1.151.437 tesserati di cui solo 14.477 sono professionisti. Di essi, solo un centinaio sono i più noti e pagati dalle 20 società di serie A. E sono questi club (22 quelli con squadre in B), che oggi soffrono maledettamente, sottolinea Righi: per i 1.375 milioni di perdite accumulate, specialmente a causa del combinato disposto tra calo degli spettatori negli stadi e lievitazione alle stelle degli stipendi dei calciatori. È per questo che l'autore si chiede: “Ripartire, ma da dove?”. Come rimettere a posto le tessere di un puzzle impazzito? Come uscire da uno sconfortante cul de sac? E questo è il senso profondo del pamphlet: indagare le ragioni della débâcle e, assieme, cercare una rotta che restituisca chance allo sport nazionale. Per cancellare l'algida maledizione dei numeri. E salvare lo spettacolo più bello del mondo. E l'onore dell'Italia.

Conquistedellavoro.it (Via Po Cultura)

Stefano Righi

Palloni bucati. Il flop del calcio italiano

goWare (PI) 2012

pag 111 €1,99



Lampedusa, piattaforma di libertà

Luca Insalaco

Era il 20 settembre del 2011 quando un incendio distruggeva il centro di primo soccorso e accoglienza (Cpsa) di Lampedusa, che in quel momento ospitava un migliaio di persone. Le vie dell'isola furono invase da una fitta coltre di fumo. Il cielo terso del mattino fu oscurato dalla rabbia dei tunisini, trattenuti per settimane nella struttura di contrada Imbriacola. Spente le fiamme della protesta, i migranti vennero trasferiti in altri centri dislocati sul territorio nazionale e in alcuni casi rimpatriati. Il Cpsa, accartocciatosi su se stesso, venne chiuso. Con Ordinanza n. 15 del 24 settembre l'Ufficio Circondariale Marittimo di Lampedusa dichiarava il porto di Lampedusa "luogo non sicuro per lo sbarco dei migranti ai soli fini del soccorso in mare". Ne conseguiva che i migranti eventualmente giunti sulle coste lampedusane sarebbero stati trasferiti a Porto Empedocle. Contestualmente, il capo della Protezione Civile dichiarava ufficialmente chiusa l'ex base Loran, fino a quel momento utilizzata per ospitare donne e minori, e poneva fine ai lavori di ristrutturazione della struttura di contrada Ponente.

Oggi gli sbarchi sono ripresi. Non sono certo i dati del 2011, quando il numero di immigrati lasciati a marcire sulla tristemente nota "collina della vergogna" superava quello della popolazione residente. Anche il centro di contrada Imbriacola è stato parzialmente ristrutturato e riaperto. La struttura continua ad essere gestita dalla cooperativa "Lampedusa Accoglienza" e può ospitare circa 300 persone, soglia puramente fittizia, già oltrepassata nelle ultime settimane di agosto. È bastato, infatti, l'arrivo di un barcone con a bordo 280 persone per far scattare il sold-out e dare il via ai titoloni di tg e quotidiani, pronti a rifarsi del digiuno forzato. Gli ultimi arrivi hanno anche riproposto il problema della (mancata) tutela dei minori non accompagnati, stipati assieme agli adulti nel casermone che un tempo ospitava l'Esercito e trasferiti con notevole ritardo dall'isola. Le Ong che si occupano di tutelare i diritti dell'infanzia hanno prontamente provveduto ad informare la stampa delle violazioni in atto nei confronti della categoria protetta, il cui trattamento è regolato da convenzioni internazionali e da norme di diritto interno. Il presunto naufragio dello scorso 7 settembre, poi, ha riacceso i riflettori sul fenomeno sbarchi. Organizzazioni umanitarie ed esponenti del mondo politico e dell'associazionismo hanno chiesto al Governo di revocare la dichiarazione di "porto non sicuro". L'ufficio regionale Migrantes e la Conferenza episcopale siciliana hanno invocato l'istituzione di un corridoio umanitario per evitare ulteriori stragi di innocenti nel



Mediterraneo. "Stati e organizzazioni internazionali – recita la nota dei vescovi dell'Isola - devono collaborare senza cedere a logiche punitive nei confronti dei migranti e individuare e colpire le organizzazioni che sfruttano il bisogno e trasformano la speranza in incubo".

Sull'isola, intanto, è vietato parlare di immigrazione. Nel pieno di una stagione turistica in ripresa (nonostante i disagi nei trasporti), qualsiasi accenno agli arrivi dalla frontiera africana è vissuto con fastidio, avvertito come un ostacolo al normale dispiegarsi degli affari, un danno all'immagine, capace di tenere lontani i visitatori, magari intimoriti dalla presenza molesta di un plotone di "clandestini" ribelli. C'è da capirlo, questo popolo, che sa di poter contare solo sulle proprie forze, che su uno spicchio di calendario fonda tutte le proprie aspettative, la garanzia di potere vedere tutelato il diritto alla salute e all'istruzione, di accedere a servizi altrove elementari, scontati.

E poi, ci sono le immagini dello scorso anno ancora vivide nella mente e negli occhi di ciascuno. L'emergenza, l'accoglienza, la solidarietà, fino alla guerriglia, alle bastonate, alle nere fiamme dello scontento.

Eppure, c'erano anche i pescherecci lampedusani tra i mezzi impegnati nelle ricerche dei corpi sopravvissuti al presunto naufragio, avvenuto al largo dell'isolotto di Lampione. È quanto vuole la legge del mare, che non ha memoria dei torti subiti, né pretese di ringraziamenti.

La Regione fa cassa e vende i palazzi più belli

Quasi 70 immobili all'asta per 224 milioni

Giuseppina Varsalona

La Regione vende i suoi palazzi. Si tratta di un'operazione con la quale mira a recuperare circa 224 milioni di euro attraverso la dismissione di 68 edifici, tra beni di proprietà regionale o di enti e aziende ad essa collegati. L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha presentato il primo step dell'operazione che riguarda solo 30 immobili, dai quali spera di recuperare 116 milioni. L'Amministrazione, a giorni, pubblicherà l'avviso sulla Gazzetta. L'obiettivo è fare cassa e cercare di ridurre l'indebitamento.

L'assessore Armao ha spiegato, infatti, che «le risorse che arriveranno dal piano di dismissione di certo non serviranno a pagare stipendi, ma a realizzare investimenti che possono rilanciare l'economia e abbattere l'indebitamento. Si tratta di poco meno del 10 per cento del complesso dei beni, ma è un passaggio significativo, poiché non solo pone la Ragione tra le prime che stanno procedendo nel senso auspicato anche a livello nazionale dalla Corte dei conti, ma anche perché ciò avviene direttamente, senza intermediari utilizzando procedure ad evidenza pubblica». Il programma di dismissioni è il frutto dell'attività della Spi, la società che ha curato il censimento informatico degli immobili e degli uffici della Ragioneria generale, che ha curato le verifiche catastali, la predisposizione delle schede descrittive e fotografiche e prodotto un elenco dettagliato degli edifici.

L'avviso, rispetto ai bandi precedenti, dà la possibilità alla Regione di acquisire in tempi brevi le offerte e gli intendimenti all'acquisto e quindi di conoscere il mercato e nello specifico quali sono gli immobili per i quali c'è l'interesse. L'elenco contiene immobili che non possono essere destinati a fini istituzionali (come uffici o depositi), alcuni tuttora inutilizzati ed altri in uso da enti pubblici o privati per attività sportive, didattiche, sociali e commerciali. Le strutture si prestano bene, per le loro caratteristiche di valore strutturale e di posizione nel territorio, anche a progetti di valorizzazione di tipo culturale o sociale con sbocchi occupazionali, che l'acquirente andrebbe a realizzare. Tutti gli immobili saranno venduti a corpo e non a misura, nei lotti indicati, da aggiudicarsi separatamente.

Soddisfatto Armao: «Grazie alla modifica di una norma regionale del 2004 che attribuiva alla società pubblico-privata costituita dalla Regione (Sicilia patrimonio immobiliare) l'esclusiva in tal senso, la Regione può adesso operare direttamente sul mercato immobiliare».

Le domande dovranno essere indirizzate all'assessorato regionale dell'Economia, dipartimento del Bilancio e del Tesoro - Ragioneria generale, via Notarbartolo n.17 - Palermo e dovranno pervenire all'Ufficio protocollo, entro le 13 del 12 ottobre.

Ecco l'elenco, suddiviso per province, dei 30 beni contenuti nel bando.

AGRIGENTO. Palazzo dei congressi (valutato 12 milioni di euro): è un complesso costituito da tre edifici. Un immobile (133 mila euro): è un fabbricato realizzato su un lotto di 2.500 metri quadrati, costituito da due piani per una superficie commerciale di 740,00 metri quadrati. Ex ospedale di Sciacca (valutato quasi 9 milioni di euro): è un complesso realizzato su un lotto di circa 9 mila metri quadrati. Si tratta di 5 piani, oltre un piano ammezzato. Ex Gil a



Cattolica Eraclea (46 mila euro). Ex casa Gil a Palma di Montechiaro (333 mila euro).

CALTANISSETTA. Campo Boario (4 milioni): è un complesso composto da quattro corpi di fabbrica su un lotto di oltre 34 mila metri quadrati. Il mercato ortofrutticolo di Caltanissetta (1 milione e 681 mila euro): è un complesso su un lotto di oltre 15 mila metri quadrati.

CATANIA. L'ex centrale ortofrutticola (1 milione 830 mila euro): edificio di 6.640 metri quadrati. L'ex fattoria Sole (9 milioni 213 mila euro): complesso di immobili su un lotto di 540 mila metri quadrati. L'ex centrale del vino di Aci Castello (1 milione 424 mila euro): gli edifici raggiungono una superficie di 2.500 metri quadrati. La centrale ortofrutticola a Paterno (1 milione 454 mila euro): è un complesso immobiliare di 2.900 metri quadrati.

ENNA. Il centro selezione sementi e stoccaggio del grano ad Assoro (332 mila euro). L'ex Cap ad Assoro (2 milioni 540 mila euro): l'edificio ha una superficie di 6.500 metri.

MESSINA. Immobile a Capo d'Orlando (143 mila euro): vecchio fabbricato di 187 metri quadrati. L'ex ospedale "Vaccarella" a Milazzo (3 milioni 198 mila euro): si tratta di 4 edifici insistenti su un lotto di 3.290 metri.

PALERMO. Il Cres a Monreale (8 milioni di euro): complesso immobiliare formato da 3 corpi di fabbrica su un lotto di oltre 5 mila metri quadrati. Il centro sociale Pietratagliata (2 milioni 737 mila euro): il fabbricato ha una superficie di 2.460 metri. Impianti sportivi di Bonagia (3 milioni 110 mila euro): il fabbricato ha una superficie di 1.900 metri. Immobili in via Villareale (1 milione 792 mila euro): ai piani terzo e quarto che misurano 580 metri quadrati. Immobile dell'Azienda ospedaliera Villa Sofia in viale Strasbrugo (982 mila euro). Villaggio Ragalmici a Castrovillino di Sicilia (318 mila euro). Immobile a Cefalù (111 mila euro). Immobile a Cefalù (194 mila euro).

SIRACUSA. Complesso ex Enaoli a Priolo Gargallo (3 milioni 539 mila euro): sono due edifici estesi su quasi 8 mila metri quadrati.

TRAPANI. Autostazione di Trapani (525 mila euro): un edificio di circa 480 metri. Sede associazione coro delle Egadi (265 mila euro). Ex mutua Coldiretti a Trapani (2 milioni di euro): è un edificio a due piani per una superficie di circa 1.800 metri.



Un patto sociale per uscire dalla crisi

Antonello Montante

La voce dell'Istat non è stata un fulmine al ciel sereno. I dati ufficiali che vedono al ribasso la stima sul Pil nel secondo trimestre 2012 non sono sicuramente una bella notizia, ma dipendono anche da un momento di sfiducia profonda maturata nell'eurozona. Il ribasso segna il livello tendenziale più basso da fine 2009. La variazione acquisita del -2,1 per cento pesa, ma non talmente tanto da pensare che non ci sarà una prossima ripresa: dobbiamo recuperare prima della fine del 2012 e cominciare meglio il 2013.

I dati confermano una situazione molto difficile che, così come è stato detto, necessita una svolta radicale con il coinvolgimento di tutte le parti sociali ed economiche, oltre a quelle politiche: dobbiamo muoverci e dobbiamo muovere le cose per non vanificare tutti gli sforzi che il Paese ha fatto e che sta ancora facendo. Mantenere il sangue freddo, stringere i denti e concentrare tutte le forze in un'unica direzione serve a difendere sia i consumi familiari che la produzione agricola e industriale e l'industria dei servizi, uscite non bene da queste ultime stime. Stiamo ancora attraversando il tunnel, dobbiamo velocizzarne l'uscita. Il posizionamento dell'Italia dietro tutte le altre potenze industriali come Germania, Francia e dopo il Giappone e gli Stati Uniti che registrano dei valori tendenziali migliori è uno scenario che già dal prossimo anno cambia: l'obiettivo di un bilancio in equilibrio nei termini di un aggiustamento ciclico, come detto dal Premier Monti, ci permetterà di continuare a percorrere la strada della crescita più serenamente. La responsabilità dei Sindacati e delle Associazioni datoriali insieme all'impegno delle Istituzioni deve essere quella di "costruire insieme" seguendo un piano di crescita e sviluppo che a cascata coinvolga ogni singolo territorio regionale e che di riflesso responsabilizzi le amministrazioni regionali e locali, deputate a saper amministrare il cambiamento nella fase di assestamento.

Come rilevato anche dall'Istat, l'Italia non perde quota nel settore delle esportazioni e questo è il segnale di un Paese vivo che ha la capacità di riposizionamento dentro i mercati mondiali in modo competitivo. Per farlo, però dobbiamo costruire insieme, anzi rico-



struire, cancellare i molti sbagli del passato e rigenerare la forza economica attraverso la riforma della classe dirigente, della pubblica amministrazione, della giustizia civile, attraverso l'incremento della ricerca, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Non dimentichiamo però che bisogna realizzare questo patto sociale con la volontà di annullare la faccia del Paese del malaffare e del business non pulito. Purtroppo, questa nomea è diffusa perché non abbiamo ancora eliminato le barriere e i costi che non permettono all'economia sana di recuperare i mercati rubati dalla rete economica distorta e corrotta. Per farlo abbiamo bisogno di certezze nei tempi e nell'applicazione delle leggi, procedure amministrative veloci e semplificate, in sintesi bisogna eliminare costi che pesano di più alle piccole e medie imprese. Una crescita guidata da un'intesa che trova d'accordo i lavoratori con le imprese e trova il sostegno di una politica che fa attenzione alle potenzialità e alle qualità del Paese intero è l'unico modo per rimettere la liquidità in circolazione e riattivare i meccanismi dell'economia reale del Paese.

Sicilia: depositati 47 simboli, corsa contro il tempo per le liste

Sono 47 i contrassegni dei partiti e delle formazioni politiche depositati presso l'ufficio elettorale dell'assessorato regionale delle Autonomie locali e della Funzione pubblica. Il termine ultimo per il deposito dei simboli è scaduto ieri alle 16.

Oggi e domani, fino alle 19.30, i contrassegni presentati sono visionabili, nell'ufficio elettorale, in via Trinacria a Palermo, da parte di tutti i rappresentanti di partiti e gruppi politici che entro il 18 settembre alle 19.30 possono segnalare all'assessorato eventuali identità e/o confondibilità dei contrassegni presentati.

L'assessorato, entro il 19 settembre, inviterà i depositanti dei contrassegni segnalati per identità e/o confondibilità, a sostituirli entro 48 ore. Decorso tale termine, l'assessorato provvede, su pro-

posta di una apposita commissione, nel giorno successivo a pubblicare i contrassegni definitivamente ammessi mediante affissione nei locali dell'assessorato.

Entro 24 ore da tale affissione (23 settembre), i rappresentanti dei partiti o gruppi politici interessati possono proporre reclamo contro il provvedimento di ammissione o di esclusione mediante ricorso da depositare alla segreteria dell'ufficio centrale regionale presso la Corte d'appello di Palermo, il quale si pronunzia con unica decisione entro un giorno. Entro il 26 settembre, l'assessorato restituirà un esemplare del contrassegno definitivamente ammesso al depositante.

L'inefficienza del credito si scarica sulle Pmi

Carlo Milani

Gli ultimi dati sull'accesso ai finanziamenti bancari da parte delle imprese italiane non sembrano segnalare alcuna inversione di tendenza. Anzi, le indicazioni che sono fornite dai confronti su base europea vedono l'Italia, e nello specifico le piccole e medie imprese, particolarmente svantaggiate rispetto alle aziende concorrenti. Le Pmi italiane pagano, secondo i dati Bce relativi a giugno 2012, circa quattro decimi di punto percentuale in più rispetto alla media dell'area euro per contrarre un nuovo finanziamento bancario. Il divario si allarga progressivamente se si considera la Germania (0,5 punti percentuali), la Francia e l'Olanda (0,7 punti), la Finlandia (0,8 punti) e l'Austria (1,1 punti). Solo nei confronti dei paesi Pigs, le Pmi italiane riescono a strappare condizioni migliori: 2 decimi di punto nel caso delle imprese spagnole e irlandesi, circa 2 punti con riferimento a quelle portoghesi.

IL DIFFERENZIALE TRA I TASSI ALLE GRANDI IMPRESE E ALLE PMI

Un termometro della febbre, almeno sul piano finanziario, che sta affliggendo le piccole e medie imprese italiane può essere desunto considerando il differenziale tra i tassi applicati alle grandi imprese e quelli invece che vertono sulle Pmi. Queste ultime, avendo una minore forza contrattuale rispetto alle imprese di maggiori dimensioni, subiscono generalmente da parte delle banche incrementi nelle condizioni economiche più pesanti nei casi in cui il sistema creditizio necessita di aumentare la propria redditività in tempi brevi. Una tale strategia può essere attuata dall'industria bancaria senza un'eccessiva perdita di quote di mercato nel caso in cui il livello di concorrenza che si deve fronteggiare non sia estremamente elevato. Dai dati di confronto internazionale si può constatare come in Italia il maggior onere finanziario pagato dalle Pmi rispetto alle grandi imprese sia nettamente cresciuto negli ultimi due anni, con un salto ancor più pronunciato negli ultimi dodici mesi.

Se nel 2010 il differenziale dei tassi tra grandi e medio-piccole imprese era allineato a quello medio dell'area euro, nella metà del 2012 si è attestato su un livello più alto di oltre il 50 per cento. Un'evoluzione simile a quella italiana si è riscontrata solo in Portogallo e Spagna. Da notare il caso dell'Olanda, che ha mantenuto negli ultimi due anni un differenziale superiore a quello italiano. Un'evidenza che si può forse spiegare con la forte presenza di grandi imprese multinazionali, che riescono quindi a strappare condizioni economiche di particolare favore.

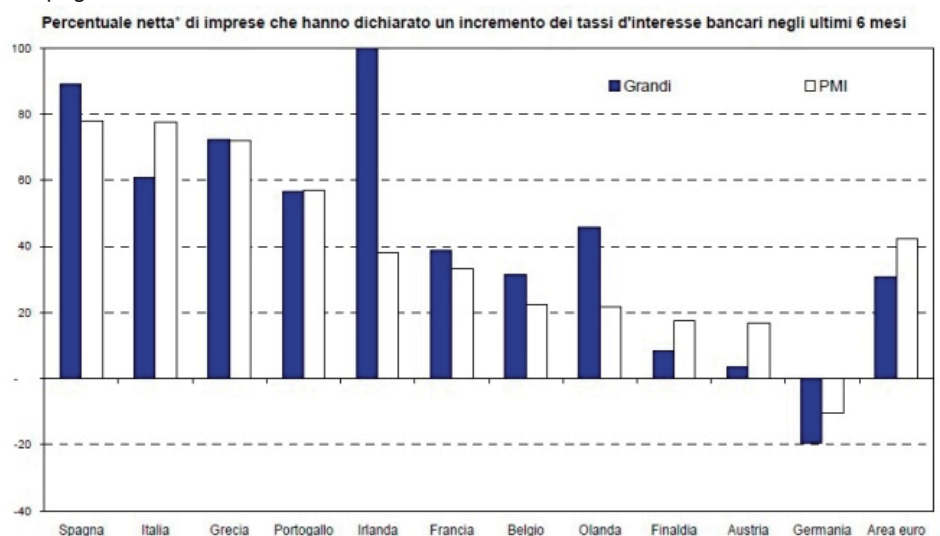
L'ACCESSO AL CREDITO

Un'ulteriore conferma della difficile situazione finanziaria che le Pmi italiane devono fronteggiare si può ottenere anche dalla survey sulle condizioni di accesso ai finanziamenti condotta dalla Commissione europea e dalla Bce. Secondo i dati più recenti, la percentuale netta di piccole e medie imprese che nel nostro paese hanno subito un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito bancario è stata pari al 27 per cento, contro il 9 per cento delle imprese di maggiore dimensione. Un divario più ampio tra Pmi e grandi imprese rispetto a quello italiano si rileva soltanto in Irlanda.

Rilevante è poi la percentuale netta di piccole e medie imprese che hanno segnalato un incremento dei tassi d'interesse: quasi l'80 per cento in Italia contro la media del 40 per cento circa dell'area euro; in Germania, poi, il saldo netto indica un miglioramento delle condizioni economiche applicate in media alle Pmi domestiche.

Il tessuto produttivo su cui si fonda l'intera economia italiana, le piccole e medie imprese, oltre a dover fronteggiare una seconda profonda recessione dopo quella del 2009, è alle prese con un altro temibile nemico: la restrizione creditizia. Per quanto tempo le imprese riusciranno ad assorbire questi due duri colpi, è difficile prevederlo. La speranza è che l'industria bancaria italiana, messa alle strette dal peggioramento del quadro macroeconomico, riveda finalmente la sua struttura organizzativa, e in particolare le sue teste pensanti, in linea anche con quanto auspicato dal governatore Visco in tema di snellimento degli organi amministrativi.

(lavoce.info)



* Pari alla differenza tra la percentuale di imprese che hanno segnalato un incremento dei tassi e quelle che invece ne hanno indicato una riduzione negli ultimi 6 mesi (dati relativi al periodo ottobre 2011-marzo 2012).
Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Commissione Europea e BCE.

In Italia 24.000 imprese con un rating positivo A Palermo le migliori aziende siciliane

Giorgio Vaiana

In Italia ci sono oltre 24.000 imprese ad avere un rating positivo. 483 sono siciliane. E 108 i casi di eccellenza nella provincia di Palermo. I dati sono stati raccolti con un lavoro certosino dall'agenzia Crif, la prima ed unica società italiana ad essere stata registrata a livello europeo come agenzia di rating. I dati sono stati elaborati attraverso l'analisi del Crif business default index, con dati aggiornati a marzo 2012 e sono riferiti alla totalità di società di capitali italiane attive appartenenti a tutti i settori ad eccezione di quelle del settore pubblico e della finanza. La Sicilia è al dodicesimo posto in questa speciale classifica di eccellenze di imprese, ovvero di chi ha un rating compreso fra A1 ed A4. Sul podio ci sono la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna. Nello specifico a Palermo ci sono 108 imprese che vantano una quota sul totale nazionale dello 2,01 per cento. Nove di queste possono vantare un fatturato superiore ai 50 milioni di euro. Tra le altre province siciliane, Agrigento vanta 22 imprese Top Performer, Catania 120, Caltanissetta 15, Enna 13, Messina 58, Ragusa 51, Siracusa 46 e Trapani 50.

Ma il problema è che queste aziende non sanno di essere Top performer. E questo penalizza i loro possibili investimenti, come spiega Francesco Grande, direttore offering and marketing di Crif Credit Rating Agency: «Queste imprese classificate come eccellenti possono essere considerate dei veri e propri "campioni" del tessuto economico e produttivo, quindi con caratteristiche strutturali e manageriali di tutto rispetto pur in un contesto di generale debolezza dello scenario economico – dice Grande -. Ma non ne sono consapevoli. In realtà potrebbero qualificarsi agevolmente sui mercati di capitali, ma anche di fronte a equities, partners, clienti e fornitori, sia locali che internazionali, a prescindere dal rischio paese che probabilmente oggi le penalizza».

In Italia sono solo 200 le società quotate in borsa. E sono solamente 9 i fondi specializzati negli investimenti per le piccole e medie imprese. Un abisso rispetto ai 57 presenti in Germania ed ai 61 della Francia.

Ma in Italia il problema delle imprese riguarda il fatto che negli ultimi 15 anni è aumentato di quasi 5 volte il rapporto tra debiti finanziari e valore aggiunto delle imprese, passando dal 10 per cento del 1995 al 50 per cento del 2010. Eppure, ancora oggi, le imprese da un lato chiedono alle banche una maggiore prossimità, ma dall'altro non sono quasi mai disposte a fornire una completa trasparenza finanziaria. Un sistema che oggi non funziona più così tanto bene. Visto che il sistema bancario accusa qualche problema di liquidità e capitalizzazione. Ma il problema principale per



le piccole e medie imprese italiane riguarda il fatto di non riuscire a "far sapere a nessuno" di essere top performer, così da non riuscire ad intercettare capitali provenienti dall'estero.

«Assodato che in Italia c'è un numero significativo di imprese Top Performer – dice Grande - la domanda centrale è se riescano oggi a comunicare adeguatamente il loro "status" di eccellenza ai propri partner, di emanazione bancaria e non, che ne devono sostenere crescita e sviluppo, a maggior ragione se sui mercati internazionali. Purtroppo la risposta è quasi sempre negativa. In una fase delicata come quella attuale, per le imprese italiane sarebbe fondamentale riuscire a internazionalizzare anche l'approvvigionamento di credito. È però indispensabile essere pronti ad attirare ed ad accogliere il capitale proveniente dall'estero, qualificandosi agli occhi dei potenziali finanziatori sulla base del proprio merito di credito, in modo autorevole e riconosciuto a livello Europeo. Per questo è fondamentale adottare un protocollo industriale come il rating, in grado di rendere leggibile, a qualsiasi latitudine e in qualsiasi mercato, il merito di credito».

Ultimo capitolo dedicato all'anzianità delle nostre imprese. Quelle storiche, ossia che vantano oltre 25 anni di lavoro in Italia sono il 15 per cento del totale.

Sono queste che vantano il maggior numero di "top performer". Come dire che "se siamo presenti sul territorio da tanti anni, un motivo deve pur esserci".

Elezioni Regionali Sicilia, a Sinistra più pettegolezzi che programmi

Pietro Franzone

Anche a sinistra, la campagna elettorale per le regionali sembra fatta più di pettegolezzi che di programmi.

A tenere occupato il candidato Rosario Crocetta è stato soprattutto il "Caso Russo". Massimo Russo, pm della Procura di Palermo prestatato alla politica da tecnico per il governo Lombardo ha rassegnato le dimissioni dalla Giunta regionale, motivandole politicamente. Un dissenso dovuto soprattutto all'accordo siglato dagli autonomisti dell'ex Mpa che hanno deciso di sostenere la candidatura di Gianfranco Micciché, definito da Russo contiguo a Berlusconi e Dell'Utri. "Potrei candidarmi con Rosario Crocetta. Ma devo incontrarlo. E capire come vuole utilizzare la mia esperienza. Mi piacerebbe consolidare quando di buono è stato fatto nel settore della Sanità" - ha detto Russo a "Repubblica".

Ma Crocetta, a stretto giro, gli ha di fatto chiuso le porte, annunciando di volere una nuova riforma della sanità per correggere le mosse dell'assessore uscente. "Russo ha agito con rigore, mettendo in ordine i conti - ha dichiarato - ma la sanità che immagino io punta più sull'efficienza dei servizi. Voglio integrare meglio assistenza sociale e sanità".

Ma nel frattempo, il "Caso Russo" ha spaccato a metà il Pd. Da una parte chi vuole rimuovere il passato; dall'altra chi rivendica quanto di buono è stato realizzato al governo. Deputati come Giovanni Panepinto, Baldo Gucciardi, Nino Papania e Benedetto Adragna hanno definito Russo "una risorsa". E Antonello Cracolici è stato ancora più esplicito: "Ci sono persone come Massimo Russo che possono degnamente essere al nostro fianco per cambiare la Sicilia". Ma il Segretario regionale del partito taglia corto, richiamandosi alla delibera dell'ultima direzione che ha escluso accordi con Lombardo e lombardi ani: "Russo - dice Giuseppe Lupo - è ancora assessore e in un assessorato chiave. Lui stesso ha ammesso degli errori, ma non ne ha tratto le conseguenze". Un "dibattito" che - al di là del merito - è la rappresentazione iconica dell'apparente schizofrenia di un Pd "partito di lotta e di governo".

Sopitesi le polemiche per l'Affaire Mistretta (Crocetta si sarebbe fatto immortalare al cospetto di una folla festante a Mistretta, in provincia di Messina, spacciandola per la "sua" folla. Ma in realtà il giorno in cui è stata scattata la foto apparsa poi a corredo di un articolo promozionale su 'La Sicilia', con la didascalia "Il candidato governatore Crocetta a una manifestazione elettorale", la folla non acclamava il candidato Crocetta ma il Santo Patrono, San Sebastiano), l'ex Sindaco di Gela ha risposto a Musumeci che riferendosi alla candidatura di almeno quattro arrestati oltre a numerosi indagati nelle liste del centro-destra aveva abbozzato: "Faremo il pane con la farina che abbiamo". Dice Crocetta: "E' necessario rinnovare la politica. E per farlo, noi che crediamo nel cambiamento profondo, non candideremo indagati o condannati per mafia ed estorsione. E invitiamo tutti a regolarsi di conseguenza".

Sul fronte Api (il partito di Francesco Rutelli che sostiene Crocetta insieme a Pd e Udc) si registra la dichiarazione di Beppe Spampinato, assessore in carica nel Governo Lombardo malgrado Crocetta abbia detto di non volere al suo fianco durante la campagna elettorale uomini di governo.

"Sarò io - dice Spampinato - a decidere i tempi della mia uscita



dal governo Lombardo. E molto probabilmente non attenderò l'ufficializzazione della mia candidatura, a sostegno di Rosario Crocetta. Al momento però ho cose molto serie cui pensare. Sto lavorando sodo, tutti i giorni e tutto il giorno, per offrire un contributo positivo ad alcune vertenze che riguardano i lavoratori siciliani. Penso al problema della cassa integrazione, o a quello dei lavoratori di Wind Jet. Ma le emergenze oggi sono davvero tante".

Claudio Fava, candidato Presidente di Sel, Federazione della Sinistra, Verdi, Italia dei Valori e "Un'altra Storia, con Rita Borsellino" nel pieno della polemica "Russo si-Russo no" non aveva mancato di dire la sua. "Se l'assessore Massimo Russo sarà candidato nelle liste di Rosario Crocetta - ha detto - sarà la prova provata dell'assoluta continuità con il governo Lombardo perché Crocetta, così operando, si prenderà carico della più nefasta riforma della sanità che la Sicilia abbia mai conosciuto". Polemizzando in particolare con Antonello Cracolici: "L'onorevole Cracolici si agita molto e osa l'impossibile: sostiene che la riforma sanitaria in Sicilia è stata un successo. Lo dica, insieme a Crocetta, agli ammalati e nei comizi piuttosto che nei comunicati. Vediamo l'effetto che fa". Ma Fava è intervenuto anche sulla vicenda dei tagli al trasporto pubblico locale. "Gli studenti pendolari - ha detto - dovranno marciare a piedi: mancano i soldi per pagare le autolinee. Il Governo regionale uscente, di Lombardo e dei suoi alleati, sta producendo gli ultimi guasti con gravi e pesanti colpi di coda. Invece di tagliare le scandalose consulenze per gli amici si tagliano le risorse per il trasporto locale. Noi, questo è poco ma sicuro, ce ne occuperemo con il nuovo Governo regionale". Mentre l'ufficio stampa di Sel è intervenuto per metter fine alla incresciosa vicenda degli insulti on line al candidato Gianfranco Micciché. "Sel - si legge in una nota - non c'entra con gli insulti e il messaggio offensivo su Twitter nei confronti di Micciché, partiti da un account @sel_roma che non è assolutamente riconducibile alla federazione romana del nostro partito. Chi conosce Claudio Fava o Sinistra Ecologia Libertà o Nichi Vendola, sa bene che l'offesa, la violenza anche solo verbale non fa parte del nostro lessico quotidiano".

Destra, Musumeci avanti nei sondaggi incassa l'appoggio di Alemanno

Per la coalizione di centrodestra la settimana è iniziata con Musumeci protagonista della scena (grazie ad un sondaggio che lo dà in vantaggio sugli altri candidati Presidente) e finita con Miccichè bersaglio di insulti e destinatario di conseguenti solidarietà.

Nello Musumeci ha presentato a Palermo, nel corso di un'affollata conferenza stampa, il logo (rosso e giallo: "Il rosso è il colore della passione e il giallo quello della Sicilia"); lo slogan ("Governare con onestà") e il manifesto elettorale.

"Cerco casa a Palermo, la capitale della Sicilia" - ha detto. E poi: "I catanesi non sono tutti uguali, ognuno lascia l'impronta del proprio vissuto, della propria cultura. E io voglio distinguermi dalle esperienze passate, che rispetto. Ma che affido alla storia o, in alcuni casi, alla cronaca. Il sottoscritto è diverso dagli altri presidenti della Regione che l'hanno preceduto, ove mai io dovessi essere eletto, e questo naturalmente nel bene e nel male, con i miei limiti, con i tanti difetti e, forse, con qualche pregio".

Per Saverio Romano - leader di "Cantiere Popolare" - "l'opinione emersa dai sondaggi all'alba della campagna elettorale e prima della pubblicazione delle liste, rispecchia l'opinione che la gente ha del candidato. Evidentemente hanno condiviso la nostra linea che prevede l'azzeramento delle consulenze e la pulizia delle liste per rimettere in piedi una certa deontologia della politica".

Romano non è tenero nei confronti degli altri competitori del centrodestra: Miccichè - dice - è ancora in tempo per raggiungerci nella coalizione di centrodestra. Siamo esterrefatti per la sua scelta di allontanarsi per semplice ripicca nei confronti del Pdl. L'Udc, invece, ha voluto svendere il residuo dei valori per i quali era apprezzato, scelta che avevo previsto già due anni fa, per allearsi con dei rivali storici con una visione della società diversa dalla loro. Ad esempio, non vedo come personaggi così diversi come Lumia e D'Alia possano avere la stessa visione delle cose, ma a questo la risposta la daranno gli elettori".

Mentre il Vice Presidente del Senato, Domenico Nania, fa sapere che "il crescente gradimento nei sondaggi al candidato presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, ci rende ancora più consapevoli di aver fatto la scelta giusta, nell'interesse dei siciliani e della Sicilia".

Musumeci incassa anche l'apprezzamento del Sindaco di Roma, che considera la candidatura "la vera speranza per il rinnovamento della politica". Per Alemanno "l'innovativa lista del presidente, da lui promossa, e l'appoggio del centrodestra a un uomo di valori e di buona amministrazione danno a questa candidatura una rilevanza di carattere nazionale. La Sicilia può essere ancora una volta il laboratorio del rinnovamento italiano e può rimettere in moto il centrodestra fuori da ogni stereotipo e luogo comune. Un uomo credibile come Musumeci può dimostrare a tutti i partiti che non è con gli schieramenti ma con gli uomini e i programmi che si costruisce la nuova Italia".

"La strumentalità di certi sondaggi - scrive Gianfranco Miccichè nel suo blog - mi lascia assolutamente sereno. Saranno i siciliani a decidere in assoluta autonomia, con il loro voto, chi li dovrà ascoltare, rappresentare e guidare nel difficile compito che ci aspetta. La Sicilia dovrà scegliere tra chi porta idee, progetti e soluzioni, o tra chi vuole primeggiare nell'inutile corsa al populismo



del luogo comune. Io - dice il candidato Presidente di Grande Sud, Fli, Partito dei Siciliani - sono portatore sano di idee, progetti e soluzioni. Ho fiducia nella lungimiranza dei miei conterranei, perché sono uno di loro. Sono un siciliano".

A Miccichè arriva il sostegno del "Movimento Popolare Siciliano" di Riccardo Savona, che definisce "destituite da ogni fondamento tutte le ricostruzioni giornalistiche che hanno cercato di insinuare dubbi sulla nostra posizione".

E la solidarietà di Pippo Fallica (segretario regionale di "Grande Sud") e di Carmelo Briguglio (coordinatore regionale di Fli), dopo che su Twitter è apparso un post di Sel ("Credo che i siciliani prenderanno a calci Miccichè, un poveraccio senza dignità").

"Dispiace - dice Fallica - che il partito di Claudio Fava inauguri la stagione dei veleni contro Gianfranco Miccichè. Se l'obiettivo di qualcuno è ottenere del facile consenso, attraverso le ingiurie e le offese gratuite nei confronti degli avversari politici, se ne assuma direttamente la responsabilità".

E Briguglio: "Anche Fava che pure è estremo nelle tesi politiche comprenderà che il suo partito non lo aiuta se aggredisce Miccichè o altri con linguaggio ingiurioso che fa solo degenerare la campagna elettorale a livelli che nessuno di noi deve accettare e praticare".

Per mettere fine alla polemica Claudio Fava ha scelto lo stesso mezzo. "Qualcuno - ha scritto su Twitter - s'è permesso di postare un tweet offensivo verso Gianfranco Miccichè fingendo che sia io l'autore. Si tratta di un falso e di una provocazione". Ancora a proposito di polemiche, pare ormai ricomposta la frattura determinatasi dentro Fli dopo che Fabio Granata aveva espresso alcune perplessità sul sostegno del suo partito a Miccichè. "Ho espresso le mie perplessità sulla candidatura di Gianfranco Miccichè alla presidenza della Regione siciliana perché ha rappresentato discutibilmente la sua appartenenza a Forza Italia e dunque al Pdl, ma non ci sarà un voto contrario da parte mia se questa è la posizione del partito" - dice Granata tornando così in sintonia con il suo partito.

P.F.

Orologi, bandierine e chiese da restaurare le mille spese allegre di Palazzo d'Orleans

Antonio Fraschilla

Ci sono spese nobili come il contributo da 50 mila euro per il terremoto in Emilia Romagna, ma anche spese che sembrano davvero un lusso in una Sicilia che non ha i soldi nemmeno per pagare i banchi e le sedie necessarie agli studenti di Palermo, per i quali sarebbe necessario un milione di euro. Spulciando l'elenco delle spese approvate direttamente da Palazzo d'Orleans, quindi da Raffaele Lombardo, si trova davvero di tutto. E non mancano, come sempre, fondi per l'acquisto di libri sulla Sicilia di autori apprezzati dal governatore o per orologi personalizzati con il simbolo della Regione. Anche se la voce più pesante, pari a 6,5 milioni di euro, è sempre la stessa: quella per finanziare lavori di restauro e manutenzione nelle chiese di mezza Sicilia, compresa quella del suo paese d'origine, Grammichele, anche se sostenuta con appena 10 mila euro.

L'elenco delle spese approvate da febbraio a giugno dalla Presidenza è lungo e comincia con 3.150 euro destinati alla fornitura di 100 copie del volume "Per Licodia Eubea". Rimanendo nel campo editoriale, altri 10 mila euro sono stati spesi per 500 copie del libro "Giovanni gentile" edito da Mazzotta, 1.000 euro per la fornitura di cataloghi "Duzezio edizioni" e 14.700 euro per "l'assortimento dell'enciclopedia della Sicilia" di Ricci editore. Tra le curiosità ci sono poi i 568 euro serviti a comprare mille bandierine di Libia, Cina e altre nazioni e 8.768 euro spesi per il "riassortimento di orologi personalizzati con il logo della Regione Siciliana".

Lombardo ha poi impegnato 150 euro per spedire in Spagna "vini siciliani e volumi pregiati". Chissà di quale etichetta.

Alcune spese, non meglio specificate nell'elenco pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, sono alquanto misteriose: come i 37.500 euro per "pagamento all'ordine regionale degli psicologi" o i 15.386 euro spesi sotto la voce "forniture varie Pasqua 2012". Tanti poi i contributi ad associazioni e onlus: 53.300 sono andati alla Banca popolare etica e ad altri 5 enti collegati, 18.050 euro alla Biblioteca di studi filosofici e 2.355 euro all'associazione Ex-art per uno scambio culturale a San Francisco. Mentre l'Akragas folk dance ha avuto 3.500 euro per uno scambio culturale in Russia e 2.000 euro invece è quanto ricevuto dall'associazione Amici dell'opera per un progetto ad Abu Dhabi. E, ancora, altri 5 mila euro sono stati finanziati all'associazione Faremusica, 4.500 euro all'organizzazione Nuova acropoli Italia e 8 mila euro all'associazione della missione cristiana La parola della grazia. Palazzo d'Or-



leans ha finanziato con 23 mila euro anche la facoltà di Scienze politiche di Catania per il progetto "L'isola nella storia".

La voce di spesa più pesante è però quella che riguarda gli aiuti a parrocchie e chiese. E, puntuale come sempre, non manca mai un contributo a una chiesa del paese del governatore: 10.122 euro sono andati alla chiesa San Leonardo di Grammichele. Ben 2 milioni di euro sono stati invece destinati al "recupero dell'ex convento del Carmine di Scicli", 580 mila euro alla chiesa San Francesco all'Immacolata di Ragusa Ibla e 18.600 euro alla parrocchia San Giuseppe di Mazzarrone.

Nella sua Catania, via libera a 4,3 milioni di euro per il restauro del convento dei Gesuiti e della chiesa San Francesco Borgia, mentre 429 mila euro sono andati al Santuario delle lacrime di Siracusa. Altri 686 mila euro serviranno inoltre per la conservazione della chiesa Maria Santissima dell'Assunta di Gela e 240 mila euro per la copertura della chiesa di San Giorgio di Modica. La Presidenza ha infine finanziato opere di vario tipo, dalla realizzazione del Giardino della memoria a Isola delle Femmine, con una spesa di 150 mila euro, ad alcuni interventi straordinari nelle scuole di Belpasso e Vizzini.

(repubblica.it)

E La banca d'affari giapponese Nomura fa causa alla Regione Siciliana

La banca d'affari giapponese Nomura fa causa alla Regione Siciliana sulla controversa questione dei derivati finanziari. Nomura Holding ha intrapreso la causa giudiziaria presso l'Alta Corte di Londra - scrive il Sole24Ore - con l'intenzione di chiedere i danni.

La società è la principale controparte dell'amministrazione regionale - seguita da Bank of America e Deutsche Bank - in una serie di contratti derivati per circa 860 milioni di euro finiti al centro di polemiche e inchieste. Le crescenti perdite sui contratti swap hanno

indotto la Regione siciliana a cercare di ringiozire le clausole contrattuali per minimizzare gli svantaggi ma l'intesa sembra lontana.

Sulla vicenda pendono anche due inchieste, a Milano e Palermo. Nel mirino dei pm un mix di finanza derivata e creativa che avrebbe permesso dieci anni fa alla Regione di posticipare il pagamento di ingenti debiti e di presunte tangenti incassate estero su estero. Al momento non ci sono indagati e il reato ipotizzato sarebbe quello di truffa ai danni della Regione.



Esempi di cattiva finanza

Giuseppe Ardizzone

Una questione spesso dibattuta, ma su cui vale la pena di soffermare l'attenzione, è costituita dalla bolla esponenziale dei "derivati", la cui massa ha superato abbondantemente, di oltre sei volte, il PIL mondiale. Queste operazioni, nate ed utilizzate per proteggere le aziende da rischi futuri, sono state congegnate dal mondo finanziario e dalle banche in modo da ottenere un forte guadagno, a debito delle aziende. La Banca farà pagare un costo (come una specie d'assicurazione) elevato, derivante dalla stessa struttura dell'operazione proposta, per proteggere il cliente dal verificarsi dell'evento temuto (raro). Spesso, il costo dell'operazione viene fatto digerire come necessario per consentire all'azienda di ottenere un profilo di rischio più basso e, quindi, più adatto ad ottenere dei finanziamenti utili per lo svolgimento della propria attività.

Quando il sottoscrittore comincia a sostenere un costo troppo elevato (in un buon numero di casi) gli viene spesso offerta la possibile ristrutturazione dell'operazione aumentandone la base teorica di riferimento ed assumendo, alla fine, rischi su una base quantitativa più ampia e, solo in qualche caso, meno azzardati (controbilanciati dal guadagno ottenuto sulla quantità del nuovo importo dell'operazione).

Tutto questo porta ad una distanza sempre maggiore dalla base reale delle operazioni e ad una moltiplicazione del rischio che supera di gran lunga l'entità che doveva coprire. C'è poi d'aggiungere che, per tutte le operazioni pluriennali, le convenzioni contabili consentono l'attualizzazione degli utili dell'operazione nell'esercizio in cui la stessa viene conclusa, con un beneficio per i managers o i dirigenti d'azienda che l'hanno realizzata in quell'esercizio...

A livello globale, una massa di risorse passa dalle attività produttive a quelle finanziarie, che s'ingigantiscono ulteriormente e si arricchiscono con i margini da servizi che ormai costituiscono la voce fondamentale dei propri utili rispetto ai margini da intermediazione (differenza fra i tassi creditori e debitori)

Bisognerà prima o poi procedere ad una dura regolamentazione del settore derivati, ponendo una relazione precisa con il sottostante reale dell'operazione, eliminando l'ammissibilità di prodotti speculativi (con una soglia di rischio eccessiva) standardizzandone la tipologia come sollecitato più volte dal Financial Stability Board, riducendo o addirittura eliminando la possibilità dell'attualizzazione degli utili ed applicando una tassazione secca ed elevata sull'utile delle operazioni

Una seconda corrente eccessiva di guadagno del mondo finanziario, che vale la pena di considerare, è quella relativa alla possibilità offerta dalla cartolarizzazione dei crediti. In base a tale operazione una società X può cedere ad una società Y dei crediti, che porta in bilancio, applicandole uno sconto in base ai tempi previsti per l'incasso ed alla possibile difficoltà dell'effettivo rimborso. I crediti vengono così raggruppati secondo un criterio di qualità e durata e prezzati secondo uno sconto convenuto.

Da dove prenderà i soldi la società Y per comprare i crediti? Chie-

derà i soldi al mercato emettendo dei titoli con una differente durata e rendimento in modo da metterli in fase con i crediti oggetto dell'acquisto.

I titoli coprenti crediti più dubbi normalmente ricevono un rendimento maggiore. Spesso la società bancaria X nel momento della cessione dei crediti rimane in qualche modo corresponsabile per un determinato periodo sul buon esito dei crediti ceduti.

Il problema è che con i soldi ricevuti la società X effettuerà nuovi prestiti e sapendo di poterne cedere il credito assumerà via via un atteggiamento sempre meno cauto. Quando la questione riguarda il mondo immobiliare e la concessione dei mutui è facile capire come mai molte banche siano passate dalla concessione di mutui limitati al 50%/60% del valore di perizia di un immobile a quasi l'80%. In alcuni casi, negli Stati Uniti, è stato finanziato addirittura il 100% dell'acquisto immobiliare, concedendo il rimanente 20% sotto forma di prestito personale senza garanzia ipotecaria.

Fino a quando il mercato immobiliare è stato sospinto dalla facilità del compratore di accedere al credito, anche nel caso d'insolvenza, il valore di mercato dell'immobile è stato spesso superiore a quello di perizia ed è stato facile recuperare il credito.

In alcuni casi lo stesso gruppo di società che acquista i crediti dalle banche, emettendo titoli sul mercato, è in grado anche di avere società che intervengono alle aste immobiliari comprando l'immobile al prezzo di perizia (saldando il credito) per poi rivendere lo stesso al prezzo di mercato realizzando una plusvalenza che consente, con scambi intergruppo, di remunerare vantaggiosamente i titolari dei bonds emessi a fronte dei crediti più rischiosi.

Questa "catena di S. Antonio" funziona come

una gigantesca bolla purché alla fine vi sia chi è in grado di pagare i debiti. Quando un sistema comincia a vacillare perché l'indebitamento privato supera, come è avvenuto nel mondo anglosassone, il livello di guardia, la bolla si sgonfia, il mercato immobiliare scende di valore, le insolvenze aumentano ed il valore dei titoli che sono stati emessi a fronte dei crediti dubbi, "dubita" di ottenere il rimborso e subisce una riduzione procurando perdite ingenti nei bilanci di chi li detiene (in particolare tutto il settore bancario). Abbiamo cercato di entrare nel merito di queste operazioni non per negarne l'attuazione in maniera indifferenziata o per negarne del tutto l'utilità.

Queste operazioni sono nate con l'intento di offrire alle imprese strumenti idonei a facilitarne l'attività, aumentarne la capacità di controllo sui rischi futuri o per ottimizzare l'equilibrio di bilancio. Quello che riteniamo utile è indurre ad una riflessione collettiva sulla loro utilità e quindi incrementare il sostegno a quelle misure di regolamentazione e di riduzione del rischio proposte da varie parti, fra cui la più autorevole è costituita dal Financial Stability Board, ed ancora in larga parte disattese.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.it>

Bisognerà prima o poi procedere ad una dura regolamentazione del settore derivati, ponendo una relazione precisa con il sottostante reale dell'operazione

Dal passato un debito pubblico insostenibile

Monica Montella e Franco Mostacci

Il debito pubblico italiano ha raggiunto la cifra insostenibile di quasi 2mila miliardi di euro, mentre nel 1960 era di appena 4 miliardi. (1) **COME SI È FORMATO IL DEBITO PUBBLICO**

La crescita del debito pubblico che si è cumulata dal 1960 a oggi (1.893 miliardi di euro) deriva per il 92 per cento da transazioni di natura economica (indebitamento netto della pubblica amministrazione) e per l'8 per cento da transazioni di natura finanziaria. (2) Lo stock di debito pubblico (figura 1, scala destra) è cresciuto a un ritmo elevato dal 1980 al 1994, ha rallentato fino agli inizi degli anni Duemila, per poi accelerare nuovamente fino ai nostri giorni (governo Berlusconi), salvo un'interruzione del 2007 (governo Prodi).

La variazione del debito pubblico fu di circa 110 miliardi negli anni 1993 e 1994 (governi Amato, Ciampi, Berlusconi) e incrementi vicini ai 100 miliardi si sono registrati nel 2009 (governo Berlusconi). L'indebitamento netto della pubblica amministrazione segue, dal 1960 al 1991, lo stesso andamento del flusso del debito pubblico. Nel 1991 raggiunse il valore massimo di 87 miliardi di euro (governo Andreotti), per poi scendere lievemente fino al 1996; nel 1997, per effetto di maggiori entrate, il livello dell'indebitamento si è dimezzato ed ha proseguito la sua discesa fino quasi a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2000 (governi D'Alema, Amato). Con l'ultimo governo Berlusconi si è di fatto tornati ai livelli del 1993.

I flussi di natura finanziaria hanno aumentato il debito pubblico nella prima metà degli anni Novanta (quasi 30 miliardi nel 1994) mentre hanno avuto un effetto di contenimento nei primi anni di circolazione dell'euro (2002-2003). (3)

Le dismissioni mobiliari (111 miliardi dal 1991) e le operazioni di cartolarizzazione che si sono succedute negli ultimi venti anni hanno intaccato il patrimonio dello Stato senza ridurre l'ammontare totale del debito pubblico.

Da un'analisi più approfondita del conto economico consolidato

della pubblica amministrazione (figura 2) si evidenzia che prima del 1992 il debito pubblico è cresciuto per effetto di una spesa pubblica superiore alle entrate, mentre dal 1992 in poi sono stati gli interessi a far lievitare il debito, salvo l'eccezione del biennio 2009-2010 (governo Berlusconi) in cui si è avuto un ritorno al disavanzo primario.

Se si analizza la formazione del debito pubblico nel contesto economico degli ultimi cinquanta anni (figura 3), si può notare che nel 1960 il debito pubblico ammontava a 4 miliardi di euro, mentre dopo dieci anni aveva raggiunto la cifra di 14 miliardi ed era pari al 40,5 per cento del Pil. Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta la variazione annuale del debito pubblico oscillava tra il 20 e il 25 per cento. In quegli anni di iperinflazione anche la variazione del Pil in termini nominali fu elevata e il rapporto debito/Pil si avvicinò al 60 per cento. Il Pil in termini reali raggiunse punte massime del 7,1 per cento nel 1973 (governi Andreotti, Rumor) e nel 1976 (governi Moro, Andreotti), ma conobbe anche una caduta del 2,1 per cento nel 1975 (governo Moro).

Negli anni Ottanta, quando alla guida del governo si alternarono democristiani, socialisti e repubblicani, parallelamente alla discesa dell'inflazione, la variazione annuale del debito diminuì progressivamente, ma si mantenne sempre a livelli più elevati rispetto alla variazione del Pil nominale, causando un aumento del rapporto debito/Pil che si avvicinò per la prima volta al 100 per cento. Nello stesso decennio il Pil reale oscillò su valori inferiori al 5 per cento.

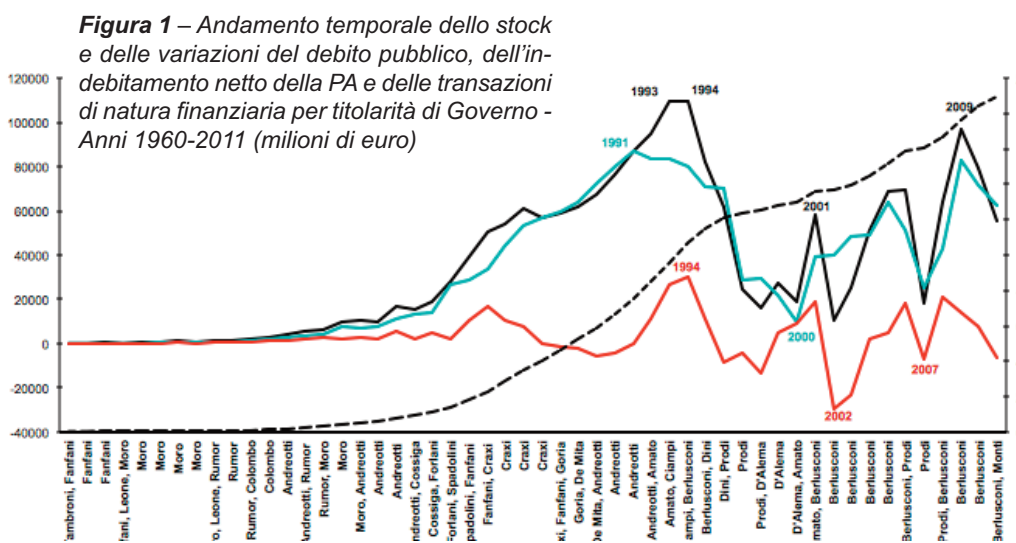
Gli effetti della crisi economica, culminata con l'uscita dallo Sme nel 1992, furono la svalutazione della lira, l'insostenibilità del debito e la fine della prima Repubblica. (4)

Nel 1993 (governi Amato, Ciampi) il Pil reale scese dello 0,9 per cento e nel 1994 (governi Ciampi, Berlusconi) il rapporto debito/Pil raggiunse il picco massimo del 121,2 per cento.

Nella seconda metà degli anni Novanta sono state adottate misure di politica economica per far sì che l'Italia potesse partecipare immediatamente all'euro. Nel 2000, anche se il debito pubblico toccò quota 1.300 miliardi, il rapporto deficit/Pil si ridusse notevolmente per effetto di maggiori entrate, fino a sfiorare il pareggio di bilancio (il rapporto debito/Pil scese al 108,5).

Negli anni del nuovo secolo, caratterizzati in gran parte dai governi Berlusconi, il Pil reale è cresciuto molto poco, fino al crollo dell'economia del 2008 e 2009. Il debito pubblico, invece, ha ripreso la sua corsa e alla fine del 2011 è tornato a superare nuovamente il 120 per cento del Pil.

In definitiva, negli ultimi cinquanta anni il debito pubblico non ha mai smesso



Il buco attuale è di 2mila miliardi di euro mentre nel 1960 era di appena 4 miliardi

di crescere, in un primo tempo per il disavanzo primario e successivamente per il peso degli interessi passivi. Il suo livello attuale sia in termini assoluti (circa 2mila miliardi di euro) che in rapporto al Pil (120,1 per cento nel 2011), sta soffocando l'economia italiana. Finora, coloro che hanno creato e alimentato il debito pubblico restano impuniti. (5) Le giovani generazioni non possono pagare un prezzo troppo alto per un debito pubblico di cui non hanno alcuna responsabilità. (info.lavoce)

(1) Il debito delle amministrazioni pubbliche è l'insieme delle passività finanziarie del settore pubblico valutate al valore facciale di emissione: monete e depositi, titoli a breve, medio e lungo termine

diversi dalle azioni, prestiti. Per omogeneità di presentazione, i dati in lire sono stati trasformati in euro (equivalenti) utilizzando il fattore di conversione.

(2) L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, presente nel Conto economico consolidato, è il saldo tra le entrate (correnti e in conto capitale) e le uscite (correnti e in conto capitale) comprensive degli interessi. Costituisce uno dei saldi di finanza pubblica rilevanti ai fini della notifica alla Commissione europea relativa alla procedura sui deficit eccessivi (Edp), valida ai fini del Trattato di Maastricht.

Dal 1960 al 1980 la composizione del debito pubblico era maggiormente sbilanciata a favore delle transazioni di natura finanziaria (28 per cento). Per transazioni o

flussi finanziari si intende la differenza in ogni anno tra la variazione del debito pubblico e l'indebitamento netto, che può essere positiva o negativa. I flussi finanziari sono l'insieme di a) partite finanziarie, aggiustamenti cassa/competenza, classificazioni di transazioni e discrepanze (passaggio da indebitamento netto a fabbisogno del settore pubblico); b) dismissioni/acquisizioni mobiliari, classificazioni di transazioni e discrepanze (passaggio dal fabbisogno del settore pubblico al fabbisogno della pubblica amministrazione); c) variazioni dei depositi del Tesoro presso la Banca d'Italia, scarti (premi) di emissione (rimborso), effetto delle variazioni del cambio sulle passività in valuta estera (passaggio dal fabbisogno della pubblica amministrazione alla variazione del debito pubblico). Per maggiori approfondimenti si veda (Ragioneria generale dello Stato (2008), "I principali saldi di finanza pubblica - definizioni, utilizzo, raccordi")

(3) La differenza tra indebitamento netto e variazione del debito è dovuta in quegli anni in gran parte al passaggio dal fabbisogno della pubblica amministrazione alla creazione di debito pubblico per i motivi spiegati nella Relazione annuale del governatore della Banca d'Italia.

http://www.bancaditalia.it/publicazioni/relann/re102/re102it/relaec/re102_finanza_pubblica.pdf

(4) In quegli stessi anni furono anche definiti i parametri di convergenza per l'accesso all'euro (Trattato di Maastricht).

(5) "Bisogna superare il principio di irresponsabilità della nostra classe dirigente secondo il criterio per cui nessuno deve rispondere dei fatti che ha commesso" (Antonio Ingroia, luglio 2012).

Figura 2 – Conto economico consolidato delle Amministrazioni Pubbliche – Anni 1980-2011 (milioni di euro)

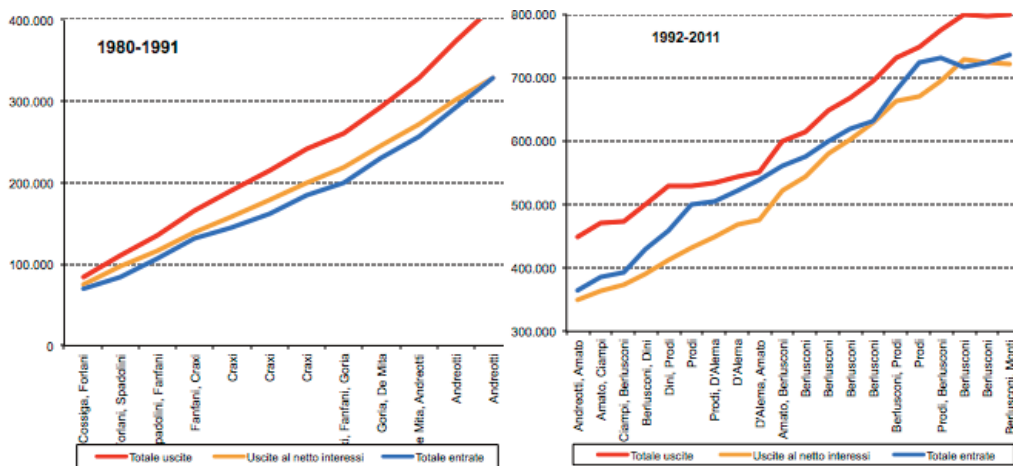
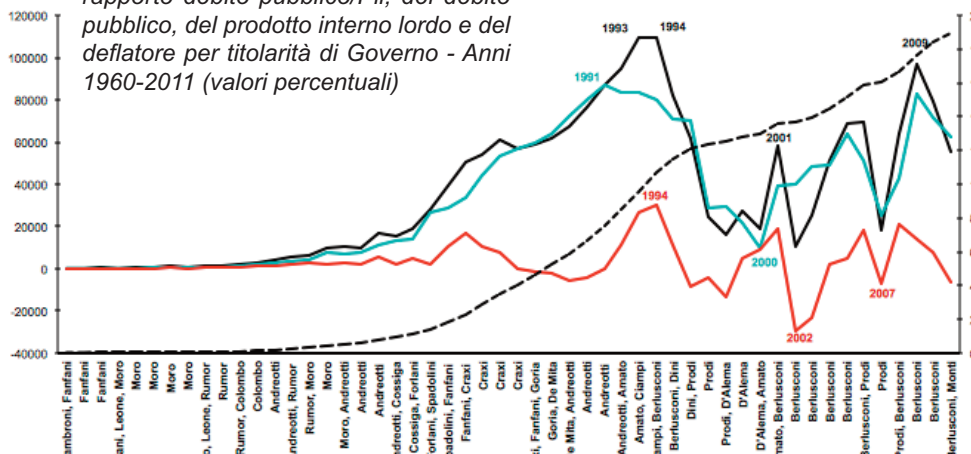


Figura 3 – Andamento temporale del rapporto debito pubblico/Pil, del debito pubblico, del prodotto interno lordo e del deflatore per titolarità di Governo - Anni 1960-2011 (valori percentuali)



Class action dei consumatori italiani Risarcimento per l'inquinamento atmosferico

Michele Giuliano

Anche la Sicilia figura tra le regioni in cui si potrà richiedere un risarcimento per l'inquinamento atmosferico. Lo sottolinea il Codacons che sta portando avanti in tutta Italia una class action contro gli enti competenti alla tutela ambientale. Per l'esattezza la richiesta di risarcimento potrà essere fatta a Palermo che figura come una delle 45 città italiane dove i residenti possono chiedere 2 mila euro di risarcimento danni, a fronte di un contributo di 6 euro, per il superamento delle soglie giornaliere di Pm 10. Uno sfioramento "eccessivo", superiore cioè ai 35 giorni all'anno. L'azione è promossa dal Codacons che, nei giorni scorsi, ha anche presentato un esposto alla Procura della Repubblica alla luce di quanto sostenuto dall'Organizzazione mondiale della sanità che ha indicato come "cancerogeni certi" i gas di scarico delle vetture alimentate a gasolio.

Secondo l'associazione dei Consumatori, guidata da Carlo Rienzi, responsabili di questa situazione sarebbero le istituzioni, in particolare Regioni e Comuni, che sono obbligati a monitorare gli agenti inquinanti e ad adottare misure per contrastarli. Ma "molti Comuni, Province e Regioni continuano a non tutelare la salute dei cittadini, con la conseguenza che oltre 8.500 persone muoiono ogni anno in Italia a causa dello smog" sostiene il Codacons. Secondo l'ultimo bollettino aggiornato dall'Amia, l'azienda municipalizzata che monitora la qualità dell'aria in alcune zone nevralgiche di Palermo con l'ausilio di apposite centraline, su 5 centraline ben 4 hanno rilevato una "qualità dell'aria scadente".

Le aree segnalate sono le vie Belgio e Di Blasi, e le piazze Castelnuovo e Giulio Cesare. Ad essere sforati limiti di concentrazioni nell'aria di biossido di zolfo, ossido di carbonio, biossido di azoto e ozono. Il Comune di per sé oramai da tempo ha lanciato l'avviso ai cittadini e perdura la misura delle targhe alterne, in una zona che presenta il traffico urbano probabilmente più intenso di tutta la città. In cantiere ci sono progetti concreti. Si va dal piano per le micro-pedonalizzazioni, appena presentato, che prevede la creazione di 25 mini isole pedonali in centro storico già a partire dal 16



luglio, fino al tanto discusso Put, il Piano Urbano del Traffico. Uno strumento fondamentale che però Palermo attende ancora.

Secondo il Comune, come afferma in una recente perizia tecnica, non sarebbero solo i fumi delle auto a far innalzare il livello di Pm10 nell'atmosfera ma anche le caldaie degli appartamenti hanno un ruolo rilevante. Nel 2001 il Comune firmò un protocollo d'intesa tra manutentori caldaie e consumatori che ad un prezzo di 150 euro garantiscono la manutenzione della caldaia ed il controllo dei suoi fumi per due anni oltre al bollino verde, un attestato da presentare non appena scatteranno i controlli nei condomini.

Allo studio anche un progetto per monitorare le ripercussioni sulle centraline di rilevazione dei fumi che provengono dal porto: con l'autorità portuale è in ballo un progetto pilota per elettrificare una banchina del porto, quella adibita alle navi da crociera inizialmente, così che quando il mezzo è fermo i motori possano essere spenti.

Processo sullo smog a Palermo, per la Cassazione nessun vizio

Tra l'altro proprio recentemente ci sono state delle importanti novità sul piano giudiziario proprio inerenti al problema dello smog. La Cassazione, nel giugno scorso, ha respinto il ricorso del pubblico ministero. Il processo per il presunto inquinamento da smog a Palermo proseguirà il suo normale iter. Dopo l'assoluzione degli imputati in primo grado, si può celebrare l'appello.

La Procura aveva presentato ricorso davanti ai supremi giudici, decidendo di saltare la fase dell'impugnazione in appello, contro la sentenza con cui il tribunale aveva mandato assolti l'ex sindaco Diego Cammarata e gli ex assessori all'Ambiente Lorenzo Ceraulo e Giovanni Avanti, attuale presidente della Provincia, dall'accusa di omissione d'atti d'ufficio.

I tre amministratori erano imputati di non avere adottato provvedimenti idonei a contrastare lo smog che, tra il 2005 e il 2009, aveva perciò superato i limiti previsti dalla legge.

Secondo il pubblico ministero, il provvedimento del Tribunale presentava vizi di diritto. Invece di affermare "la punibilità penale dell'inazione amministrativa" per la mancata "tutela della salute umana", sarebbe arrivato a conclusioni opposte "al termine di un confuso e non condivisibile percorso motivazionale, in cui vengono sovrapposte valutazioni giuridiche e tecniche di tipo diverso ed in cui, peraltro, non vi è neppure una chiara presa di posizione su molte delle risultanze istruttorie".

M.G.

Debiti delle Pmi verso i propri fornitori

In Sicilia e Sardegna le imprese più in rosso

È la Sicilia delle imprese che non crescono, delle opportunità sprecate, della produzione che non porta ricchezza. Ma è anche la Sicilia delle imprese che si indebitano fino al collo. Secondo quanto si evince quanto si evince dallo "Studio Pagamenti 2012", relativo al secondo trimestre 2012 di Cribis D&B, la società del Gruppo Crif specializzata nelle business information, la Sicilia è una delle peggiori regioni in Italia in fatto di indebitamento di Pmi nei confronti dei propri fornitori. Quindi per intenderci stiamo parlando di aziende che per produrre hanno bisogno della materia prima acquistata a loro volta da altre imprese. La media nazionale, che di per sé non è neanche eccelsa, si ferma al 46,8 per cento di imprese che onorano i pagamenti ai propri fornitori entro i tempi stabiliti da contratto.

La Sicilia ha una performance davvero pessima: la quota si ferma al 35,2 per cento, cioè oltre 11 punti percentuali in meno. Peggio della Sicilia fa solo la Sardegna con il suo 34,4 per cento, per il resto tutti riescono a fare meglio. L'Emilia Romagna si conferma al primo posto con il 54,8 per cento di imprese puntuali, seguita da vicino dal Veneto (52,3 per cento). Sul podio, a pari merito, salgono anche Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia (51,7 per cento). In coda alla classifica, invece, si posizionano Calabria (35,9 per cento) e Campania (35,3 per cento). I dati sono aggiornati al giugno del 2012.

Secondo lo studio "resta ancora un ampio divario da colmare rispetto ai livelli pre-crisi del 2007 e 2008, quando le imprese che saldavano le transazioni commerciali con regolarità erano circa il 50 per cento del totale". Nel dettaglio il 47,4 per cento ha saldato le fatture con un ritardo moderato fino a 30 giorni oltre i termini concordati. Il 3,5 per cento delle imprese ha invece pagato con un ritardo compreso tra i 30 e i 60 giorni oltre la scadenza, l'1,4 per cento tra 60 e 90 giorni. Il ritardo grave (oltre 90 giorni medi), infine, ha riguardato lo 0,8 per cento delle imprese. Per quanto ri-



guarda la classe di pagamento puntuale, il trend registrato negli ultimi anni mostra un progressivo peggioramento dalla quota di poco superiore al 50 per cento del 2007 fino al record negativo del 2010, con un modesto 37,5 per cento, per risalire fino al 46,8 per cento di fine giugno 2012.

Scorrendo lungo la penisola, sono profonde le differenze nelle abitudini di pagamento tra i diversi territori. Il Nord Est si conferma la macro area del Paese più virtuosa, con la percentuale più elevata di pagamenti puntuali (53 per cento del totale), seguita dal Nord Ovest (49,5 per cento). Il Centro Italia si colloca al di sotto della media nazionale con il 44,2 per cento di imprese puntuali, mentre il Sud e Isole mostra la situazione più critica, con solamente il 37,9 per cento delle imprese che rispetta i termini di pagamento contrattualizzati. Viene quindi fuori ancora che la Sicilia non riesce neanche a tenere la media del già recessivo sud.

M.G.

Le aziende agricole e finanziarie quelle più affidabili nei pagamenti

Dall'analisi di Cribis D&B emergono significative differenze nelle abitudini di pagamento in relazione alla dimensione aziendale: come da tradizione, le micro imprese sono le più virtuose con il 49,3 per cento di pagatori regolari, seguite dalle piccole che hanno saldato le fatture alla scadenza nel 40,1 per cento dei casi.

Decisamente meno virtuose le medie imprese, con il 26,5 per cento di buoni pagatori, anche se i comportamenti di pagamento più critici si registrano per le imprese di grandi dimensioni (meno numerose ma con maggiori volumi di forniture), che solo nel 14,2 per cento dei casi rispettano gli accordi contrattuali con i propri

fornitori entro i termini concordati.

Le performance sono molto disomogenee anche a seconda dei settori merceologici considerati. Risultati particolarmente positivi si registrano nell'Agricoltura e nei Servizi finanziari, con percentuali di "buoni pagatori" superiori al 53 per cento, a fronte di rilevazioni negative in particolare per Commercio al dettaglio ed Edilizia, con meno del 45,1 per cento di imprese virtuose. Emergono forti peggioramenti proprio nell'Edilizia, nei Trasporti e distribuzione, e nel Commercio al dettaglio.

M.G.



Estorsione, i trend regionali

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione del delitto estorsivo per regione

Ai fini della riflessione di oggi, l'andamento del fenomeno estorsivo è stato monitorato attraverso l'analisi dei tassi di delittuosità desumibili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati e la popolazione di riferimento al 1° gennaio, ottenendo per ciascuna regione, relativamente all'arco temporale compreso tra il 1984 e il 2008 (ultimo anno osservato), il tasso di delittuosità per 100.000 abitanti (graf. 2) (1). La fonte alla quale ho fatto riferimento è la Statistica della delittuosità.

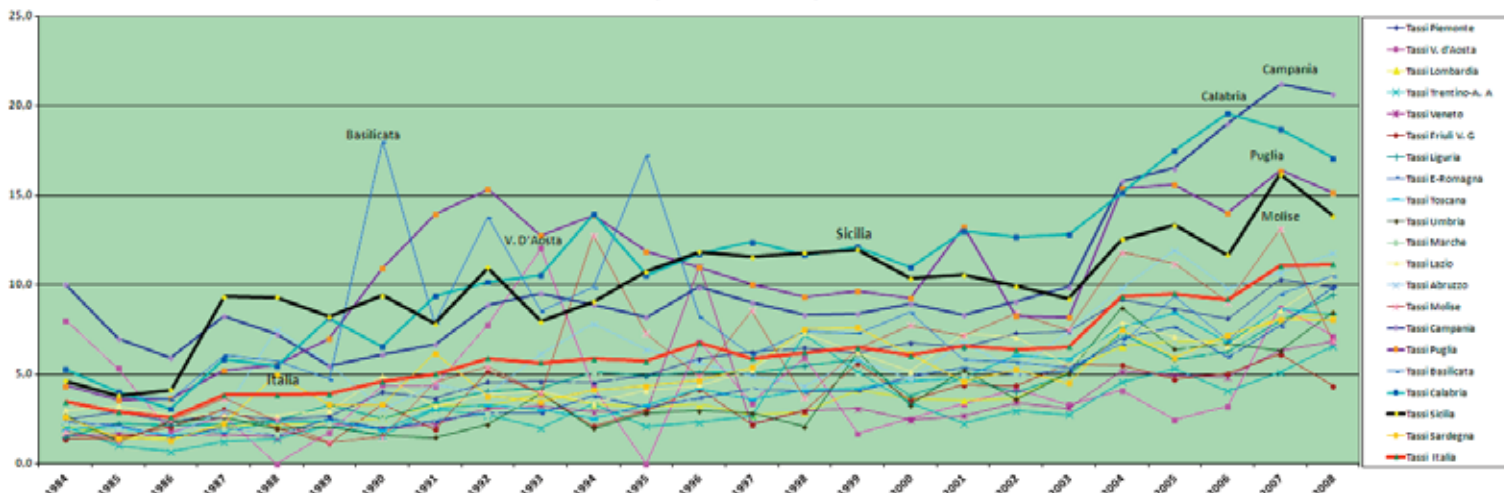
Occorre tener presente che l'analisi dell'evoluzione di questa fattispecie delittuosa non si presta a una lettura univoca poiché, il dato emerso dal graf. 2 non rimanda la fotografia della reale entità del fenomeno in un dato territorio in un particolare momento in termini quantitativi ma, esclusivamente, l'incidenza della delittuosità in chiaro rispetto a quella reale che, in realtà, è nei fatti molto più rilevante. Se così non fosse, dovremmo erroneamente ritenere che tutte le regioni, comprese quelle meridionali, il cui indice di delittuosità, in termine di numero di denunce, non risulta particolarmente allarmante, siano estranee al ricatto mafioso. Al contrario, è ragionevole ipotizzare che tale dato non attesti una modesta rilevanza del fenomeno delittuoso, quanto piuttosto che quella certa organizzazione mafiosa è molto forte, e dunque in grado di scoraggiare la propensione alla denuncia da parte delle vittime di estorsione. Come pure, che le organizzazioni mafiose più potenti del nostro Paese, nei momenti di maggiore impulso repressivo da parte delle forze dell'ordine, preferiscano ricorrere a una strategia di basso profilo più funzionale ai propri traffici illeciti. Una precisa scelta operativa di "sommersione", che si caratterizza per una pressione estorsiva non più violenta e onerosa ma orientata a una riscossione a tappeto delle tangenti secondo il principio di "far pagare meno per far pagare tutti" che avrebbe spinto molti operatori

economici a sottostare al pagamento della "tassa di protezione" piuttosto che incorrere in rischi derivanti da una aperta opposizione. Tale strategia ha consentito a Cosa Nostra siciliana il controllo di molte attività produttive, senza la necessità di ricorrere a dimostrazioni di forza eclatanti, come l'omicidio, indubbiamente, producono una più energica reazione dello Stato sul territorio.

Che il fenomeno estorsivo non registri una distribuzione omogenea su tutto il territorio nazionale si evince con chiarezza dal graf. 2 (2). Anche se risultano particolarmente influenzate dalla dimensione demografica alcune piccole regioni come la Valle d'Aosta, il Molise e la Basilicata, il cui andamento subisce forti condizionamenti dovute a piccole variazioni nel numero delle denunce, le regioni nelle quali si conferma la maggiore incidenza del fenomeno estorsivo restano, comunque, quelle del Mezzogiorno, in particolare: la Calabria, la Sicilia, la Puglia e la Campania i cui valori dei coefficienti di delittuosità sono superiori al valore medio Italia. La modesta propensione alla denuncia, che comunque si riscontra in tutti gli anni osservati, potrebbe essere determinata dalla scarsa collaborazione con le forze dell'ordine degli imprenditori e dei commercianti taglieggiati del Mezzogiorno. Dato, che conferma il racket delle estorsioni come un fenomeno criminoso particolarmente radicato nelle regioni dove le organizzazioni criminali mafiose, avvalendosi della forza dell'intimidazione, riescono a porre sotto il proprio controllo buona parte delle attività produttive del territorio. Mi riferisco, alla 'Ndrangheta calabrese, alla Camorra campana, alla Sacra Corona Unita pugliese e in particolare a Cosa Nostra siciliana, il cui coefficiente è costantemente maggiore del tasso Italia di circa un terzo. In generale, i coefficienti di tutte le regioni del Mezzogiorno registrano un trend moderatamente crescente, con dati leggermente più consistenti soprattutto a par-

Graf. 2 - ESTORSIONI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



Quarantesimo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

tire dal 2000. Stesso andamento si osserva circa il valore medio Italia. Una propensione alla denuncia che, comunque, si mantiene su livelli modesti per tutti gli anni osservati. La ragione potrebbe essere una scarsa propensione alla collaborazione con le forze dell'ordine degli imprenditori e dei commercianti taglieggiati del Mezzogiorno. Nonostante, infatti, l'istituzione nel 1991 del Fondo di solidarietà per le vittime del racket e dell'usura e la costituzione di diverse associazioni antiracket in tutte le regioni più esposte al fenomeno estorsivo, molti operatori economici vessati, anche in presenza di prove oggettive, non di rado arrivano a negare l'evidenza del ricatto subito, preferendo rischiare di incorrere nell'accusa di favoreggiamento.

Altro dato da evidenziare è l'improvviso incremento del numero di denunce per estorsione fra il 1986 e il 1987, che si osserva un po' in tutte le regioni più critiche. Il tasso Sicilia, in particolare, è più che raddoppiato.

Probabilmente, in coincidenza del fatto che l'organizzazione Cosa Nostra in quegli stessi anni compie un salto di qualità rispetto allo sfruttamento esclusivamente passivo e parassitario degli anni precedenti. Più precisamente, passa a rivestire un ruolo attivo nel sistema d'illicita spartizione e aggiudicazione degli appalti pubblici "Nella seconda metà degli anni '80, l'organizzazione mafiosa avrebbe cominciato ad inserirsi in un preesistente sistema di illecita lottizzazione spartitoria degli appalti pubblici, dapprima dominato esclusivamente da gruppi imprenditoriali, esponenti politici e pubblici funzionari [...] il gruppo dei corleonesi, saldamente insediato al vertice dell'organizzazione, avrebbe raggiunto in alcuni settori un ruolo di controllo integrale e verticistico, restringendo in altri lo spazio prima riservato esclusivamente ai comitati di affari, e stabilendo in altri ancora un rapporto di coesistenza con i predetti comitati di affari" (3). Un Trend mediamente crescente, che subisce una lieve flessione tra il 1999 al 2003, per poi riprendere a crescere per tutti i restanti anni osservati. Tale incremento potrebbe, inoltre, essere determinato, sia da una forte azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine e della magistratura in questo particolare momento storico, sia dalla reazione della società civile a certi particolari eventi delittuosi che inducono alla denuncia di fatti e persone come l'uccisione nel 1991 a Palermo dell'imprenditore Libero Grassi che si oppose all'offerta di "protezione" di



Cosa Nostra. Occorre, infine, non sottovalutare l'importanza ai fini delle indagini delle preziose rivelazioni dei tanti collaboratori di giustizia che hanno permesso alle forze dell'ordine e alla magistratura di compiere arresti spesso sfociati in condanne esemplari.

Nel prossimo numero sarà osservata l'evoluzione del fenomeno delittuoso per provincia siciliana.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1)¹ L'utilizzo dei tassi di delittuosità permette di confrontare, attraverso un processo di omogeneizzazione dei dati, l'andamento nel tempo e nello spazio della fattispecie delittuosa oggetto di indagine, in un'ottica di confronto tra regioni Centro-settentrionali e del Mezzogiorno.

(2) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione.

(3) Tribunale di Palermo, V Sezione, *Sentenza*, proc. pen. n. 459/94 R.G. Trib. nei confronti di Riina Salvatore + 8, del 16.07.1996, 6

Centri aggregazione in beni confiscati alla mafia nel catanese

I progetti esecutivi per la realizzazione in immobili confiscati alla mafia di un centro per ricovero ed assistenza disabili psichici e un centro di turismo sociale per i giovani i disabili e le loro famiglie, rispettivamente a Viagrande e Linguaglossa, in provincia di Catania sono stati approvati in una seduta, avvenuta ieri, del cda del Consorzio etneo per la legalità e lo sviluppo. Il Consorzio è stato costituito nel 2010 per la gestione associata dei beni confiscati alla mafia, sotto l'egida della Prefettura di Catania, dalla Provincia Regionale e dai comuni di Aci Castello, Aci Catena, Belpasso, Calatabiano, Camporotondo Etneo, Castel di Iudica, Catania, Gravina di Catania, Linguaglossa, Mascali, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Piedimonte Etneo, Ramacca, San Giovanni La Punta, San Pietro Clarenza, Tremestieri Etneo,

Viagrande Le due opere rientrano in un programma di interventi finanziati dal Ministero dell'Interno con le risorse del PON Sicurezza per lo Sviluppo - Obiettivo convergenza 2007 - 2013 cofinanziato dall'Unione Europea per recuperare e destinare a finalità sociali i beni confiscati nel territorio. Nell'ambito degli interventi ammessi a finanziamento sono state già concluse le operazioni di gara, e a breve inizieranno i lavori, per la realizzazione di un centro ascolto contro la violenza sui minori ad Acicatena, di quattro centri aggregativi giovanili ad Acicatena, Gravina di Catania, Mascalucia e San Giovanni La Punta. Sono in corso di espletamento le gare per aggiudicare i lavori per la realizzazione di un centro aggregativo polifunzionale a Camporotondo Etneo e di una fattoria didattica a Belpasso.

“Casa museo Rosario Livatino” Fare memoria per un’Italia migliore

Enzo Gallo

Ormai sta diventando una tappa obbligata per quanti vengono in Sicilia per conoscere l’isola nel modo più intimo. Anche nei difetti passando per Canicattì dove la mafia a distanza di meno due anni ha ucciso con tecnica stragista tre illustri Servitori dello Stato. Due erano magistrati. Si chiamavano Rosario Livatino, giudice ad Agrigento, ed Antonino Saetta, presidente della prima sezione della Corte d’Assise d’Appello di Palermo, ucciso con il figlio Stefano. Saetta avrebbe dovuto presiedere il processo di secondo grado del maxi processo alla mafia. I più però vengono a Canicattì per conoscere il vero volto del “Giudice Ragazzino” ed i suoi luoghi. Proprio per questo si è pensato di mantenere “in vita” l’ultimo luogo fisico immutato dove Livatino ha vissuto sino a quella mattina del 21 settembre 1990. La sua casa di viale Regina Margherita, nel “salotto buono” di Canicattì. Le prime sperimentazioni di questa embrionale “Casa museo Rosario Livatino” sembrano dare ragione ai promotori. Durante i recenti mesi estivi, tra luglio ed agosto, infatti “Casa Livatino” è tornata ad animarsi, come ai tempi in cui era ancora in vita il dottor Vincenzo, papà di Rosario, e molta gente saliva e scendeva le scale di quella casa di viale Regina Margherita al civico 166 da dove per l’ultima volta uscì per andare al lavoro, con la sua auto e senza scorta, quello che sarebbe stato chiamato e conosciuto anche, a torto, come “il Giudice ragazzino” o meglio “il piccolo Giudice”.

Questa volta però per cinque-sei settimane a salire e scendere le scale, ad animare le “stanze di rappresentanza” di “Casa Livatino” sono stati non meno di 150 forse anche oltre 200 giovani ed adulti dei gruppi di volontari di Libera che, provenienti da ogni parte d’Italia, hanno partecipato ai campi lavoro di contrada Robadao a Naro nei terreni confiscati alla mafia ed anche ai prestanome del boss Giuseppe Falsone.

Erano arrivati a “Casa Livatino” convinti di fare una gita, una visita di rito in una casa come tanti. Molti non conoscevano neanche la storia di Rosario Livatino nonostante la cooperativa che gestisce i terreni su cui stavano lavorando porti il suo nome.

Con il passare dei minuti e l’ascolto del racconto fatto dai volontari delle associazioni d’impegno civico ed antimafia “Tecnopolis” ed “Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino” il loro atteggiamento è cambiato. Hanno capito che la Sicilia sul fronte della mafia non è per niente isola e che anzi l’infiltrazione si è spostata dal meridione d’Italia in quelle zone dell’Italia centrosettentrionale che si credeva al riparo da ogni contaminazione. Hanno capito che la criminalità mafiosa è un problema di tutti e che va combattuta: la guerra alle mafie la deve fare lo Stato mentre ai cittadini tocca comportarsi secondo un codice etico, civico e morale che si richiama ai fondamenti di uno Stato democratico per relegare giorno dopo giorno in un angolo un cancro che cerca di allargarsi sempre più portando morte e non ricchezza.

I giovani, che nel 1990 ed ancora nel 1992 forse non erano ancora nati e comunque non capivano il mondo intorno a loro, hanno così compreso che le vittime di mafia, quelle delle Istituzioni, non sono morte perché si erano intestate una battaglia ma solo perché avevano fatto il loro dovere ogni giorno per rigore morale e per onorare il loro impegno con il datore di lavoro cioè lo Stato dei cittadini onesti. Sono morti perché sovraesposti ed isolati rispetto a molti che avranno fatto almeno un passo indietro.

Dopo morti sono diventati “eroi” ed un simbolo da emulare. Loro malgrado. Sono morti perché è stato più comodo non capire che



l’Onestà e la Legalità assieme alla Giustizia sono un patrimonio da investire e non un costo.

“A “Casa Livatino” –dice Giuseppe Palilla compagno di scuola e presidente dell’Associazione Livatino- hanno potuto conoscere la storia di Rosario, del presidente Antonino Saetta trucidato col figlio Stefano ma anche del maresciallo Guazzelli e di altre persone oneste che hanno riscattato la Sicilia. Hanno capito che non volevano essere eroi e non volevano apparire. Hanno capito che hanno lasciato un’eredità che tocca ad ognuno di noi raccogliere”.

La “Casa museo Rosario Livatino” è un’eredità pesante e costosa che va patrimonializzata dallo Stato. La signora Profita che l’ha ereditata l’ha messa a disposizione, senza nulla chiedere, delle Associazioni e dello Stato ma bisogna farla divenire “patrimonio di tutti”, un patrimonio diffuso e sopportarne i costi così come per l’avviato processo diocesano di canonizzazione di Rosario Livatino il cui esempio positivo sta entrando nelle sacrestie, negli oratori, nelle famiglie e nelle istituzioni. Anche questo però ha un costo che per quanto piccolo non può essere affrontato da pochi ma deve ricadere su tanti se non tutti.

“La sfida è lanciata ormai da tempo –dice Elio La Vecchia, vicepresidente di Tecnopolis- e non ci stancheremo mai di ripeterlo: si cercano volontari che vogliono spendersi, investire e contribuire!”. Per ogni ulteriore dettaglio è possibile collegarsi a www.livatino.it o contattare i componenti del direttivo delle due associazioni che da oltre venti anni lavorano per far conoscere le illustri vittime di mafia di Canicattì, “Città bella ma disgraziata”.

Il tentativo di farli divenire patrimonio di tanti Esempi e Valori in ricordo di Saetta e Livatino

Vanno oltre i sette giorni canonici ed i confini cittadini gli appuntamenti della "Settimana della Legalità in memoria dei Giudici Saetta e Livatino" organizzata anche per quest'anno dalle associazioni Tecnopolis ed Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino di Canicattì. Il primo appuntamento è previsto infatti per il 20 settembre alle 21 nella struttura del campo di contrada Robadò a Naro grazie a LIBERA e alla cooperativa "Rosario Livatino - Libera Terra" con la proiezione di un documentario e le testimonianze ai presenti di Luigi D'Angelo collega di Livatino e presidente del Tribunale di Agrigento, don Giuseppe Livatino, postulatore della causa di canonizzazione del "Giudice ragazzino" e di Enzo Gallo, giornalista di Canicattì. L'ultimo invece è doppio tra Canicattì e Messina il 3 ottobre quando Livatino avrebbe compiuto 60. Per la nostalgica ricorrenza 3 ottobre 2012 a Canicattì alle 19 nella chiesa di San Domenico che il "piccolo giudice" frequentava con la famiglia si terrà una celebrazione eucaristica con corteo sino a "Casa Livatino" in collaborazione con l'Azione Cattolica Giovanile provinciale di Agrigento. Poco prima, alle 17 all'auditorium Cannizzaro dell'Università degli Studi di Messina si svolgerà la consegna dei Riconoscimenti "Pro Bono Justitiae" e "Pro Bono Veritatis" alla memoria del giudice Rosario Livatino a cura del Movimento Nuova Presenza "Giorgio La Pira" presieduto da Calogero Centofanti. Gli appuntamenti cittadini sono incentrati soprattutto in coincidenza dei due anniversari.

Il 21 settembre, a distanza di 22 anni dall'omicidio Livatino, alle ore 10 nella chiesa di San Domenico si svolgerà una celebrazione eucaristica seguita alle 11,30 dalla deposizione alle porte di Agrigento in contrada Gasena, luogo dell'agguato, di un omaggio floreale alla stele. Il 25 settembre alle ore 10 al cimitero comunale di via Nazionale omaggio alla tomba del presidente Antonino Saetta e del figlio Stefano. Gli organizzatori rinnovano anche l'appuntamento con l'immane convegno. Il 22 settembre alle 10 al Teatro Sociale si rifletterà sull'importanza di "Esempi, valori ed azioni per la democrazia e la giustizia". Tra i relatori Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla Lega-



lità per Confindustria nazionale; il magistrato Roberto Scarpinato, Procuratore Generale della Repubblica di Caltanissetta; monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo ausiliare de L'Aquila e conduttore di preziose rubriche religiose in televisione come sui media più classici; don Giuseppe Livatino, Arciprete di Raffadali e fondatore di Tecnopolis; ed Alfonso D'Alfonso direttore nazionale della Dia.

Le iniziative si svolgono sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica con l'adesione di Libera e Confindustria Sicilia. Si deve proprio ad Alfonso D'Alfonso la realizzazione del francobollo celebrativo della Direzione Investigativa Antimafia con i volti dei magistrati Livatino, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che la società "Poste Italiane" metterà in vendita dal 21 settembre, in coincidenza con l'anniversario dell'assassinio Livatino. Sempre il 21 settembre in abbinamento con il Giornale di Sicilia saranno distribuite in provincia di Agrigento diverse migliaia di "Legal Game" un particolare giuoco del monopoli ideato dal Consorzio Agrigentino per la Legalità e lo Sviluppo. Il 25 settembre, in coincidenza dell'anniversario del barbaro duplice assassinio del presidente Antonino Saetta e del figlio Stefano, un altro doppio appuntamento questa volta tra Canicattì e Raffadali.

Alle 10 al cimitero comunale di via Nazionale sarà reso omaggio alla tomba che custodisce le spoglie dei Saetta. Nel pomeriggio a Raffadali, sempre nell'agrigentino, si ritornerà a parlare di Legalità, Magistratura e Fede in ricordo non solo di Saetta e Livatino ma di tutte le vittime di mafia.

Il giornalista Giuseppe Martorana, l'operatore culturale Gianino Lombardo, il docente universitario Giocchino Lavanco, il vicario episcopale per la Pastorale della diocesi di Agrigento don Baldo Reina, e il magistrato Giovanbattista Tona, presidente della giunta distrettuale di ANM di Caltanissetta, prendendo a pretesto le relazioni "Fede e diritto" ed "Il ruolo del giudice nella società" tenute nel corso di due conferenze il 30 aprile 1986 e due anni prima il 7 aprile 1984 sempre da colui che, non a torto, è stato definito da Giovanni Paolo II "Martire della Giustizia, e indirettamente, della Fede. Il tutto perché valori positivi diventino moneta a corso legale che sia "non di pochi ma di tanti".



La notte bianca della legalità a Misilmeri

Benedetto Fontana

Si è tenuta lo scorso 8 settembre a Misilmeri, grosso centro dell'entroterra palermitano, "La notte bianca della Legalità" per dimostrare che la maggior parte dei cittadini perbene non può restare impotenti davanti ad una serie di fatti e notizie negative, riguardanti la locale comunità, che hanno occupato le pagine di quotidiani, riviste e testate televisive.

E' stata ritenuta giustamente improcrastinabile l'esigenza di far conoscere Misilmeri in maniera diversa rispetto a come, purtroppo, di recente è venuta alla cronaca.

Una serie di associazioni, tra cui "Misilmeri è viv@" e "La Fondazione Rocco Chinnici", su pressione anche di semplici cittadini misilmeresi e con il patrocinio dei Commissari straordinari dello stesso Comune di Misilmeri e di quello della Provincia Regionale di Palermo, si sono dati da fare ed, in breve tempo, hanno condiviso un'azione comune, ma anche differenziata che sviluppasse aspetti diversi di legalità. L'area interessata era compresa tra Piazza Comitato, dove è stato montato il palco principale, il Collegio di Maria di Corso IV aprile e la Via Salvatore Traina dove sono stati installati altri due palchi.

Un progetto che ha coinvolto molti artisti, associazioni e cittadini per comunicare, utilizzando lo stesso linguaggio, artistico, musicale e d'intrattenimento, un messaggio che prima di ogni altra cosa parlasse di cultura della legalità.

Sono stati predisposti, per l'occasione, lungo il percorso della cittadina quattro info-point <libero di essere libero dalla droga>, <il pericolo del gioco d'azzardo>, <sicurezza stradale>, <informazione e consulenza familiare> con lo scopo principale di dare risposte ai giovani, stimolandone l'attenzione, su alcuni grandi temi pericolosi dell'attuale società.

Il coinvolgimento delle giovani generazioni è stato anche al centro del pensiero di un grande concittadino misilmerese, Rocco Chin-



nici, che lo riteneva essenziale per la rinascita della società. La Fondazione a lui intitolata "intende dedicare buona parte della sua attività per contribuire alla formazione di un nuovo tessuto sociale, intriso di quella cultura della legalità per l'affermazione della quale Chinnici si batteva e che è il presupposto indispensabile della definitiva sconfitta della mafia, intesa non soltanto come sodalizio criminale ma anche come "mafiosità", elemento inaccettabile di una certa mentalità isolana." L'alto magistrato, in uno dei suoi interventi, disse che "... in Sicilia non ci sarà vera libertà se non saranno eliminati i condizionamenti, le remore e gli ostacoli che le associazioni mafiose – meglio sarebbe parlare di potere mafioso – hanno sempre posto lungo la strada del progresso sociale, civile ed economico."

Su tali temi è trascorsa la lunga "notte bianca della legalità" con sfilate di majorettes, presentazione di libri, kermesse musicale con "i Malatempura", "la Sicily Music Academy", i bambini di "Canto Anc'hio", "i Paradogma", "i Disakkordo", "l'Accademia Siciliana del Musical", esibizione di ballo di "Giusy Sole", "Tropicana Dance", "Seminara Dance" e "Spazio Danza Club". Inoltre, il "Tu da che parte stai?", musical di Roberto Lopes su don Pino Puglisi e lo spettacolo teatrale "Lu prituri" di Giovanni Furnari in onore del magistrato Rocco Chinnici. Infine il cabaret di "Giovanni Cangialosi" e del duo "Sasà e Maurino", nonché la performance pittorica di Ernesto Graditi.



Palermo ricorda Don Pino Puglisi

Parla il presidente del Centro Padre Nostro

Silvia Iacono

Palermo ricorda Padre Puglisi a 19 anni dalla sua uccisione. La città cerca di non dimenticare l'azione di evangelizzazione contro la mafia di "Padre 3P, ucciso in odio alla fede". A organizzare una serie d'iniziativa per la memoria sono scesi in campo quest'anno insieme al centro Padre Nostro: Regione, Provincia e Comune. Tra le prime manifestazioni in memoria martedì 11 settembre si è tenuto un concerto all'auditorium comunale di via San Ciro a cura dell'Ensemble da camera "Pagliacci". Padre Puglisi è stato ricordato anche tra i detenuti con un concerto mercoledì 12 settembre al carcere Pagliarelli. Le manifestazioni si sono concluse sabato, giorno dell'anniversario dell'uccisione, con un corteo che è partito alle 10 dal piazzale antistante il Policlinico. Nel pomeriggio è stata celebrata una messa in cattedrale dal cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, insieme a monsignor Luciano Giovannetti, vescovo emerito di Fiesole e presidente della fondazione "Giovanni Paolo II" che ha collaborato alle iniziative. Il sacrificio di padre Puglisi è stato connotato dai requisiti del martirio, come attestano i teologi consultori della congregazione della cause dei Santi su sollecitazione del cardinale di Palermo, Salvatore De Giorgi, e che ha dato il via alla proclamazione di beato il 28 giugno del 2012 da parte del Papa. A riflettere in un'intervista sulla vita e gli insegnamenti di padre Puglisi, ancora vivi e salvifici per la comunità di Brancaccio, è il presidente del Centro Padre Nostro Maurizio Artale.

Ritiene che Brancaccio a Palermo sia un quartiere ad "alta densità mafiosa"?

"Sì, anche se si è abbassata un pochino rispetto al periodo in cui hanno ammazzato padre Puglisi. In questi anni si è dato un bel colpo alla mafia, ma ora il problema è cambiare la mentalità della gente. Puglisi aveva iniziato un percorso per cambiare le cose ed ecco perché lo hanno ammazzato. Sicuramente Brancaccio rimane un territorio nel quale la mafia non è scomparsa. Persiste soprattutto nelle forme di silenzi e di apatia nei confronti della cosa pubblica. Lo dimostra la recrudescenza di atti intimidatori nei confronti del Centro Padre Nostro fino a questa estate. Questi attacchi sono il segnale che la mafia sta mettendo alla prova le nuove leve, poiché scarseggiano ormai i picciotti. I capi mafia testano la vali-



dità dei nuovi criminali e gli ordinano di fare dei piccoli crimini come mettere l'attacco nei lucchetti degli uffici dei vigili urbani di Brancaccio, smontare una persiana oppure fare l'incursione nella scuola intitolata a padre Puglisi".

Rispetto a diciannove anni fa quando Padre Puglisi trovava l'ostilità della gente nei confronti delle attività di volontariato svolte nel Centro, oggi è cambiato qualcosa?

"Sì questo non accade più. Diciannove anni fa padre Puglisi trovò un sistema chiuso. La mafia aveva paura perché Puglisi reclutava volontari da fuori del quartiere, nasceva perciò il timore che nel quartiere si infiltrassero 'sbirri'. Oggi non c'è più una resistenza verso le nostre attività da parte degli abitanti del quartiere. Anzi sono loro che ci portano i loro figli e le loro istanze".

Quali mezzi utilizza oggi il Centro Padre Nostro per allontanare i ragazzi dalle organizzazioni mafiose?

"Noi facciamo attività di dopo scuola. Abbiamo fatto inoltre degli accordi con le scuole del territorio che ci mandano i ragazzi multiproblematici e noi li prepariamo da esterni per conseguire la licenza media. Facciamo anche corsi di licenza media per adulti. Inoltre il centro organizza attività ludico ricreative per i ragazzi".

Secondo lei che valore ha per la città di Palermo il fatto che Don Pino Puglisi sia stato proclamato beato?

Io non penso che in città ci sia tutto questo entusiasmo per la beatificazione di padre Puglisi. Noi il 2 luglio scorso insieme a padre Maurizio Francoforte abbiamo celebrato una messa nella parrocchia di San Gaetano. A partecipare alla funzione, esclusi i volontari del Centro Padre Nostro, c'erano forse dieci persone della comunità di Brancaccio. La responsabilità è della Chiesa che non ha preparato le varie comunità parrocchiali ad accogliere il dono della beatificazione di Puglisi. Un errore che noi abbiamo fatto è quello di non aver insegnato nelle scuole chi era Padre Pino Puglisi. Oggi in una scuola media in tutte le classi ci sono ragazzi che conoscono le figure di Falcone e Borsellino e ne conoscono pure la storia. Ma se si chiede nelle classi chi è Padre Puglisi pochi bambini lo sanno".



Poveri sì, ma sotto quale soglia?

Raffaele Tangorra



Aridosso della pausa estiva, l'Istat ha diffuso i dati relativi alla povertà in Italia nel 2011. Pur trattandosi di dati molto attesi, visto il perdurare della crisi economica e finanziaria e i visibili effetti sul benessere delle famiglie, la grande stampa nazionale non ha dato eccessivo rilievo alla notizia, relegandola nelle pagine interne. (1) Il punto è che i dati sulla povertà non fanno notizia, o meglio, non fanno la notizia "attesa", a meno che non se ne forzi la lettura: infatti, a fronte di una percezione diffusa di impoverimento e di effetti nefasti della crisi, la statistica ufficiale non registra alcuna variazione del fenomeno. L'incidenza della povertà è rimasta sostanzialmente ferma per tutto il passato decennio all'11 per cento a livello nazionale. (2) In particolare, negli anni della grande crisi, non si è osservata alcuna tendenza alla crescita, tant'è che l'incidenza del 2011 (11,1 per cento) è leggermente inferiore a quella del 2008 (11,3 per cento). Sembra di essere di fronte a un paradosso: come possono politici, sindacalisti, commentatori, esperti, "uomini della strada", sbagliarsi tutti insieme nel puntare il dito contro la piaga della povertà come fenomeno incombente se invece nulla sembra cambiare?

LA DEFINIZIONE DELLE SOGLIE

In realtà, parte del paradosso è dovuto, a parere di chi scrive, a una lettura parziale dei dati. Qui di seguito, in particolare, si discuterà della necessità di accompagnare sempre l'analisi dell'incidenza di povertà almeno con l'esame dei movimenti della soglia di povertà. Preliminarmente, però, è necessario chiarire cosa misura un indicatore di povertà. Tipicamente, nei paesi economica-

mente più sviluppati, la povertà è misurata con indicatori di natura relativa, caratterizzati dall'individuazione dei poveri a partire da un confronto con le condizioni di benessere prevalenti in un dato momento in una data popolazione, condizioni opportunamente rappresentate da un indicatore di sintesi della distribuzione dei redditi o dei consumi (la media o la mediana). (3) Chi è "troppo" distante dalle condizioni prevalenti è considerato povero. Ad esempio, nell'indicatore Istat, si considera povera una famiglia di due persone quando consuma meno della media pro-capite dei consumi nazionali. Nel caso del rischio di povertà adottato dall'Unione Europea, invece, è povero chi ha un reddito (equivalente) inferiore al 60 per cento di quello mediano nazionale. Ma al di là delle differenze tra gli indicatori appartenenti a questa famiglia di misure, quel che li accomuna è che a contare non sono le condizioni materiali dei poveri, ma la loro distanza dalle caratteristiche della maggior parte della popolazione. Per loro natura, quindi, tali indicatori fanno riferimento a una soglia di povertà che si muove nel tempo a seconda dei cambiamenti nelle condizioni di benessere generale.

Questa caratteristica è del tutto ragionevole, perlomeno se si ritiene che in società storicamente caratterizzate da enormi progressi nelle condizioni materiali non si possa limitare la nozione di povertà solo al mancato raggiungimento di un livello di sussistenza. Ma che succede quando la crescita economica si ferma e la crisi si prolunga nel tempo? Supponiamo, come caso di scuola, che i redditi di tutti si dimezzino; gli indicatori di povertà relativa, pur in presenza di un impoverimento così massiccio, non mostrerebbero alcuna variazione, proprio perché si tratta di un impoverimento generalizzato. Anzi, laddove esistono garanzie di reddito minimo fornite dai sistemi di welfare (che si tratti di pensioni, ammortizzatori sociali o reddito minimo in senso stretto), in recessione le condizioni dei poveri potrebbero peggiorare relativamente meno che nel resto della popolazione e quindi potrebbe osservarsi, paradossalmente, una riduzione del numero dei poveri. Per questo è importante occuparsi anche dei movimenti della soglia di povertà.

COSA È SUCCESSO IN ITALIA

Cosa è successo dunque in Italia alla soglia di povertà? Nel 2011 era fissata per una famiglia di due persone a 1.011 euro mensili; all'inizio della crisi, nel 2008, era di 1.000 euro. L'incremento registrato, evidentemente, non è neanche sufficiente a compensare l'aumento del costo della vita. Se infatti rivalutiamo la soglia del 2008 per l'inflazione registrata negli anni successivi, nel 2011 otterremmo una soglia di povertà di 1.052 euro mensili. Considerando la differenza su base annua, è come se avessimo reso più stringente il requisito di povertà richiedendo alle famiglie di due persone circa 500 euro in meno all'anno per

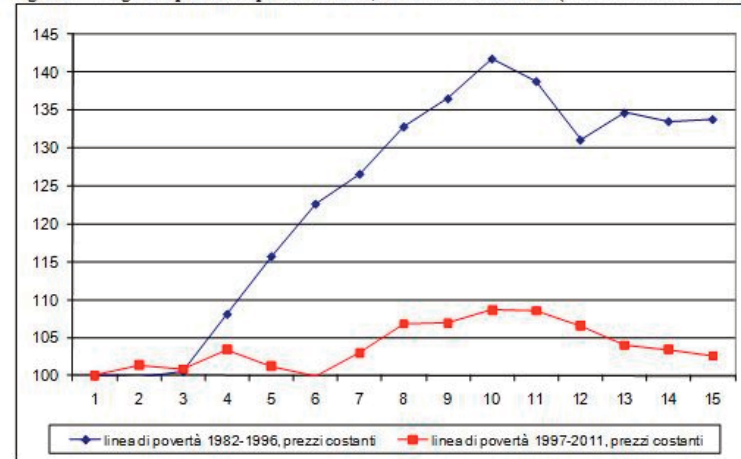
La questione della capacità d'acquisto della soglia di povertà relativa

poter essere classificate come povere. Non disponiamo dei microdati per poter quantificare l'effetto sull'incidenza di povertà, ma è di sicuro rilevante, se si tiene conto del fatto che tra la soglia e il 10 per cento in più della stessa c'è il 3,7 per cento della popolazione (i "quasi poveri" secondo la definizione Istat). Si può quindi stimare che utilizzando la soglia (in termini reali) del 2008, nel 2011 si sarebbe registrato un incremento dell'incidenza, rispetto al dato registrato, di circa un punto e mezzo percentuale, cioè un milione di poveri in più. (4)

Ma non è tutto. La percezione di impoverimento poggia evidentemente anche sulle aspettative. È utile da questo punto di vista guardare ai movimenti delle soglie su una prospettiva più lunga. Possiamo spezzare l'ultimo trentennio in due intervalli di pari lunghezza – 1982-1996 e 1997-2011 – e osservare cosa è cambiato nel tempo. (5) Nella figura 1, le soglie sono state normalizzate (rendendo pari a 100 l'anno di partenza dei due quindicenni) e considerate in termini reali (depurate cioè dell'inflazione, dividendo per l'indice dei prezzi al consumo). Come si può osservare, la soglia di povertà nel 2011 è in termini reali sostanzialmente identica a quella di quindici anni prima. Ma se si va più indietro nel tempo, l'andamento è ben diverso: nel 1991 la soglia di povertà era del 40 per cento più alta che dieci anni prima, mentre nei cinque anni successivi si sarebbe ridotta di cinque punti (sempre in termini dell'anno base). In altri termini, è dall'inizio degli anni Novanta – oltre vent'anni, quasi una intera generazione – che i consumi (e con essi la soglia di povertà) hanno smesso di crescere. Ma se le aspettative si formano sull'esperienza (in questo caso basta guardare anche solo agli anni Ottanta) è evidente la frustrazione per il mancato miglioramento delle condizioni materiali e il senso diffuso di impoverimento, che quindi va ben oltre il dato della misurazione ufficiale.

L'ultima riflessione ha a che fare con la capacità d'acquisto della soglia di povertà relativa. Torna utile a tal proposito l'altro indicatore proposto dall'Istat – la povertà assoluta – di cui si è rivista profondamente la metodologia nel 2007. In questo caso, le soglie di povertà – differenziate a seconda del numero e dell'età dei componenti il nucleo familiare, nonché dell'area territoriale (Nord, Centro e Mezzogiorno) e del tipo di comune di residenza (area metropolitana, grande e piccolo comune) – indicano le risorse necessarie ad acquistare un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali "per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile". (6) Ci si aspetterebbe soglie di povertà assoluta molto più basse di quelle di povertà relativa (altrimenti apparirebbe poco utile il passaggio da una nozione assoluta a una relativa nella misurazione della povertà nelle economie più sviluppate). Eppure così non è per un gran numero di famiglie. Le soglie di povertà assoluta del Centro-Nord sono sempre più alte per i single della soglia corrispondente di povertà relativa (unica a livello nazionale),

Figura 1 – Soglie di povertà a prezzi costanti, 1982-96 e 1997-2011 (1982=100 e 1997=100)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

spesso più alte nel caso delle coppie (soprattutto aree metropolitane e giovani coppie), e in alcuni casi più alte anche per famiglie di tre e quattro componenti nelle aree metropolitane del Nord. Sembrerebbe quindi che, soprattutto per le famiglie con bassa numerosità e nelle aree metropolitane del Centro-Nord, la prolungata stagnazione dei consumi abbia portato a una definizione inadeguata di povertà utilizzando la misurazione relativa, tanto che la soglia, secondo la stessa definizione dell'Istat, risulterebbe inferiore a uno standard "accettabile". Un'altra conferma della distanza tra la percezione diffusa e la misurazione ufficiale della povertà.

(lavoce.info)

- (1) Uniche eccezioni quelle di Avvenire e l'Unità, che invece hanno scelto di aprire l'edizione del 18 luglio con i titoli, rispettivamente, "Più poveri, sempre più giovani" e "Più poveri nell'Italia della crisi".
- (2) Si è registrata un'oscillazione maggiore di mezzo punto soltanto in un anno, il 2004 con l'11,7 per cento.
- (3) Con una eccezione rilevante, però, rappresentata dagli Stati Uniti.
- (4) Adottando una ipotesi di distribuzione uniforme nell'intervallo considerato.
- (5) Siamo comunque obbligati in questa suddivisione. La serie storica dell'attuale misurazione dell'Istat parte infatti dal 1997. L'Istituto comunque, nel quadro della ricostruzione delle statistiche in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, ha pubblicato anche i dati precedenti fino a tutti gli anni Ottanta, con l'avvertenza della non confrontabilità col periodo successivo per via della profonda modifica del disegno dell'indagine sui consumi.
- (6) Il virgolettato è tratto dalla definizione adottata dall'Istat, riportata in calce alle annuali "Statistiche report" sulla povertà pubblicate dall'Istituto.

La scuola al tempo della crisi economica

Gli studenti chiedono preparazione al lavoro

Filippo Passantino

Alla scuola gli studenti chiedono soprattutto professionalizzazione nell'ottica di un futuro ingresso nel mondo del lavoro. Otto ragazzi su dieci vorrebbero poi si prestasse più attenzione alle loro proposte e iniziative.

I genitori, invece, si aspettano che la scuola sia un luogo nel quale i propri figli possano accrescere il loro bagaglio culturale, con l'obiettivo principale della trasmissione dei valori. Prevenzione rispetto a fenomeni quali il bullismo, l'alcol e l'uso di droghe, insieme a un maggiore ascolto all'interno della scuola, sono gli aspetti che interessano maggiormente gli adulti.

Eppure, proprio queste ultime aspettative sembrano essere disattese da un sistema educativo sempre più attento al lavoro e sempre meno ai valori e alla cultura, come è emerso dall'Indagine conoscitiva sulla condizione dell'infanzia e Adolescenza in Italia, realizzato dall'Eurispes e dal Telefono Azzurro.

«I dubbi, le incertezze e i timori che la crisi economica determina sul futuro professionale dei giovani – osserva l'avvocato Andrea Catzone, Direttrice dell'Osservatorio permanente sulle Famiglie dell'Eurispes –, ha radicato in loro l'idea che il percorso scolastico abbia come unico scopo quello di portare a un'attività lavorativa, facendo dimenticare completamente che la scuola è anche, e soprattutto, il luogo simbolo dell'educazione e della formazione in senso lato».

Tra i principali compiti riconosciuti alla scuola, il 32,5% dei ragazzi ritiene, infatti, che la scuola debba fondamentale preparare gli alunni nell'ingresso nel mondo del lavoro, un dato che si consolida con il crescere dell'età: se dai 12 ai 15 anni la preparazione professionale è l'obiettivo del 31% dei ragazzi, dai 16 ai 18 anni il valore cresce sino al 36,7%. Seguono una seria crescita personale e un solido incremento della cultura, che vengono indicate rispettivamente dal 27,8% e dal 26,6% degli studenti.

Al contrario, funzioni più "educative" raccolgono consensi marginali; solo il 5,9% dei giovani ritiene che l'obiettivo principale della scuola sia quello di trasmettere valori, ed una percentuale ancora più bassa, pari al 3,1%, ritiene importante che aiuti a sviluppare il senso critico. Questi due dati crescono sensibilmente tra i ragazzi più "grandi", quelli con un'età compresa tra i 16 ed i 18 anni.

Di diverso orientamento i genitori: mentre cresce la domanda culturale e valoriale, diminuisce quella strettamente legata alla formazione professionale dei ragazzi. Infatti, i genitori indicano tra gli obiettivi sovrani della formazione scolastica quello di accrescere il bagaglio culturale personale dei propri figli (28,9%), e quello di contribuire più in generale alla loro crescita personale (28,8%), e solo il 17,9% ritiene che la scuola debba concentrarsi prevalentemente sulla preparazione al mondo del lavoro.

A conferma di una maggiore attenzione dei genitori per gli aspetti culturali e valoriali della formazione scolastica, il 13,4% del campione di genitori intervistato preferirebbe una scuola più coinvolta nella trasmissione di valori e che, al tempo stesso, possa contribuire ad accrescere il senso critico dei loro ragazzi, importante per il 7% degli adulti.

Più Internet e Inglese nell'offerta didattica

Dall'analisi dei dati raccolti in riferimento all'offerta didattica delle scuole, appare ancora molto forte la domanda di modernizzazione che avanza da tempo tra i ragazzi e i genitori italiani. Se il 16,1% degli studenti chiede alla scuola più spazio per le materie sportive



(con una forte polarizzazione tra i maschi con il 27,7%, a fronte del 9,4% registrato tra le ragazze), il 15,6% degli intervistati vorrebbe dedicare più tempo alle attività pratiche, mentre le nuove tecnologie e Internet stanno a cuore al 13% del campione.

Inoltre, continua il grande interesse per le lingue straniere che conquistano il 12,5% dei ragazzi, un interesse avvertito più dalle ragazze, con il 15,2% del campione, a fronte dell'8,1% registrato tra i ragazzi. Valori significativamente più bassi per le tematiche sociali legate alla prevenzione (alcol, fumo, droghe e bullismo) e all'educazione sessuale che interessano solo il 4,7% ed il 4,4% degli studenti.

Anche in questo caso dall'analisi dei dati relativi alla domanda dei genitori emerge un interesse maggiore proprio sulla prevenzione: il 20,7% vorrebbe, infatti, una scuola più impegnata contro il fumo, l'alcol e le droghe; il 18,5%, vorrebbero una scuola che ascolti di più i ragazzi e gli argomenti di loro maggiore interesse; mentre il 17,9% vorrebbe che venisse dedicato più tempo alle lingue straniere.

La scuola ideale

La scuola ideale, secondo gli studenti, dovrebbe essere più attenta all'ascolto. Si esprime così quasi l'85% dei ragazzi, che dichiara di volere una scuola più incline ad accettare le loro proposte e le loro iniziative. Addirittura, il 66% di loro vedrebbe bene gli stessi studenti in cattedra per alcune materie.

Una scuola più accogliente, ma, allo stesso tempo, più severa con i ragazzi violenti, per il 60,8%, e più impegnata nel combattere le discriminazioni, per il 58,8%. In pochi, infatti, vorrebbero una scuola senza stranieri o senza simboli religiosi (rispettivamente il 10,7% e il 18,2% degli intervistati).

Infine il 59,1% dei ragazzi vorrebbe nella sua scuola ideale professori più preparati e competenti, un'esigenza avvertita maggiormente tra gli studenti con un'età compresa tra i 16 e i 18 anni (78,6%, a fronte del 49,1% rilevato tra i 12 ai 15 anni) e condivisa anche dai genitori. Infatti, per l'80% di loro, i professori dovrebbero essere più aggiornati e competenti, specialmente se insegnano ai ragazzi più grandi.

Nella scuola ideale inoltre non c'è spazio per i ragazzi violenti:

Indagine Eurispes e Telefono Azzurro: I ragazzi chiedono ascolto e severità

il 79,1% dei genitori è unito con i propri figli nel desiderare provvedimenti e interventi più severi e nell'auspicare un maggiore impegno della scuola contro le discriminazioni, raccomandato dal 67% dei genitori.

Alcune considerazioni

Con questo studio è stata data la possibilità a studenti e genitori di esprimere le proprie opinioni che, sebbene non sempre concordi, costituiscono una base importante per dare inizio a tutti quei cambiamenti che a oggi sembrano necessari e che devono investire la scuola nella sua totalità.

È importante, infatti, trovare il giusto equilibrio tra professionalità e intellettualità: la prima richiesta dagli studenti che, desiderosi di una concreta preparazione al mondo del lavoro, chiedono una scuola più moderna orientata all'informatica, alle nuove tecnologie, alle lingue straniere e, infine, alle attività pratiche; la seconda, caldeggiata dai genitori che chiedono alla scuola un'alleanza educativa costruita sulla trasmissione di valori comuni, che possano favorire la crescita personale di ogni studente e siano in grado di mettere in guardia i più giovani sui pericoli che li circondano (come ad esempio il fumo, l'alcool o le droghe), consolidandone, infine, il bagaglio culturale.

Tutto ciò in un ambiente esemplare dove violenza e discriminazione non solo non sono tollerati, ma possano essere sanzionati, un ambiente sorretto da docenti preparati e comunicativi capaci di ascoltare ed accogliere le idee dei ragazzi, trasmettendo loro l'amore per lo studio e facendoli sentire parte di un sistema virtuoso che mira all'eccellenza.

«Indipendentemente dal tipo di lavoro che si farà in futuro – conclude l'avv. Andrea Catizone –, il sapere e la conoscenza di per sé migliorano il vivere sociale producendo benessere e ricchezza. Se anche la scuola non viene più percepita come il luogo in cui si fa e si trasmette cultura è urgente riflettere in che direzione andrà il

nostro Paese, un caso unico al mondo per patrimonio storico, culturale e artistico mai valorizzato. Un problema non più prorogabile proprio perché, a differenza di quanto ritengono alcuni, di cultura "si mangia"».

Nota metodologica. La rilevazione è stata realizzata a novembre-dicembre 2011, tramite la somministrazione di due modelli di questionario, uno destinato ai ragazzi ed uno destinato ai genitori (poi raggruppati e confrontati per nucleo familiare). Sono stati compilati ed analizzati 1.496 questionari per i ragazzi e 1.266 per i genitori e la rilevazione sul campo ha coinvolto 21 scuole di ogni ordine e grado.



Il Bambino dall'Anello, una fiaba per raccontare la disabilità

L'integrazione scolastica degli alunni disabili occupa un ruolo sempre più centrale. Negli ultimi 20 anni, in Italia si è verificata una crescita progressiva delle presenze nella scuola dell'obbligo. I numeri parlano chiaro: nell'anno scolastico 2010-2011, gli alunni con disabilità erano 139 mila (3% del totale degli alunni), dei quali circa 78 mila nella scuola primaria e più di 61 mila in quella secondaria di primo grado (fonte: ISTAT).

È così che i dati si traducono in nuove esigenze. Oggi infatti è necessario adottare strategie didattiche innovative, che favoriscano la piena integrazione dell'alunno diversamente abile nella classe, rendendo significativa la sua presenza.

Secondo la Nota Ministeriale - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 30 novembre 2001 - l'integrazione nasce da un progetto unitario, che coinvolge tutti gli operatori (dirigenti scolastici, docenti, collaboratori scolastici, genitori, tecnici della riabilitazione, ...), e da un Piano Educativo Individualizzato, pensato in relazione alle diverse esigenze di alunni e famiglie.

I soli interventi degli insegnanti di sostegno e la didattica standardizzata non sono sufficienti. La vera integrazione avviene quando

docenti, educatori, famiglie e alunni sono uniti nell'impegno di approfondire la conoscenza della disabilità, l'unica strada per abbattere paure e tabù.

In questo ambito, si inserisce il progetto didattico "Il Bambino dall'Anello", basato sull'omonima favola, scritta da Annamaria Giustardi e promossa dall'Associazione Internazionale Ring 14 Onlus di Reggio Emilia, che da 10 anni si impegna nella ricerca scientifica contro la malattia genetica rara Ring 14, provocata da alterazioni del Cromosoma 14.

Il Bambino dall'Anello non è solo una fiaba: è uno strumento di supporto alla didattica per insegnanti ed educatori che desiderano spiegare la diversità, affrontando paure, curiosità e dubbi. La storia è incentrata sulla metafora dell'anello di ferro - simbolo di tutte le disabilità - che rende alcune vite diverse ma che non ha il potere di "colpire" solidarietà e comprensione. Nella realtà, così come nelle favole, tutto è possibile: Il Bambino dall'Anello aiuta a immedesimarsi nel protagonista per imparare a "incontrare" le diversità senza temerle, per conoscere da vicino la malattia e il disagio attraverso le emozioni di chi le vive.

Bimbi touch-dipendenti alle elementari

Come difenderli da smartphone e tablet

Michele Bocci

La tecnologia avanza e la frontiera si sposta. Il disagio di chi ha troppo a che fare con smartphone, tablet e computer si inizia a incontrare alle elementari. Si chiamano dipendenze senza sostanze e sono da qualche anno all'ordine del giorno in tutti i servizi psichiatrici delle Asl italiane. E l'età di chi ha problemi si sta pericolosamente abbassando. Non ci sono solo gli adolescenti che stanno troppo attaccati ad Internet sul pc di casa, pazienti ormai citati da decine di testi di psicologia e psichiatria. Quelli che un tempo chiamavamo telefonini sono sempre più potenti e permettono di navigare dappertutto, magari per connettersi ai social network, in particolare Facebook, di fatto anticipando la manifestazione della dipendenza da Internet. A scuola, a casa degli amici, il pomeriggio al parco: ci sono preadolescenti e bambini che passano ore davanti allo schermo. Hanno imparato presto, le loro dita iniziavano a prendere dimestichezza con i touchscreen dei cellulari dei genitori quando erano molto piccoli.

«La Lombardia ha deciso di abbassare l'età in cui iniziano gli interventi preventivi nelle scuole, ora siamo alla prima media. Ma la prospettiva che stiamo studiando è quella di spostarci alle elementari, dove possono iniziare a manifestarsi disturbi cognitivi e della memoria dovuti al troppo tempo trascorso online». A parlare è Alfio Lucchini, psichiatra, psicologo clinico e psicoterapeuta, direttore del dipartimento delle dipendenze della Asl Milano 2 e presidente di Federsed, federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze. «Ai servizi arrivano ragazzini, poco più che bambini, che non riescono a costruire una relazione con gli altri. Vivono una situazione di apatia che è del tutto simile a quella provocata dalle droghe».

Lucchini ha scritto con Paola Emilia Cicerone "Oltre l'eccesso quando Internet, shopping, sesso, sport, lavoro, gioco diventano dipendenza", in cui si affronta anche il tema dei giovani e si parla di IAD, Internet addiction disorder. Si tratta di un problema definito nella letteratura medica come abuso-dipendenza da Internet che, come sostiene la Canadian medical association «è reale come l'alcolismo, provoca come le altre patologie da dipendenza problemi sociali, sintomi astinenziali, isolamento, problemi coniugali e prestazionali, problemi economici e lavorativi».

Con gli smartphone e i tablet l'accesso alla rete diventa sempre

più semplice e le situazioni di rischio aumentano. Del resto già nel 2008 l'Istat sosteneva che il cellulare era il primo strumento per cimentarsi nella «creazione e manipolazione di contenuti multimediali. In media si comincia a usare abitualmente Internet a 10 anni, ma una percentuale significativa di bambini ne fa uso già a 6».

In questi quattro anni la tecnologia è andata avanti, così come sono aumentati i ragazzini e bambini con problemi. Lucchini spiega che alcune ricerche hanno constatato come nel nostro paese tra gli studenti delle medie inferiori e superiori il 20% sono a rischio di problemi da Internet, 30% sono abusatori e il 5% ha sintomi di dipendenza. Il tutto mentre i genitori sanno poco della vita dei figli online.

Cesare Guerreschi è il presidente della Siipac, la Società italiana intervento patologie compulsive. «Va fatta una riflessione seria sui rapporti tra giovani e nuove tecnologie, ad esempio per capire quale età è giusto che inizino ad usarle - spiega - Qualcuno parla di 4 o 5 anni. La cosa importante è non lasciarli mai da soli quando si avvicinano a computer o smartphone. Solo attraverso il confronto adulto-ragazzino, si possono far capire quali sono le cose più indicate per una certa età».

(repubblica.it)



Amnesty night, cena benefica per contrastare le violazioni dei diritti umani

Si svolgerà alle 21 di giovedì 20 settembre nella sede del Circolo degli Artisti, in Viale Regina Margherita di Savoia 101/a, a Mondello, la seconda edizione di "Amnesty Night", cena di solidarietà a sostegno della campagna internazionale "Io pretendo dignità", finalizzata a contrastare le violazioni dei diritti umani nei contesti di estrema indigenza. Almeno 963 milioni di persone ogni sera vanno a dormire affamate, che 1 miliardo di queste vive in insediamenti abitativi precari, che 350mila donne muoiono ogni anno per complicazioni legate alla gravidanza, come anche che 1,3 miliardi di individui non hanno accesso all'assistenza sanitaria di base, che 2,5 miliardi di persone non possono usufruire di servizi igienici adeguati e che 20mila bambini muoiono quotidianamente per tutto questo. Con la campagna "Io pretendo

dignità" si intende porre i diritti umani al centro della lotta contro la povertà, perché proteggere i diritti di chi vive in tale condizione non è solo un'opzione: è un elemento essenziale di qualunque soluzione. Anche se non si fa parte attivamente di Amnesty International, si può sempre contribuire. Un modo può essere partecipare a questa cena, finalizzata nel caso specifico a rivendicare e sostenere i diritti dei più deboli attraverso la possibilità di deliziare il palato. Chi interessato, può scrivere all'e-mail amnestysicilia@amnestysicilia.it, o chiamare i seguenti numeri di cellulare: 320.4746915, 333.8152750, 340.0598403, 392.6608123. Ulteriori indicazioni sono presenti anche all'indirizzo Facebook <https://www.facebook.com/amnesty.sicilia>.

G.S.

L'autunno del Teatro Massimo si apre con Madama Butterfly di Giacomo Puccini

Dal 18 al 25 settembre, torna sulla scena del Teatro Massimo la commovente vicenda della Madama Butterfly di Giacomo Puccini, in una edizione storica del teatro italiano - proveniente dal Teatro Carlo Felice di Genova - e firmata per le scene e i costumi da Beni Montresor, celebre artista scomparso nel 2006. Nel ruolo della infelice fanciulla giapponese Cio-Cio-San Daniela Dessì, fra le più apprezzate interpreti pucciniane di oggi, che di questo ruolo ha fatto uno dei suoi "cavalli di battaglia". Al suo fianco il tenore Roberto Aronica nel ruolo di Pinkerton e il baritono Alberto Mastromarino in quello di Sharpless; sul podio ritorna dopo il successo della Turandot dello scorso anno Marcello Mottadelli. Nelle recite del 19 e 22 settembre, protagonisti vocali saranno invece: Raffaella Angeletti (Cio-Cio-San), Giuseppe Varano (Pinkerton), Devid Cecconi (Sharpless). Il cast è completato da Giovanna Lanza (Suzuki), Lorian Castellano (Kate Pinkerton), Massimiliano Chiarolla (Goro), Federico Longhi (Yamadori), Ramaz Chikviladze (Lo zio Bonzo). La regia è di Andrea Cigni; le luci sono di Claudio Schmid. Orchestra e Coro (diretto da Andrea Faidutti) del Teatro Massimo.

Il 21, 22 e 25 settembre, l'opera sarà proposta in una versione ridotta realizzata dal narratore Bruno Stori agli studenti delle scuole che aderiscono al progetto "La scuola va al Massimo" (per prenotazioni tel 0916053265). Protagonisti Monica delli Carri (Madama Butterfly), Leonardo Gramegna (Pinkerton), Devid Cecconi (Sharpless) e Giovanna Lanza (Suzuki). Sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Massimo sempre Marcello Mottadelli.

Quando Puccini, in una serata estiva del 1900, assistette a Londra ad una tragedia scritta da David Belasco - prendendo spunto da una novella dello scrittore americano John Luther Long -, ne rimase talmente colpito da decidere di volerne fare un'opera. Iniziò quasi subito, sul libretto che Luigi Illica e Giuseppe Giacosa gli scrissero, la composizione di quella che sarebbe diventata una delle sue creazioni più amate e rappresentate. Nonostante il doloroso e inaspettato insuccesso del debutto, avvenuto il 17 febbraio 1904 al Teatro alla Scala di Milano, Puccini non si perse d'animo e, dopo aver apportato delle modifiche alla partitura, sopprimendo alcune scene e rendendo l'opera più agile, Madama Butterfly debuttò nuovamente al Teatro Grande di Brescia nel maggio dello stesso anno, ottenendo, questa volta, un clamoroso trionfo. Incentrato quasi totalmente sul grande personaggio tragico di Cio-



Cio-San, il capolavoro di Giacomo Puccini sviluppa in maniera coerente dal primo al terzo atto il carattere della protagonista, che da ingenua fanciulla si trasforma poco a poco in donna matura e consapevole della grande illusione in cui è vissuta. Sensibile alle atmosfere esotiche dell'opera, Puccini per la realizzazione della partitura si documentò minuziosamente su ritmi, motivi e stili tipicamente nipponici, riuscendo a far aderire la musica al carattere fragile e intenso della protagonista.

Costo dei biglietti: da euro 15 a euro 125, in vendita presso il botteghino del Teatro (aperto da martedì a domenica ore 10 - 15, tel. 0916053580 / fax 091322949 / biglietteria@teatromassimo.it), sul sito www.teatromassimo.it o nelle prevendite autorizzate in tutta Italia del circuito Amit-Vivaticket. Informazioni e prevendita 800 907080 (tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17). Teatro Massimo - piazza Verdi 1 - 90138 Palermo

Alla Royal Academy of Arts due capolavori siciliani

Il "Satiro danzante" e l'"Ariete" di bronzo, capolavori della Sicilia greca di età ellenica, apriranno la mostra "Bronze", in programma alla Royal Academy of Arts di Londra dal 15 settembre al 9 dicembre. Ad attenderli hanno trovato l'"Auriga" di Mozia, marmo straordinariamente scolpito, già partito in occasione delle Olimpiadi ed in mostra al British Museum.

Assieme al Satiro partirà per la capitale britannica anche l'Ariete di bronzo del museo Salinas di Palermo. La mostra rientra nell'ambito di un protocollo d'intesa tra l'assessorato regionale ai Beni culturali e l'Identità siciliana e l'istituzione culturale londinese. Anche questa volta, come è già accaduto nel 2005 per il viaggio del Satiro in Giappone per l'Expo universale di Aichi, l'opera sarà smontata e riasssemblata dai tecnici dell'Istituto centrale di restauro

di Roma. La partenza di questi tre capolavori, che resteranno a lungo lontani da casa, ha come conseguenza l'annullamento della mostra sulle eccellenze dell'arte in Sicilia, che era stata organizzata a Palermo all'Albergo delle Povere e si sarebbe il 15 settembre. La mostra avrebbe dovuto ospitare cento tesori siciliani, per la prima volta esposti tutti insieme: un'antologia di pezzi pregiati che avrebbe schierato, l'uno accanto all'altro, l'"Annunciazione" di Antonello da Messina, "La Resurrezione di Lazzaro" del Caravaggio, la "Vucciria" di Renato Guttuso e, appunto, il Satiro, l'Auriga e l'Ariete.

In cambio del prestito, la Royal Academy di Londra farà pervenire in Sicilia (a Mazara e a Palermo), nel periodo marzo-aprile 2013, alcune opere dell'800 inglese.

Musica di classe al Bellini Festival di Catania

Arrivano i prestigiosi Salzburger Solisten

“Vincenzo Bellini e Franz Schubert: maestri della melodia” è il titolo del concerto che il Bellini Festival presenta a Catania il 18 settembre, alle ore 21, nell’Auditorium delle “Ciminiere”, in collaborazione con la Provincia Regionale di Catania. Protagonisti i prestigiosi Salzburger Solisten, con il soprano Karin Wolf-Bauer e il pianista Alejandro Picó-Leonís, in un programma che trascorre dagli “Improvisi” schubertiani alle arie da camera belliniane, fino alle grandi scene liriche create dal Cigno di Catania per capolavori immortali come “La Sonnambula”, “Il Pirata”, “Beatrice di Tenda”.

L’emblematico accostamento Bellini e Schubert, compositori romantici coevi e così affini nell’afflato melodico, conferma la proiezione culturale ed artistica del festival, fondato e diretto fin dal 2009 a Catania dal regista e scenografo Enrico Castiglione. In effetti, già dalla prima edizione, la rassegna ha avviato un’importante azione di rilancio internazionale della città, della provincia, dell’isola, puntando sull’enorme potenziale insito nella figura e nell’opera del Cigno etneo. Per la prima volta da Catania e dalla Sicilia è partita un’operazione a largo raggio nel segno di Vincenzo Bellini, indirizzata erga omnes grazie al linguaggio universale della musica. Nel settembre 2009, il nuovo allestimento di Norma al Teatro Romano, firmato dallo stesso Castiglione, con June Anderson nel ruolo del titolo e Gregory Kunde in quello di Pollione, ha segnato il punto più alto del primo BF, che nelle successive tre edizioni ha consolidato i risultati in Italia e all’estero, grazie al successo delle produzioni e al loro impatto mediatico, amplificato dalla diffusione attraverso le maggiori emittenti mondiali.

Punto di forza del Bellini Festival è la qualità dei programmi e degli esecutori. Lo conferma la soirée musicale dei Salzburger Solisten, articolata in due parti, ciascuna delle quali sarà aperta da una coppia dei quattro “Improptus” di Schubert che compongono l’op. 90 D 899.

La prima parte è incentrata sulle arie da camera di Bellini, tanto vicine alla liederistica schubertiana e mitteleuropea in genere. Si parte dall’arietta composta dall’autore ancora dodicenne, “La farfalla” (1813, su versi attribuiti all’adolescente Marianna Politi che ebbe con Vincenzo un legame affettuoso) fino alla maturità di una creazione come “L’abbandono” (1833-34, su versi di anonimo). La locandina comprende pure le più celebri “Dolente immagine di Fille mia” (1821-24, testo attribuito all’amata Maddalena Fumaroli o più probabilmente al suo insegnante di lettere Don Giu-

lio Genoio) e “Vaga luna che inargenti” (1833, anonimo). Seguiranno quattro delle “Sei ariette per Marianna Pollini”, (1827): la scelta è caduta su “Malinconia, ninfa gentile” (liriche di Pindemonte) e la terna “Ma rendi pur contento”, “Per pietà, bell’idol mio”, “Almen se non poss’io”, su testi tratti rispettivamente dai melodrammi metastasiani Ipermestra, Artaserse e La clemenza di Tito. L’album venne dedicato da Bellini alla moglie del musicista Francesco Pollini: atto d’omaggio alla coppia che lo aveva accolto e accudito come un figlio, fin dal suo arrivo a Milano, dove avrebbe presto raggiunto fama imperitura. La seconda parte del concerto è un incontro con le eroine disegnate dalla musica belliniana e dai versi di Felice Romani. Dalla “Sonnambula” (1831) rivivremo la scena di Amina al secondo atto, mirabile sequenza di recitativo, aria e cabaletta, che racchiude l’infinito arco melodico di “Ah, non credea mirarti”.

Anco più drammatiche le emozioni che si riscontrano nei passi “Oh, s’io potessiCol sorriso d’innocenza...O Sole, ti vela!”, che segnano la follia di Imogene nel finale del “Pirata” (1827). Sublime melodia è anche “Angiol di pace”, che esprime catarsi e perdono in “Beatrice di Tenda” (1833), a conferma della connotazione che ieri come oggi contraddistingue le creazioni del mediterraneo Bellini.

Info: prevendita a cura di Box Office Sicilia (posto unico 15 euro, www.ctbox.it 0957225340).



Cinema, i travolgenti trionfi dei cartoni

Con la piccola Merida, intrepida principessa scozzese che sfida i suoi pretendenti ad un torneo di tiro con l’arco, la “Pixar” (già passata al gruppo “Disney” nel 2006) rinverdisce ancora l’inesausta fabbrica dei sogni, portando sul grande schermo “Ribelle-The Brave” (2012), uscito in centinaia di copie il 5 settembre su tutto il territorio nazionale e già foriero d’immane successo. Eroina femminile (per le parti cantate a dar voce a Merida è Noemi), inventata da una donna (Brenda Chapman, ma subito licenziata dalla regia per “divergenze artistiche”, che comunque appare nei titoli), “Ribelle” si prepara a scalare la top ten dei travolgenti trionfi dei cartoni, alla cui testa è saldamente insediato l’indimenticabile “Toy Story 3”, (produzione “Pixar”) ultimo capitolo della saga dei giocattoli viventi ed unico ad aver superato

il miliardo di dollari d’incasso, per l’esattezza 1063 milioni di dollari. In pool position, sotto di poco, segue “Il re leone” (produzione “Walt Disney”) il solo non realizzato al computer, con 950 milioni di dollari, mentre sul podio stellare al terzo posto s’insedia il verde “Shrek 2”, l’orco puzzone inventato dalla “DreamWorks Pictures” (fondata dal trio Spielberg-Katzenberg-Geffen) che, pressoché ignorato in prima uscita (solo 29°), con il secondo capitolo conquista addirittura la medaglia di bronzo. Nell’ordine, poi, ecco farsi avanti la divertentissima “Era glaciale 3” (886 milioni di dollari, produzione “20th Century Fox Animation-Blue Sky Studios”), tallonato da “Alla ricerca di Nemo” (867 milioni, produzione “Pixar”), pesciolino pagliaccio presto di

(segue nella pagina a fianco)

Storia di un sopravvissuto

Pippo La Barba

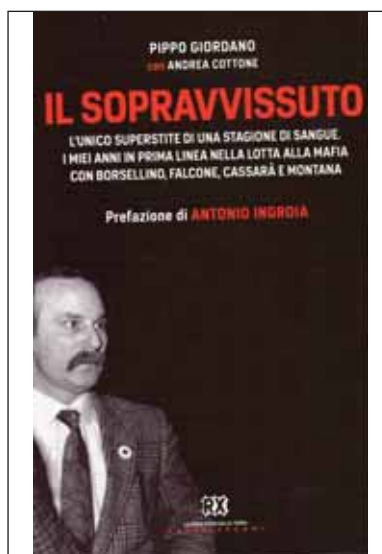
Un saggio avvincente come un noir, sulla vita in trincea dell'ispettore della Dia Pippo Giordano, che negli anni ottanta e novanta condusse a Palermo battaglie epiche contro la mafia al fianco di figure carismatiche che hanno fatto la storia dell'antimafia vera.

Scritto a quattro mani con Andrea Cottone, giovane cronista giudiziario redattore del quotidiano telematico Live Sicilia e collaboratore dell'ANSA, di Rainews 24, di Repubblica, di Il Sole 24 Ore e di Il Fatto Quotidiano.

La mafia vista dal di dentro, da uno che l'ha respirata sin da piccolo quando osservava il padre trattare con rispetto il boss di borgata e covava dentro una rabbia repressa che poi si sarebbe trasformata, nell'arco della sua carriera di poliziotto, in lotta senza esclusione di colpi al fianco di personaggi come Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Ninni Cassarà, Beppe Montana.

Pippo Giordano, compagno di pattuglia di un poliziotto eroe, Lillo Zucchetto, e di un investigatore attento, Natale Mondo; sempre al centro di storie di depistaggi, di tradimenti, di intrecci perversi con il mondo dei servizi segreti deviati.

Uno spaccato esemplare di episodi incomprensibili e paradossali. Uno su tutti: l'arresto di Totò Riina nel 1993 e la mancata perquisizione della villa in cui abitava. E poi: la carrellata dei pentiti veri come Gaspare Mutolo, che dopo Buscetta rivela un organigramma aggiornato della mafia palermitana, e di pentiti finti come Giovanni Brusca, che collabora solo per opportunismo lucrando una libertà immeritata.



E poi ancora: la mattanza animalesca dei parenti dei pentiti, la maggior parte del tutto estranei agli affari criminali, sacrificati sull'altare del prestigio di Cosa Nostra e di un terrorismo psicologico rivolto all'opinione pubblica.

La natura violenta della mafia sgorga da ogni pagina: una cronaca minuziosa di un uomo che si è esposto in trincea, che è sopravvissuto per puro caso, ma va collocato accanto agli eroi

morti per un ideale, dotati, come afferma Antonio Ingroia nella prefazione, di "un forte senso etico-morale della Giustizia e della Responsabilità". Questi uomini, questi poliziotti, questi carabinieri, questi magistrati, questi giornalisti hanno perseguito costantemente la ricerca della verità e hanno cercato con tutti i mezzi di infliggere condanne adeguate a chi si è reso colpevole di ferite insanabili al corpo sano della società, ai cittadini indifesi, alle persone comuni che hanno assistito inerti ad una escalation di proporzioni insopportabili dei poteri criminali finalizzata all'arricchimento individuale e al dominio del territorio.

Questo libro, scritto con il cuore e la semplicità di chi ha operato sul campo senza essere protetto dalla babbagia dei teorici dell'antimafia, vuole ricordarci che esiste un passato costellato di uomini integri, che a costo della vita o, nel migliore dei casi, di un isolamento pagato a caro prezzo, hanno combattuto sul serio la mafia, e che per questo, di fronte a un presente immobile intriso di assuefazione e rassegnazione, ci fanno sperare in un futuro diverso.

La top ten dei cartoni animati più visti del grande schermo

(segue da pag. 36)

nuovo nella sale in versione 3D. E ancora, ovviamente della stessa casa di produzione, "L'era glaciale 4" (815 milioni), "Shrek 3" (789 milioni) e l'ultimo "Shrek 4" (752 milioni) che dovrebbe aver chiuso la saga, salvo pentimenti dell'ultima ora. Ultimi (si da per dire in una graduatoria siderale ed ultramilionaria) il toccante "Up" (731 milioni, ancora della "Pixar") e finalmente "Kung Fu Panda 2" (665 milioni, della "Dream Works") sequel più fortunato del primo episodio, del quale si prevedono addirittura sei capitoli! In arrivo nel prossimo biennio "Monsters University" (2013, sempre "Disney-Pixar") con un balzo indietro nel tempo, "Cattivissimo me 2" (produzione "Illumination Entertainment"), falso babau dal cuore d'oro. L'anno dopo tornerà "Dragon Trainer 2" (ancora della "Dre-

amWorks"), l'incantevole "Rio 2" (20th Century Fox-Blue Sky Studios), e più in là "Kung Fu Panda 3" previsto per il 2016. "Ribelle" è preceduto dal cortometraggio "La luna" del ligure Enrico Casarosa, già nella scuderia della stessa "Pixar" e candidato all'Oscar. Nell'attesa della "Notte delle stelle" l'agguerritissima ricciolina rossa Merida spera intanto a sbancare il box office (alla fine di settembre sapremo se avrà conquistato un insediamento nella dorata classifica dei primissimi dieci) puntando in Italia anche sull'esilarante doppiaggio di Anna Mazzamauro (la strega), Shel Shapiro (ex laderc dei "Rokers", oggi produttore discografico e attore; i più anziani ricorderanno "Bisogna saper perdere", "E la pioggia che va" e molte altre hit degli anni '60), Giobbe Covatta ed Enzo Iachetti.

F.L.M.

Vivere grazie ai mille capricci del caso, sorrisi e sospiri nella Francoforte nazista

Salvatore Lo Iacono

Sembra a tratti surreale e improbabile la storia vera, verissima, raccontata da Valentin Senger (morto nel 1997), pubblicata la prima volta più di trent'anni fa, ristampata e rilanciata con successo un paio d'anni fa in Germania e adesso riproposta in Italia dall'editore Neri Pozza. Il protagonista, che è la voce narrante, il fratello Alex, la sorella Paula e i loro genitori sfuggono a innumerevoli possibilità di essere scoperti – vivono nella Francoforte nazista, sono di origine russa, di spiccate simpatie comuniste e di religione ebraica, pur se non particolarmente osservanti – falsificano documenti, inventano di sana pianta un albero genealogico accettabile per la scuola e per le autorità, superano indenni, quasi miracolosamente, pogrom, visite mediche (nonostante le circoncisioni degli uomini di casa), interrogatori, piccoli e grandi problemi di tutti i giorni, che mettono a repentaglio il loro segreto. Non tutti i componenti della famiglia vivranno così a lungo da vedere la Germania liberata e la possibilità di tornare alla vita; la strategia di perenne prudenza e "mimetizzazione", teorizzata e messa in pratica soprattutto dalla matriarca di casa Senger, però, raccoglie i suoi frutti. La famiglia Senger non è tradita dai vicini di casa e dai conoscenti, né dai compagni di gioco dei figli o da chi, spesso per caso, si intrufolerà nella loro vita, con un ruolo più o meno importante. E quando un "tradimento" avviene (colpevole una russa costretta al lavoro coatto in una fabbrica), l'ultrasettantenne Moisseev – padre di Valentin, che non parla tedesco, ma yiddish – riesce a uscire indenne dopo dodici ore poco piacevoli negli uffici della Gestapo. A poco più di un quinto del libro, l'autore, condensa e addebita la propria rocambolesca epopea di salvato, e non sommerso, nell'espressione i «mille capricci del caso». Ne "Il ragazzo della Kaiserhofstrasse" (283 pagine, 17 euro), tradotto da Riccardo Cravero, la paura e un pizzico d'ironia s'intrecciano, in un approccio quasi catartico e senza fronzoli alle vicende autobiografiche e non, nella vivida e oggettiva resa della quotidianità ai tempi del Terzo Reich. Francoforte sul Meno (dove nacque e da dove fuggì con la famiglia Anne Frank) è inizialmente descritta come una città cosmopolita e aperta, in cui cristiani ed ebrei



convivono da sempre, vera capitale morale della Germania. Eppure il germe del nazismo fa in fretta ad attecchire anche lì. La via in cui abita la famiglia Senger, appunto la Kaiserhofstrasse, è un caleidoscopico compendio di umanità varia, accerchiato dal terrore nazista: artisti, prostitute, politici, poliziotti e un travestito che fa il parrucchiere di giorno, ma di notte vive un'altra vita. Sfilano tutti in una sequenza di bozzetti e microcosmi – non seguendo necessariamente un ordine strettamente cronologica – che hanno comunque una coerenza narrativa, e anche

un'inusitata dose di leggerezza, ben amalgamata all'andamento drammatico di ciò che circonda la famiglia Senger. Il giovane Valentin (Walja), che pure vive come un'ossessione quotidiana la paura di essere scoperto e deportato come tanti altri ebrei, fra gioia e rimorsi prova a fare quello che fanno i suoi coetanei: si ribella alle imposizioni familiari, con l'ansia di crescere in fretta e fare esperienze, con la meraviglia del primo amore e di tutti i successivi, quelli passeggeri e quelli eterni; pochi segreti istanti di felicità, mentre tutto crolla e sembra andare per il peggio: è una mano sapiente, quella che ha scritto "Il ragazzo della Kaiserhofstrasse", la mano di un uomo che tra i sospiri ha saputo trovare i sorrisi, al dolore indicibile è riuscito ad opporre la vita, che non ha fatto sconti alla madre (rea, ad esempio, di non avergli mai dato un bacio), riconoscendole tuttavia meriti decisivi nella salvezza di pezzi della famiglia.

Quella che non è una favola, né tantomeno una fiction in celluloide firmata ad Hollywood, merita di essere letta per il valore letterario e per quello di testimonianza, per alcune lezioni di vita sempre importanti al giorno d'oggi, quando raramente i libri riescono ad essere eventi globali, mentre lo sono le pubbliche presentazioni di marchingegni telefonici o informatici. Un neo dell'edizione italiana di "Il ragazzo della Kaiserhofstrasse"? Mancano le fotografie dell'archivio privato della moglie di Senger e le illustrazioni che corredano quella originale. E prima dell'indice, questi crediti sono tuttavia tradotti, come se immagini e disegni fossero presenti...

Fischer, il Celine degli scacchi in guerra contro il mondo

Bobby Fischer è l'amato e detestato Celine degli scacchi, morto quattro anni fa. Genio controverso sulle 64 caselle e, lontano dalle luci della ribalta, paranoico, anticonformista, egocentrico, di genitori ebrei ma violentemente antisemita, paladino a stelle e strisce durante la Guerra Fredda e poi campione dell'antiamericanismo – felice per l'attacco dell'11 settembre – nella spirale autodistruttiva dei suoi ultimi anni. Proprio quarant'anni fa, a Reykjavik, strappò da sfidante la corona iridata a Spassky, in quella rimasta nell'immaginario come la "partita del secolo". Dopo Fischer iniziò a rifiutare di battersi con i rivali a scacchi (a eccezione della rivincita nel 1992 con Spassky) e a sentirsi in guerra col mondo. Il suo biografo, Frank Brady, ha scritto una "summa" esaustiva del genio maledetto, al netto di leggende e menzogne,

"Finale di partita. Ascesa e caduta di Bobby Fischer" (360 pagine, 19 euro), edita in Italia da "Il Saggiatore", nella traduzione di Luis Miguel Selvelli. Già nel 1965 Brady, raro amico e confidente, aveva tratteggiato il profilo di quello che era solo un baby prodigio. Il libro più recente, per il quale l'autore ha attinto agli archivi dell'Fbi e del Kgb, condanna l'uomo ed innalza lo scacchista.

La ricchezza dei dettagli e degli aneddoti, talvolta, fa smarrire il filo della narrazione, anche se la storia raccontata è cento volte meglio del novanta per cento dei romanzi in circolazione; il profluvio di particolari, però, non spiega fino in fondo il mistero di Fischer, lo smarrirsi del talento più leggendario.

S.L.I.



Ricordo di Renato Nicolini Architetto e “inventore” di cultura

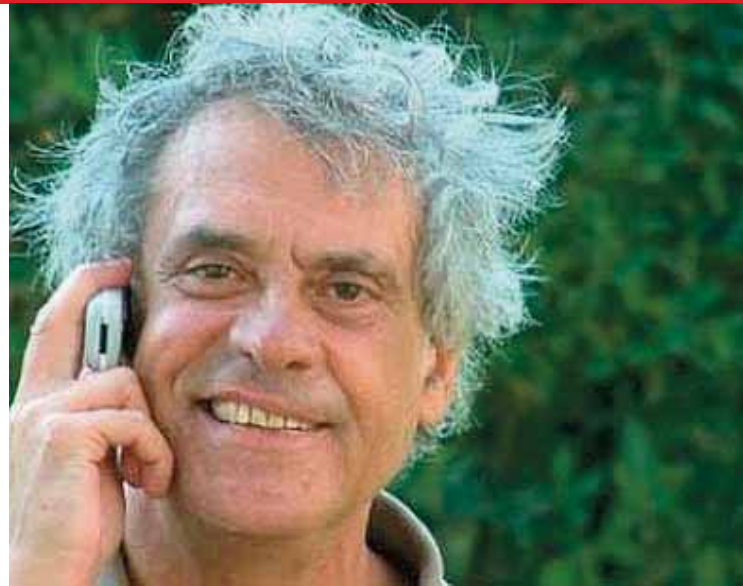
Angelo Pizzuto

“**Q**uale allegria...”, canticchiava (spronando a discernere) Renato Nicolini nelle torride notti d'agosto, che alla fine degli anni settanta non erano ancora totalmente prive del rinomato ponentino, preposto a rinfrescare mente e memoria di chi completava la sua 'meglio gioventù' esposto alle prime lusinghe, e depistanti insidie, dell'Italia-da-bere. I versi, le note di Lucio Dalla erano il modo migliore per irrorare di sguardo critico il significato reale della parola “allegria”, quindi riflettere su come tale espressione (di uno stato umorale, personale o collettivo) valga la pena di essere gestito e vissuto. “C'è modo e modo di essere allegri, l'importante è non scadere nella volgarità”- replicava Nicolini a chi lo tacciava (anche da sinistra) di disimpegno e indotta goliardia. Ne avessimo ancora di gente così: eclettica, leggera, scanzonata in questa palude peninsulare costretta a fare i conti con i sermoni di padre Monti, le 'lacrime' della abbiente Fornero, la desertificazione di Taranto e del Sulcis sotto una coltre di indigenze e nubi tossiche.

Gente capace di sfoderare cultura, immaginazione, accensione fantastica nel deserto pietrificato che -per dirla con Vittorini- è la 'quiete nella non speranza', deperimento di talenti ed ingegno nella quotidiana battaglia della sopravvivenza- che tutto soffoca, depaupera, rade al suolo. Perché è indubbio che 'creare', sognare, plasmare utopie resta un privilegio (di classe) di chi non è costretto a barcagliare tra i mille scadenziari della jungla peninsulare. Indubbiamente, si può essere allegri in tanti modi, sia ricorrendo all'ironia che al sarcasmo, fino a spingersi allo scherno, allo sfottò romanesco; si può amare il “giullarismo” alla Dario Fo ma non è assolutamente accettabile scadere nel greve, come faceva e continuerebbe a fare (se non si fosse a ridosso delle elezioni politiche) la pattuglia dei berluscones e la brigata dei portaborse 'a piè di lista', ancora brulicanti tra Cernobbio e Billionaire.

L'Estate Romana iniziò nell'agosto 1977 (lo stesso mese in cui Nicolini se n'è andato, quaranta giorni fa) con alcune proiezioni cinematografiche presso la Basilica di Massenzio, organizzate dal Comune (Giulio Carlo Argan ne era sindaco) in collaborazione con alcuni (storici) cineclub della capitale. Lo schermo si accese sui fotogrammi (non ancora restaurati) del viscontiano “Senso” dinanzi ad alcune centinaia di spettatori. Nei giorni successivi l'affluenza crebbe in misura esponenziale, mediante passa parola: la proiezione su quattro schermi in simultanea (memorabile quella di “Napoleon” di Abel Gance, con musiche dirette dal vivo da Carmine Coppola), le prime maratone di film che condussero a Roma migliaia di spettatori, giovani ed entusiasti, sinceramente convinti di essere ancora 'padroni del proprio futuro'. Alla fine di un tunnel che almanaccava capitoli fondamentali della storia del novecento, dalle lotte studentesche ai collettivi di autogestione, dal la solidarietà di classe con le lotte operaie alla esaltazione dostoevskiana degli 'anni di piombo'. Nessuno pensava che il 'diritto alla felicità' fosse fuoco fatuo, in tanti si riteneva che era in 'costruzione' una delle sue inamovibili palafitte. Primo fra tutti il diritto a godere 'la vita bella'.

A meno di trent'anni avevamo il diritto di sbagliare. E infatti Nicolini era in grado di riportare 'l'insostenibile leggerezza dell'essere' in una città ancora avvolta nella sua cupezza papalina, con la gente rinchiusa, rintanata nei propri gusci (i tetti di Roma come tanti carapace), impaurita dal terrorismo, dagli attentati in agguato- peral-



tro condizionata da una tangibile, proverbiale ignavia (e presapochismo).

Nicolini ed il suo modo di 'inventare' cultura vennero duramente attaccati da vari ambienti della politica, che consideravano 'la volatilità dell'effimero come la negazione dell'impegno'. Essendo invece proprio la scelta dell'assessore a riportare l'umano anonimato delle periferie alla fruizione non elitaria del cinema, del teatro, dell'incontro amoroso (per tutte le tasche); al ritrovarsi per piazze e pinete (quella di Casterporziano, scenario del primo Festival della Poesia), in ritrovata abitudine di dialogo e conoscenza

Si trattò di un mito, di una meteora, di un 'onda lunga di ottimismo collettivo? Anche se così fosse ...

Nicolini 'l'effimero', smentendo quanti lo nominavano così con snobismo, restava un instancabile combattente della politica, sia come amministratore civico sia da parlamentare e privato cittadino. La sua ultima apparizione pubblica pare sia stata quella al Teatro Valle Occupato, mentre è recente il suo impegno contro la discarica accanto a Villa Adriana.

Da 'architetto rinascimentale' egli credeva fermamente in tutto quello che ideava o faceva- né era tipo da scendere a patti o farsi travolgere da sogni di gloria (la stessa ipotesi di succedere ad Argan). Ad circa un mese dalla morte la sua città lo ricorda con iniziative che appaiono ancora esili: un reading alla Casa dell' Architettura, durante il quale, paragonato impropriamente ad una rockstar in declino, lo si ringrazia per “la sorprendente lucidità, analisi critico-saggistica, indagine storiografica” convergenti in un impegno didattico e giornalistico che annoverava competenze di genesi umanistica.

Adesso che ci ha lasciato (aveva compiuto da poco 70 anni), si professano 'suoi amici' anche soloni e cattedratici d'ogni risma, politici tutti d'un pezzo hanno condotto clienti e dissidenti dalle forche caudine alle soglie del baratro 'greco o non greco'. Indegni del sorriso sghembo, ironico, divertito con cui Renato amava prendere le distanze dai bagni di folla e follia. Defilandosi verso casa con l'ultimo tram della notte, solitario e appagato, nella rivendicata fiera di non avere mai preso la patente.

Anche a Palermo incontri e appuntamenti per la Settimana Vegetariana Mondiale

Non mancherà all'appuntamento neanche quest'anno il sito web non-profit www.palermovegetariana.it che, in occasione della consueta "Settimana Vegetariana Mondiale" (www.vegetarianweek.org), metterà in campo tutte le sue forze proponendo un ciclo di appuntamenti - i cui momenti di dibattito e riflessione si svolgeranno nel Salone Valdese di via dello Spezio 43 -, finalizzati a promuovere una corretta e quanto più possibile ampia informazione su cosa vuol dire scegliere un'alimentazione consapevole.

Intenso il programma, che si apre alle 17.30 di lunedì 1 ottobre con l'incontro dal titolo "Animali: intelligenza, emozioni, vita". Un'occasione per puntare i riflettori su questo mondo, in modo particolare su tutti quegli esemplari "da fattoria", inequivocabilmente dotati di grande intelligenza e di emozioni anche complesse. Fra i curiosi aneddoti dell'attrice Letizia Porcaro e il contributo scientifico dei veterinari Francesco Lombardo e Ivano Santoro, la giornalista Paola Castiglia accompagnerà i presenti lungo un viaggio alla scoperta degli animali, definiti "soggetti di una vita" da Tom Regan, filosofo statunitense che ha dedicato i suoi studi alle tematiche relative all'animalismo. Atteso l'intervento in videoconferenza da Trieste di una vegetariana doc: Margherita Hack. Il programma della giornata proseguirà alle 20 con un buffet eco-bio-vegan curato dal BioCatering della Scuola Waldorf, seguito dalla proiezione del documentario "La vita emotiva degli animali da fattoria". Basato sul libro "Il maiale che cantava alla Luna", è il viaggio dello scrittore Jeffrey Masson ad Animal Place, "oasi" californiana che accoglie esemplari scampati alla macellazione.

"Alimentazione vegetariana: una scelta di salute" è, invece, il tema al centro del pomeriggio di mercoledì 3. A illustrare i nocivi effetti dell'acidificazione del sangue, causata dal consumo di prodotti animali, sarà il dott. Francesco Oliviero, medico e ricercatore, mentre alla dott.ssa Filippa Di Bartolo, biologa, spetterà il compito di fare il punto sulle più recenti evidenze scientifiche a sostegno dell'alimentazione su base vegetale. A seguire, il buffet eco-bio-vegan proposto da Freschette BioBistrot, alla fine del quale sarà proiettato il documentario "Un equilibrio delicato" di Aaron Scheibner sul rapporto fra alimentazione e salute, con particolare riferimento ai rischi legati al consumo di carne e derivati animali.

La settimana proseguirà con un altro evento, organizzato in collaborazione con il Ceipes, questa volta accompagnato dalle specialità vegan del Watership Down, primo veg-café di Palermo, al civico 27 di via Velasquez (traversa di via Mariano Stabile alta). Dalle 17.30 alle 20, sei attivisti della causa vegetariana racconteranno la loro personale storia. Si tratta di sei percorsi di vita, differenti l'uno dall'altro, che hanno analogamente seguito la strada dell'alimentazione non-violenta.

"Ecologia e capitalismo: come la carne ci rende poveri" è, invece, quello di cui si parlerà nel pomeriggio di lunedì 8 con il dott. Roberto Favata, bio-agronomo. Partendo dalla considerazione che l'attuale sistema capitalistico di produzione e distribuzione sta divorando le risorse del Pianeta, si mostrerà come gli allevamenti terrestri e marini siano complici di effetto serra, inquinamento, distruzione di boschi e foreste, così come dell'iniqua distribuzione di cibo fra nazioni "ricche" e paesi in via di sviluppo. Problemi, che possono essere alleviati semplicemente modificando in modo consapevole la propria alimentazione. A seguire, ci sarà il consueto buffet eco-bio-vegan, quindi la proiezione del documentario "Meat

the Truth - Carne, la verità sconosciuta", nel quale l'attivista olandese Marianne Thieme illustra il rapporto fra consumo di carne e riscaldamento globale, sottolineando che l'industria mondiale dell'allevamento genera il 18% dell'effetto serra totale: una percentuale maggiore di quella dell'intero settore dei trasporti pubblici e privati.

Avviandosi verso la conclusione della manifestazione, mercoledì 10 ottobre si discuterà di "Mondo vegetale: tesori della natura per mangiar sano", grazie al quale la biologa Mira Ciaccio esplorerà la ricchezza dei gruppi alimentari vegetali, descrivendo le più idonee modalità di preparazione e le combinazioni per una sana alimentazione. In appendice, saranno dispensati consigli pratici per una facile transizione dalla dieta a base di carne al vegetarianismo. Buffet bio-vegetariano a parte, alle 20.30 si potrà assistere alla proiezione del film "Il Raggio Verde" di Eric Rohmer, Leone d'Oro alla 43sima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Lo presenterà il critico cinematografico, Andrea Caramanna.

L'ultimo appuntamento della "Settimana vegetariana palermitana" sarà quello di venerdì 12 ottobre, con il dibattito dal titolo "Equo, locale e genuino: strumenti per una spesa consapevole". Sarà il dott. Favata a fornire utili strumenti per una consapevole spesa di tutti i giorni, partendo da due fondamentali coordinate: la riscoperta dell'economia locale e il rapporto diretto con i produttori. In conclusione, la coordinatrice del Gruppo di Acquisto Solidale Bi.Bi.Gas, Delia Russo, parlerà dell'esperienza di "economia di relazione", portata avanti da una realtà come la sua, ormai ben radicata nel territorio.

Saluterà e ringrazierà quanti avranno avuto il piacere di partecipare ai tanti eventi in programma il buffet della Scuola Waldorf, seguito dalla visione dello splendido film di Ermanno Olmi "Terra madre", vero e proprio manifesto dell'alimentazione consapevole. "Terra Madre" è, tra le altre cose, una rete, creata da Slow Food nel 2004, che raggruppa comunità da tutto il mondo, protese alla salvaguardia della genuinità dei prodotti della terra contro lo strapotere della globalizzazione.

Tutti gli eventi sono a ingresso libero. Per qualunque informazione, si può scrivere a info@palermovegetariana.it, oppure chiamare il cell. 349.5501231.

G.S.



Catania celebra Mariella Lo Giudice Ad un anno dalla scomparsa dell'attrice

Gaia Montagna

La sua città, i suoi amici e colleghi, il suo pubblico non possono e non vogliono dimenticare Mariella Lo Giudice, alla quale è stato dedicato il secondo memorial, ad un anno dalla sua scomparsa.

Un rito che si è ripetuto e rinnovato all'esatto scadere di un anno dallo spettacolo commemorativo e dalla commossa cerimonia che il 12 settembre 2011 aveva visto intitolare all'attrice la Corte di Palazzo Platamone, solo poche settimane dopo la prematura scomparsa, avvenuta il 1° agosto. Con bella continuità il Comune di Catania, il Teatro Stabile e l'Associazione Città Teatro le hanno un secondo memorial a scopo di solidarietà, nuovamente animato dai celebri artisti che le sono stati vicini in vita e hanno aderito gratuitamente. Una festa del teatro e della musica - pubblico foltissimo e parterre delle grandi occasioni - che ha avuto luogo ancora il 12 settembre nel suo giorno onomastico, sempre nel monumentale cortile barocco, in cui è stata applaudita protagonista di lavori come "Retablo" di Consolo e "Le città del mondo" di Vittorini.

Vivo successo per questo tribute che ha coinvolto sul palco nomi di spicco, legati a Mariella Lo Giudice da inossidabili rapporti di stima e amicizia, a partire da Pippo Baudo, conduttore d'eccezione di una serata ricca di emozioni, coordinata dall'attrice Norma Martelli, moglie di Nicola Piovani, coppia da anni affezionata a Mariella e alla sua famiglia.

Presente anche lo scorso anno, il premio "Oscar" Nicola Piovani è tornato ad esibirsi insieme Alfio Antico, Lello Arena, Rita Botto e Roberto Fuzio dei Lautari, Giuliano Gabriele, Mario Incudine, Pino Ingrosso, Francesco La Mantia, Germano Mazzocchetti, Donatella Pandimiglio, Mariano Rigillo, Anna Teresa Rossini. E ancora Guia Jelo, Tuccio Musumeci, Pippo Pattavina. Sono tornate sul palco la figlia di Mariella, Barbara Giordano, anch'essa attrice, e la Compagnia Città Teatro Danza guidata dalla sorella Silvana Lo Giudice.

E' tornato soprattutto il pubblico di Mariella Lo Giudice, chiamato a ricordarla sostenendo al contempo una causa che la vedrebbe in prima linea. Infatti, il tributo alla sensibile creatrice di tante eroine, falciata da un male incurabile, ha preso corpo in un obiettivo improntato alla solidarietà: il ricavato dell'incasso sarà devoluto a Medicare Onlus, impegnata sui tre principali fronti della lotta ai tumori: prevenzione, terapia, supporto. L'associazione è presieduta da Pietro Giuffrida, con Piero Banna coordinatore del Comi-



tato tecnico scientifico. «Una prestigiosa occasione – hanno affermato congiuntamente – per fare memoria con una straordinaria personalità siciliana, testimone della gioia di vivere e dell'arte in tutto il mondo, perché capace di cogliere il senso della vita prima ancora che dei personaggi».

Il memorial è soprattutto un modo per ribadire il suo amore per il teatro e per la vita che le aveva riservato, accanto ad Angelo Giordano, il ruolo di moglie e madre dei loro tre figli. E teatro e vita Mariella li ha affrontati con pienezza, coniugati ad un intenso impegno civile, in una magica alchimia che proprio attraverso la passione per la scena le ha consentito per anni di tenere testa alla malattia e far prevalere la gioia di vivere. In ciò si condensa il senso stesso dell'esistenza della "fulva enfant prodige", sbocciata alla corte del Teatro Stabile etneo e presto pronta a spiccare il volo nell'agone teatrale.

Ma la "sua" casa artistica restava e resta lo Stabile etneo. Lo testimonia, se ce ne fosse bisogno, la scelta di calcarne il palcoscenico fino all'ultimo. Mariella Lo Giudice è mancata lo scorso anno il 1° agosto, due giorni prima della replica catanese di quello che sarebbe stato il suo ultimo spettacolo, Pathos - la tragedia delle troiane, con Lindsay Kemp per la regia di Michal van Hoecke. E siccome i grandi non muoiono mai, è possibile auspicare che si tratti di un appuntamento non scritto destinato a ripetersi nel tempo.

E San Giovanni La Punta le intitola una rassegna teatrale

Anche San Giovanni La Punta, cittadina etnea, ha voluto ricordare, ad un anno dalla sua prematura scomparsa, l'attrice catanese, istituendo la rassegna teatrale "Memorial Mariella Lo Giudice", organizzata dall'amministrazione comunale con la direzione artistica di Michele Russo, registrando il consenso del pubblico che durante le cinque serate ha riempito le gradinate dell'Anfiteatro comunale, dedicato fra l'altro ad un altro grande del teatro quale è stato Turi Ferro.

"Il premio Mariella Lo Giudice nasce dall'esigenza di rendere omaggio ad una delle attrici più importanti del panorama teatrale italiano- ha spiegato il direttore artistico Michele Russo- non vuole essere un premio qualunque perché vuole evidenziare la doppia

intenzione di contribuire a rendere viva nella memoria di ognuno di noi un'attrice strappata troppo presto al palcoscenico italiano e al contempo vuole esprimere la volontà di premiare chi è in grado di distinguersi facendo questo mestiere". Non è un caso- aggiunge Russo- che in questa edizione si è pensato di premiare una donna, un'attrice che, anche se non è siciliana di nascita, lo è per la scelta, facendo della sicilianità la bandiera della sua professione.

Il premio è stato consegnato ad Alessandra Cacialli, attrice poliedrica, mai scontata, unica e rappresentativa, esempio per le nuove generazioni e per chi si avvicina al mestiere di teatrante.

G.M.

Ragazzi down fotografi con la guida di Shobba

In mostra Palermo e le sue bellezze

Non ci può essere titolo migliore per raccontare Palermo, i suoi vicoli, il suo mare, i giardini, le tante persone che ne fanno parte, attraverso l'obiettivo fotografico di nove ragazzi e ragazze, tutti desiderosi di dare la propria personale visione di una città, sempre e comunque piena di contraddizioni. Nove giovani molto "speciali", innanzitutto perché guidati dalla fotografa palermitana Shobba, ma soprattutto in quanto prima di questo laboratorio non avevano mai utilizzato il mezzo fotografico per esprimere se stessi.

"Una storia d'amore" è, così, il titolo della mostra che si inaugura sabato 22 settembre alla Galleria Luigi Ghirri, in via Duomo 11, presso la Corte Capitaniale di Caltagirone. A promuoverla, oltre la locale amministrazione comunale, è anche l'Associazione "Famiglie Persone Down" di Palermo. E sì, perché la "specialità" di questi ragazzi è quella di essere down, piccolo particolare che si può scoprire solo se lo si dice. Le foto non rilevano null'altro che la capacità dei singoli autori di arrivare dritti al cuore di chi le osserva. "Siamo andati in giro per Palermo con una macchina fotografica in mano - racconta Shobba, orgogliosa dei suoi allievi e del risultato da loro ottenuto -, pieni di entusiasmo e curiosità. Tutti, nessuno escluso, si sono appassionati a narrare fotograficamente angoli della loro città, sminuzzando le sensazioni, senza timori o sovrapposizioni culturali. Semplici e diretti, ognuno ha voluto raccontare il suo mondo familiare, quello privato e anche quello del subconscio: un filo d'erba sulla strada, frasi scritte sui muri, cassette rotte, fiori, statue, le unghie smaltate di rosso di un ragazza distesa sul prato di un parco, occhi, bocche, ortaggi, cibi cucinati, familiari, amici".

E' mentre la stessa fotografa era intenta a scegliere le immagini, al fine di pubblicarle in un libro ed esporle, ecco che giunge la folgorazione.

"Improvvisamente, mi arriva l'invito pieno di sue opere del famoso fotografo inglese Martin Parr. Non potevo crederci. Con stupore mi sono detta: "Ma queste, sembrano quelle dei miei ragazzi!". Nove giovani down avvicinati per la prima volta alla fotografia, capaci di arrivare a tanto, peraltro senza alcun bagaglio professionale specifico. E che, attraverso vie diverse da quelle di un ar-

GALLERIA LUIGI GHIRRI
Storia d'amore
Nove ragazzi speciali fotografano Palermo
insieme a **SHOBBA**
22 settembre **21** ottobre **2012**
Mostra a cura di Sebastiano FAVITTA e Attilio GERBINO
Testi di Marina BENEDETTO e Pippo PAPPALARDO
Verifica sabato 22 settembre 2012, h. 18.00
Orari: lun/dom 9.00-12.30 16.00-19.00 ingresso libero
Sede: Via Duomo 11, c/o Corte Capitaniale 95041 Caltagirone CT
Catalogo: Storia d'amore, Associazione Famiglie Persone Down, 2008 Palermo
Comune di CALTAGIRONE
Associazione Famiglie Persone Down, Palermo

tista affermato e maturo, erano giunti quasi allo stesso traguardo formale. Una vera rivelazione. Sono proprio contenta del lavoro realizzato in questi mesi. Umanamente, poi, un percorso unico, che non ha eguali. Fare fotografie è un'esperienza singola, ma in questo stage ogni momento è stato collettivo. Anche il lavoro al computer, il giudizio, la scelta. Tutto è stato vissuto con gli occhi, ma inequivocabilmente anche con tanto tanto cuore". La mostra si può visitare sino al 21 ottobre, tutti i giorni, dalle 9 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.

G.S.

Ai Diari Pieve S.Stefano vince "Odissea della mia vita" di Castrenze Chimento

Castrenze Chimento, 77 anni, di Alia, in provincia di Palermo, autore di "Odissea della mia vita" è il vincitore dell'edizione 2012 del Premio Diari di Pieve Santo Stefano, da quest'anno intitolato al suo fondatore, il giornalista scomparso nel novembre scorso Saverio Tutino. Il diario del vincitore ha conquistato la giuria di letterati e storici cui spetta l'ultimo giudizio dopo la prima selezione effettuata dai lettori.

Chimento, per scrivere questo diario, è andato a scuola a 74 anni in una classe elementare dedicata agli adulti imparando a usare le parole. La narrazione del diario vincente - si legge nella presentazione del testo - copre un arco temporale che va dall'inizio della Seconda guerra mondiale fino ai primi anni Cinquanta, sullo

sfondo una Sicilia arcaica, ancorata alle condizioni economiche e sociali del XIX secolo. Raggiunta l'età adulta Castrenze decide di lasciare la campagna. In paese si lega sentimentalmente a una ragazza, che però vive prostituendosi e lo trascina di nuovo in una spirale di dolore e mortificazione. Nel momento più difficile però non si dà per vinto: incontra un datore di lavoro più umano e che lo fa avvicinare alla fede avventista, quella che l'autore definisce «la svolta della sua vita». Una curiosità, Chimento è siciliano come Vincenzo Rabito, vincitore dell'edizione 2000 con le memorie che sono diventate un film di Costanza Quatriglio presentato con successo alla Mostra del Cinema di Venezia appena conclusasi.



Bella Addormentata e fiabe vere

Franco La Magna

Bella addormentata (2012) di Marco Bellocchio - Scelta intelligente, ma forse eccessivamente misurata, quella di Marco Bellocchio di mantenere una "serafica" equidistanza tra due concezioni estreme (il che, francamente, rende le roventi polemiche esplose all'indomani della proiezione veneziana del tutto ingiustificate): da una parte la difesa incondizionata della vita, dall'altra il ricorso all'eutanasia quando l'esistenza è ridotta allo stato vegetativo. Prendendo spunto dalla drammatica vicenda di Eluana Englaro (cl clinicamente morta nel 2009, a seguito l'accoglimento della richiesta del padre alla magistratura di troncatura idratazione e alimentazione artificiale, dopo 17 anni di stato comatoso), il regista piacentino intreccia nel suo ultimo lavoro tre storie: la perlustrazione di una famiglia alto-borghese immersa nello stesso dramma; quella di una drogata in preda a raptus suicida e quella d'un improbabile senatore del PDL, colto da respiscienze etiche avverso il proprio partito, che decide di votare secondo coscienza, contravvenendo agli ordini di scuderia. Il che, nel partito di Berlusconi, appare quantomeno fantascientifico. Il tutto "arricchito" d'un'altra improbabile storia d'amor fou (la quarta) tra "opposte fazioni", sulle quali il capriccio dell'arco di Cupido scocca fatal dardo. Nonostante le apparenze "Bella addormentata" (2012) è, comunque, un film tipicamente "bellocchiano", dove si ritrovano tutti i temi cari al regista (gl'insanabili dissidi familiari in contesti benestanti, la follia, i tormentati rapporti tra genitori e figli, il potere...) che "narcisisticamente" continua anche a parlare di se stesso, anche quando apparentemente tratta altri argomenti. Ma lo fa in modo ineccepibile, affidando ogni minimo particolare ad una consolidata "factory" di collaboratori (tra cui lo scenografo messinese Marco Dentici e il palermitano Daniele Cipri che ha curato la fotografia, l'impeccabile sceneggiatura scritta insieme a Stefano Rulli e Veronioca Raimo) e dirigendo con tocco da maestro un team attoriale già strepitoso. Suggestivamente grottesca l'invenzione delle terme parlamentari e dello psicologo distributore di sedativi, per calmare i bollori morali dei deputati. Interpreti: Alba Rohrwacher - Toni Servillo - Maya Sansa - Michele Riondino - Brenno Placido - Pier Giorgio Bellocchio - Isabelle Huppert - Gian Marco Tognazzi - Fabrizio Falco

Lo schiaccianoci (2012) di Andrej Koncalovskij - Proprio lui, l'eclettico e discontinuo russo Koncalovskij (indimenticato regista di "Zio Vanja", "Maria's lovers" e soprattutto del mozzafiato "A 30 secondi dalla fine"), specialista in produzioni straniere (l'italo-USA "Il proiezionista", gli americani "Tango & Cash", lo stesso "A 30 secondi dalla fine"...) - coinvolgendo anche questa volta uno strano tandem produttivo (Gran Bretagna-Ungheria) e improvvidamente "fuggito" verso il mondo fantastico delle favole - torna alla regia dopo anni di assenza con il fantasmagorico "Lo schiaccianoci" (2012) celeberrima fiaba di Hoffmann, resa ancora più celebre dalle musiche di Caikovskij. Affascinante e magica la prima parte (la scoperta della bimba dei poteri magici dello schiaccianoci, in realtà un principino divenuto tale per via d'un perfido incantesimo del tirannico Re Topo), più fracassona la seconda, fatta di vertigi-



nose giravolte ed immancabili inseguimenti mozzafiato alla fine delle quali però il regno usurpato e militarizzato dal malefico Re Topo (Turturro) e dalla dispotica madre (evidente il riferimento a "Metropolis" di Fritz Lang) avrà fine. Ambientato nella Vienna degli anni '20 e convertito successivamente in 3D, "Lo schiaccianoci" (a parte alcune sequenze) pecca di poesia, non restituita ed anzi ancor più aggravata dall'uso iperteconologico di ridondanti effetti speciali. Pessimi gl'interventi musicali. Interpreti: Aaron Michael Drozin, Africa Nile, Charlie Rowe, Daniel Peacock, Elle Fanning, Frances de la Tour, Hugh Sachs, John Turturro, Jonathan Coyne, Nathan Lane, Peter Elliott, Richard E. Grant, Yuliya Vysotskaya.

L'intervallo (2012) di Leonardo Di Costanzo - Accolto trionfalmente dalla critica italiana a Venezia dove è stato presentato nella sezione "Orizzonti" (quattro premi), il minimalista ed eccessivamente sopravvalutato "L'intervallo" (2012), primo lungometraggio del documentarista Leonardo Di Costanzo, esplora zavattinianamente la giornata di due adolescenti, entrambi rinchiusi in un sinistro ed enorme edificio abbandonato (l'una, una giovane quindicenne, per aver fatto "sgarro" alla camorra; l'altro "scelto" come carceriere). Dalla diffidenza iniziale alla scoperta d'una comune condizione di conculcati, alla precaria solidarietà raggiunta dai due alla fine della giornata, "L'intervallo" scolpisce un film duro, senza false speranze (agghiacciante la sequenza finale del capo clan che blandisce la ragazza), che sborza - attraverso l'essenziale sceneggiatura e la quasi espressionista fotografia di Luca Bigazzi - una spietata radiografia (più teatrale che cinematografica) d'una Napoli infognata in un circuito di connivenze coatte, lontana le mille miglia da ogni volontà di riscatto e dai vuoti proclami d'un ceto politico autoreferenziale e corrotto, votato soltanto alla difesa dei propri privilegi e indifferente al rapido deterioramento etico ed economico di quel che (mai) fu il Belpaese. Interpreti: Francesca Riso, Alessio Gallo (entrambi esordienti) Carmine Paternoster, Salvatore Ruocco

Tra le polemiche Cipri presenta a Palermo il suo fim "E' stato il figlio"

Gilda Sciortino



La sua è una Palermo raccontata per immagini, percorrendo le storie di chi nella disperazione e con la disperazione affronta la vita, con quel modo di narrare che lo ha fatto conoscere ovunque durante l'esperienza con Franco Maresco, incontrato alla fine degli anni '80 a Tvm, storica emittente televisiva palermitana, con il quale inizia un lungo sodalizio artistico. Sono, infatti, del 1990 i corti di Cinico tv, trasmessi su Raitre nel Fuori Orario di Enrico Ghezzi, che li rendono popolari. Un lungo e intenso percorso artistico che, però, si interrompe nel 2006, quando Daniele e Franco si separano, forse anche ormai inevitabilmente, cominciando per Cipri una serie di collaborazioni di più ampio respiro. È, infatti, direttore della fotografia in diversi film diretti da registi quali Roberta Torre, Ascanio Celestini e soprattutto Marco Bellocchio. Il 2010 è, invece, l'anno dell'incontro con i produttori Alessandra Acciai e Giorgio Magliulo, con i quali decide di affrontare la sua prima regia da solo, realizzando anche la fotografia del film. E, come dicevamo, non possono che essere sempre le immagini a parlare per questo straordinario regista palermitano che, nel caso di "E' stato il figlio" racconta una Palermo lontana eppure non distante da se stessa, anzi. Il tutto, nonostante fosse girato tutto in Puglia. Nella presentazione alla stampa, tenuta nel capoluogo siciliano il giorno prima che il film uscisse nelle sale palermitane, il fatto di non avere utilizzato come set la sua città natale suscita la curiosità di molti, facendo pensare che questa scelta possa essere considerata la sconfitta di chi, per esempio, nei Cantieri Culturali della Zisa o in Termini Imerese aveva intravisto una nuova Hollywood siciliana. Lui non è sicuramente tra questi.

"Tanti anni fa stavo lavorando a un film con Roberta Torre - racconta Daniele Cipri - e si pensava ai capannoni della Zisa come luogo ideale in cui girare un set. Belli, interessanti, ma non adatti al mio progetto. La verità è che la Rai, i Cantieri, Termini Imerese: sono bei sogni, ma fatti da gente sbagliata. Non voglio entrare nel merito delle difficoltà incontrate per arrivare alla realizzazione di questo progetto, perché mi interessa che la gente si appassioni più al mio lavoro che a beghe inutili, ma questa è sempre stata una realtà difficile. Purtroppo oggi è diventata anche una città dove più nessuno si entusiasma, mentre io voglio che si possa amare ciò che si fa. Anche per questo me ne sono andato".

"E' stato il figlio" è un film che trascina veramente, nel quale, attra-

verso l'evento drammatico della morte della piccola Serenella Ciraulo (Alessia Zammitti), l'intera famiglia si scuote, rivelando tutte le sue inadeguatezze. Il racconto viene narrato in un tempo futuro, all'interno di un ufficio postale, in un giorno come tanti. E' un signore trasandato di nome Busu (Alfredo Castro) a introdurre la storia, raccontandone anche i dettagli, quasi come gli appartenessero. Cerchiamo, quindi, di capire.

In casa Ciraulo sono in sei: Nicola (Toni Servillo) è il capofamiglia, Loredana (Giselda Volodi) sua moglie, Tancredi (Fabrizio Falco) è il figlio maggiore, Serenella la figlia più piccola. Insieme a loro, nella periferia di Palermo, vivono nonno Fonzo (Benedetto Raneli) e nonna Rosa (Aurora Quattrocchi), i genitori di Nicola. Quest'ultimo, si dà da fare per mantenere tutti, rivendendo il ferro vecchio delle navi in disarmo. Vite che, anche se in questa realtà molto dura, scorrono in una relativa serenità. Fino a quando, al ritorno da una gita al mare, insieme con i Giacalone, loro amici e vicini di casa, un proiettile vagante, destinato a un regolamento di conti fra bande rivali, colpisce a morte la figlioletta. La disperazione è incommensurabile, ma si apre uno spiraglio di speranza per un cambiamento economico quando Giovanni Giacalone (Giacomo Civiletti) suggerisce a Nicola di chiedere il risarcimento che lo Stato solitamente riconosce alle vittime della mafia: milioni, non certo spiccioli. Il miraggio di ricevere un'ingente somma di denaro spinge la famiglia a spendere i soldi prima di incassarli, indebitandosi con tutti, pensando che la liquidazione sia imminente. Invece, i mesi passano e i debiti crescono, tanto da spingere Nicola a cadere nelle mani di un usuraio, grande amico di Giovanni. La somma finalmente arriva ma, pagati tutti i debiti, resta ben poco. Il restante denaro verrà, così, investito nel sogno di una vita di Nicola: un'auto di lusso, una Mercedes nuova fiammante, prima simbolo di ricchezza, ben presto strumento di rovina e di ulteriore morte.

Cruda questa storia realmente accaduta, tratta dall'omonimo libro di Roberto Alajmo, che andava raccontata attraverso la desolazione geografica di una realtà che vive quotidianamente miseria e disperazione. Quanto la nostra terra poteva e doveva essere lo scenario giusto?

"Posso dire che la Sicilia Film Commission voleva che ambientassi il film qui ma, indipendentemente dai problemi che ci sono stati, non lo avrei fatto comunque. Addirittura all'inizio mi era venuto in mente l'Ucraina come ambientazione, ma ho cambiato idea quasi subito. Avevo in un primo momento deciso di aspettare delle risposte, ma il tempo passava e mi stavo stancando. Così, dopo una lunga crisi, mi sono messo a lavorare con altra gente come Marco Bellocchio, a confrontarmi con diversi registi, anche esordienti. Mi sono creato un mestiere, ma perché volevo crescere, volevo andare fuori, qui venivo risucchiato, non riuscivo più ad avere l'amore e lo stimolo per creare immagini. Mi sono distaccato, trovando nella Puglia le condizioni ideali per potere lavorare. Lì nessuno è mai venuto a rompermi le scatole, avevo Cinecittà, il mio set. Sono, poi, felice di avere avuto una distribuzione come Fandango, dalla quale vengo a sapere di avere 115 copie nelle sale, mentre io ero abituato a non superare le 15, massimo 20. Così come ritengo un grande onore essere stato appoggiato e prodotto da Rai Cinema, che non succede tutti i giorni. Ora aspettiamo il pubblico".

“Impossibile girare in Sicilia Troppe le porte chiuse in faccia”

E se Daniele preferisce glissare, ribadendo il suo non volere fare polemica, a prendere la parola per spiegare meglio come sono andate veramente le cose è Miriam Rizzo, che ha collaborato alla sceneggiatura del film, sicuramente molto più diretta.

“La verità è che abbiamo aspettato un anno prima di poterlo girare a Palermo. E’ giusto dirlo, perché bisogna anche sapere che sono stata la prima a non volere che Daniele venisse all’anteprima palermitana, così come non volevo che fossimo tutti presenti, perché questa città non se lo merita. Ci hanno fatto aspettare, telefonate su telefonate, giorno dopo giorno, senza mai risponderci. Ci hanno promesso del denaro, mai arrivato. E il paradosso è che chiunque “non siciliano” ha girato qui, mentre un film tratto dal libro di uno scrittore siciliano come Roberto Alajmo che racconta una storia palermitana, diretto da un regista palermitano, scritto in parte da siciliani, viene trattato in questa maniera. Ritengo sia stata grande e grave la mancanza della Sicilia Film Commission”.

E sembra pure che tutto questo si trasformi in una provocazione, quando la prima scena del film si apre con la pagina del Giornale di Sicilia, nella quale risalta una vertenza Gesip, al momento attuale decisa a mettere in ginocchio un’intera città. Un caso?

“Sicuramente, perché la mia non ha voluto essere assolutamente una provocazione. E’ il mio modo di raccontare Palermo attraverso le immagini. Quelle di Montepellegrino, di Mondello, del centro storico, che scorrono attorno a Nicola Ciraulo quando sogna di sfoggiare la sua bella Mercedes innanzi al mondo. Una Palermo, che non filmerò mai perché non ci riesco, non avendo con questa città un rapporto estetico, visivo. Nel passato ho girato nelle campagne, nei luoghi più assurdi, ma mai nel pieno tumulto del tessuto cittadino. Ieri, come oggi”.

E’ un sentimento misto e combattuto di odio e amore, dunque, nei confronti della sua terra natale, quello che traspare dalle scene del film di Daniele Cipri, capace di rappresentare a ritratti una Palermo abbandonata, degradata, i cui vicoli sono quelli di Taranto, in tutto e per tutto simili a quelli del capoluogo siciliano.

“Sembrano quelli del Capo. Sì, mi sono allontanato da questa città proprio perché non potevo più viverci, ma il tema della memoria ricorre sempre. Dico sempre che, poiché non so disegnare, ho utilizzato l’immagine per ritrarre i ricordi, amplificando i caratteri dei singoli personaggi. Anche cercando di distaccarmi dallo stesso romanzo, la cui potenza è veramente dirompente. Il finale, però, l’ho mantenuto, così come ho voluto conservare il rapporto economico esistente in casa tra i familiari, la scelta rispetto a cosa comprare con quel denaro, il giocattolo bramato e conquistato, ma tutto sempre in un’altra cornice visiva. Ho anche deciso di mettermi alla prova attraverso un film di attori, tutti straordinari, fatto di forti e profonde gestualità. Ecco, dunque, l’annacamento, gesti che mi sono venuti inequivocabilmente naturali. Ogni tanto dico che i miei personaggi sembrano i Simpson che, con tutti i problemi del mondo, sono disegnati male ma dicono cose giuste. Anche i miei dicono cose giuste, in un modo che non esiste. Palermo è tutta lì”.

Il narratore della storia è Alfredo Castro, non un attore di casa nostra. Come mai?

“Un giorno, mentre ero alla Posta per pagare una tassa arretrata, ho notato un uomo seduto, che fissava in maniera catatonica sul cartellone luminoso il susseguirsi dei numeri, aspettando il suo turno. Ho immaginato che fosse lì da tanto e che quel segnale luminoso e sonoro scandisse il tempo, un tempo in cui questa per-

sona raccontasse tante storie e una in particolare, quella del romanzo. Ho iniziato a vedere in quel momento un susseguirsi di immagini di visi e di ambienti, che potevano evocare il mio immaginario. Improvvisamente era tutto chiaro, anche se in quel momento solo nella mia testa. Avevo, però, bisogno di trovare i collaboratori con i quali condividere e realizzare il mio sogno. Così, come il nostro attore Tirone, il ciclista di Cinico Tv, che sbrigava le faccende, avevo bisogno di un narratore. Avevo visto da poco un film cileno, dove Castro, che si sentiva John Travolta, era rimasto sconvolto dal fatto che con Grease il suo attore preferito della Febbre del Sabato Sera aveva cambiato del tutto look. Nel momento stesso in cui l’ho notato, ho detto che era la persona giusta per quello che volevo realizzare. Devo, però, dire grazie ai miei produttori che mi hanno permesso di pensarlo, nel senso di ottenerlo”.

L’ulteriore pregio di questo film è l’aver scoperto anche nuovi talenti. Come Fabrizio Falco, giovanissimo attore siciliano, fresco del Premio “Marcello Mastroianni” per l’interpretazione di Tancredi in “E’ stato il figlio” e per quella di Pipino di “Bella Addormentata”, entrambi quest’anno a Venezia. Una vera scoperta anche e soprattutto per lo stesso Daniele, che all’inizio non lo voleva neanche.

“Quando l’ho visto ho detto subito no, perché non mi sembrava per nulla adatto al ruolo. Poi, lui stesso mi ha convinto dicendomi che, da palermitano, voleva con tutte le sue forze raccontare un personaggio ben delineato, una storia della sua città. Ho pensato che fossimo sulla stessa lunghezza d’onda. Siamo tutti orgogliosi di averlo avuto, felici di questo risultato. Ha avuto ragione chi me lo ha proposto. Sono altresì orgoglioso di avere lavorato con persone che ho scelto, sapendo la nota e cosa mi potevano dare. Non bravi, ma bravissimi”.

“Io credo che Daniele sia una delle poche persone che in Italia abbia questa inventiva. Il suo è un immaginario incredibile - si inserisce il giovane Falco -, tanto unico che, quando ti racconta il film, ti fa entrare dentro la scatola che ha dentro la sua testa, catapultandoti in un vero e proprio teatrino”.

E rispetto al dialetto, la cui scelta è stata anche criticata?

“Fare un film del genere in italiano? Il cinema deve avere una lingua sua, deve comprendersi da dove proviene, dove ha origine. Nel finale, per esempio, che è il momento più realistico del film, non potevo certo farli parlare in perfetta lingua italiana, solo per consentire a tutti di capire. Come fai? E’ una tragedia greca, vuoi o non vuoi lì c’è la mia anima, l’anima della mia terra, la terra del cinismo, il pititto, il potere, il sapere “sistemare tutto”.

E’ quello che è e deve essere, senza se e senza ma, fiduciosi che il consenso del pubblico sia ampio. Con l’augurio che, così come a Venezia e in altre aree geografiche dell’Italia, anche la Sicilia tributi il giusto merito a un suo figlio, che ha mosso qui i suoi primi passi, nutrendosi dell’arte e della cultura che si respira in ogni angolo di questa città, dalle strade ai monumenti, sino ai giardini con i ficus secolari, i cui rami sfiorano i balconi di cadenti palazzi storici. Senza, dunque, punirlo per avere deciso di lasciare il nido ed essere andato a cercare altrove occasioni di crescita e di ispirazione, lontano da una terra che troppo spesso fagocita, annientandolo, chi avrebbe tutte le carte in regola per contribuire al suo sviluppo: ambientale, storico e architettonico, ma anche e soprattutto umano e sociale.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana